

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI RAVENNA**

SCUOLA DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
TUTELA DIRITTI UMANI E BENI ETNO CULTURALI**

Tesi di laurea in Diritti Umani e Storia del Diritto Internazionale

***“LA TUTELA DEI MINORI AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE:
CRITICITA' E PUNTI DI FORZA DELL'AFFIDO FAMILIARE”***

Relatore

Prof. GOZZI Gustavo

Presentata da

DELL'ARSO Rita

Correlatore

Professoressa FURIA Annalisa

III SESSIONE
ANNO ACCADEMICO 2014/2015

INDICE

Introduzione.....	p.	1
Parte I		
Cap. I: Il minore da oggetto sociale a soggetto sociale		
1. Il minore.....	p.	4
1.1 Il minore nella storia.....	p.	8
1.2 Il bambino operaio.....	p.	18
1.3 Dal bambino operaio al bambino “suddito”.....	p.	22
1.4 Dal bambino suddito al bambino soggetto di diritti.....	p.	26
Cap. II: La famiglia		
2. I minori e la famiglia.....	p.	34
2.1 Le nuove relazioni familiari e i bambini oggi.....	p.	38
Parte II: L'affido		
Cap. I L'affido		
1.1 L'istituto dell'affido familiare.....	p.	41
1.2 La normativa dell'affido	p.	50
1.3 La temporaneità nell'affido.....	p.	52
Cap. II I minori nell'affido		
2.1 I minori in affido.....	p.	60
2.2 I protagonisti dell'affido.....	p.	65
2.3 Il minore affidato	p.	66
2.4 La famiglia nell'affido.....	p.	69
2.5 Il ruolo delle istituzioni.....	p.	75

Parte III: Uno sguardo da vicino

3.1 L'affido nella regione Emilia Romagna.....p.	82
3.2 Perché poche famiglie affidatarie?p.	86
3.3 Come nasce un progetto.....p.	96
3.4 L'affido nella provincia di Ravennap.	101
Conclusioni..... p.	108

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

L'argomento di questa tesi è *l'affido familiare*. L'affido familiare è un provvedimento di tipo assistenziale a favore dei minori allontanati dalla propria famiglia e consiste nell'inserire un ragazzo temporaneamente presso un'altra famiglia finché la propria famiglia non superi le difficoltà.

La spinta a scrivere una tesi sul tema dell'affido familiare è nata dal fatto che da circa 3 anni sono mamma affidataria di due bambini.

L'inizio del percorso che mi ha portato ad accogliere due bambini mi ha fatto scoprire un mondo completamente nuovo e un tema estremamente delicato qual è quello dei minori allontanati dalla propria famiglia di origine.

L'allontanamento dei minori dalla propria famiglia è un tema di cui si parla ogni tanto, allorquando un fatto di cronaca colpisce l'attenzione dell'opinione pubblica sconvolgendo la nostra società sull'idea di maternità e paternità, oppure quando qualche genitore a cui è stato allontanato un figlio protesta per questo provvedimento.

L'obiettivo di questa tesi non è demonizzare l'istituto dell'affido familiare, che come istituto previsto dalla legge ha un fine nobile, quello di tutelare un minore da una situazione familiare difficile e lesiva per la sua crescita fisica e psichica, ma centrare quegli aspetti della legge che essendo ancora poco chiari e non definiti finiscono per arrecare sofferenza a questi minori dopo aver subito già ferite dolorose sia per la situazione familiare sia per l'allontanamento dalla propria famiglia di origine.

Per poter far conoscere meglio questo istituto, nel primo capitolo mi sono dedicata al lungo e faticoso percorso storico che ha portato finalmente i bambini a essere soggetti di diritto. La storia dell'infanzia purtroppo è piena di soprusi, violenze e abbandoni e reca una considerazione amara: il minore, per secoli, non è mai stato considerato come un

soggetto, anzi, ci sono stati periodi storici dove il minore è stato solo un oggetto di cui potersi disfare o renderlo appena possibile una risorsa lavoro. E l'affido familiare ruota intorno a questi temi: abbandono, violenze, miseria e soprusi.

Si è guardato altresì alle problematiche che affliggono nel momento attuale la nostra società: minori tecnologici, minori iper protetti e minori che sono oggetto di conflitto fra le famiglie infrante e separate.

Nella seconda parte, si è guardato invece al tema centrale della presente tesi: *l'affidamento familiare*.

Si è guardato dapprima alla nascita di questo istituto. Nella storia è sempre esistito, anche se non vi era un provvedimento. Uno dei bambini più famosi affidati lo ritroviamo nella Bibbia: Mosé, che lasciato sulle rive del fiume Nilo, viene trovato dalla figlia del faraone e lo alleva come suo figlio.

Dopo il percorso storico si è analizzata la legge sull'affido familiare. Si sono analizzati i punti più critici della legge, quali la temporaneità, l'allontanamento del minore dalla famiglia e il nuovo vincolo affettivo che si crea con le famiglie affidatarie. Si è cercato di capire quali sono le motivazioni per cui ancora oggi un minore viene allontanato dalla sua famiglia e come le istituzioni che ruotano intorno al tema dell'affido operano. Si è altresì guardato agli aspetti favorevoli di questa forma di tutela del minore in difficoltà. Guardando agli aspetti più critici si è messo in luce la problematica della temporaneità dell'affido che si scontra spesso con l'irrecuperabilità delle famiglie originarie dei minori. Questo conflitto, fa vivere il minore come in una sorta di limbo, sospeso perché appartenente a due realtà: la propria famiglia di origine da cui è stato allontanato per sua tutela e sicurezza e la famiglia affidataria che lo affianca e lo segue spesso fino alla maggiore età in quanto la sua famiglia originaria non ha risolto le problematiche.

Nel terzo capitolo, si è guardato invece a cosa fa il nostro territorio in tema di affido familiare, i progetti messi in atto, quanti sono i minori in affido nella regione Emilia Romagna e nella città di Ravenna.

Si è cercato di capire perché sono ancora molto poche le famiglie affidatarie a fronte di un numero molto alto di minori fuori dalla propria famiglia, ai progetti che si sono provati a portare avanti sia in Emilia Romagna che a Ravenna: progetti che vanno a toccare il problema dei minori stranieri presenti sul nostro territorio, ma anche il problema degli adolescenti fuori famiglia che purtroppo restano nelle comunità fino alla maggiore età.

L'affidamento familiare risulta alla fine di questo lavoro aspetti importanti della nostra società: tocca i minori e le loro famiglie originarie. I minori, che sono i soggetti più vulnerabili e su cui la nostra società dovrebbe investire per il futuro, tocca il concetto di famiglia, che nella nostra Costituzione è l'architrave della società. L'affido tocca l'argomento solidarietà, in quanto la famiglia che accoglie il minore in difficoltà si rende disponibile tramite i servizi sociali a svolgere questo compito. L'affido tocca i minori stranieri presenti in Italia e che arrivano continuamente a seguito dei flussi migratori.

L'affido riguarda anche il problema delle comunità, case famiglie e di quanti minori ancora sono presso questi istituti.

Termino dicendo che ogni bambino ha diritto a una famiglia, ha diritto a coccole e amore, a regole e all'educazione, ma soprattutto ha diritto a un affetto che non deve mutare, deve essere stabile e sicuro e tramite l'istituto dell'affido familiare può ritrovare questi aspetti.

CAP. 1

1. Il minore da oggetto sociale a soggetto sociale

1. Il minore

“Mai schiavo fu tanto proprietà del padrone come il bambino lo è dell'adulto.

*Mai ci fu servo la cui obbedienza fosse cosa indiscutibile e perpetua come quella del
bambino all'adulto.*

Mai le leggi dimenticarono i diritti dell'uomo come dinanzi a un bambino.

*Mai ci fu operaio che dovesse lavorare, così come voleva il padrone, senza appello
possibile, come il bambino”*

(Maria Montessori)¹

Era il 1936 quando Maria Montessori scriveva queste parole. In un'epoca dove l'obbedienza era sovrana, Maria Montessori espone una denuncia chiara relativa al bambino: il bambino è un servo la cui obbedienza è continua e indiscutibile, il bambino è una persona dalla legge dimenticata.

Sicuramente nel 1936 il diritto non era ancora intervenuto su tante problematiche minorili, se non per questioni di prevenzione della delinquenza minorile o per questioni di tipo patrimoniale – economico, sta di fatto che il bambino, come afferma la Montessori, è stato per secoli dimenticato e considerato un oggetto non solo nel campo giuridico ma anche in quello sociale. Il riconoscimento di uno status, di essere persona, non solo figlio ma anche individuo, è avvenuto solo dopo un percorso lungo e difficilissimo.

Non siamo ancora oggi in una situazione idilliaca per il bambino, anche se tanto è stato

¹ Maria Montessori, *Il bambino in famiglia*, 1991, Garzanti, p. 10.

fatto per lui. Le reminiscenze di educazioni sbagliate e autoritarie, modelli educativi e culturali sono ancora radicate in alcune popolazioni e anche in minoranze della popolazione occidentale, ma la violenza, gli abusi sui minori non sono solo un frutto di modelli educativi, culturali sbagliati, spesso sono anche conseguenze di condizioni patologiche, di contesti sociali disagiati, altrimenti non si spiegherebbe il perché ancora di tanti abusi, violenze e sofferenze a carico dei bambini.

Se guardiamo al modo nel quale il minore è prevalentemente rappresentato dai mezzi di informazione, prevale nettamente un'immagine ansiogena² di un bambino ancora minacciato ed esposto a continui rischi per la malvagità o per la negligenza degli adulti, in realtà oggi il bambino è sempre più (almeno nei paesi occidentali) soggetto da proteggere non solo dalle violenze e dagli abusi da parte degli adulti, ma anche perché si trova al centro di un cambiamento molto grosso della prima cellula della società, e cioè della famiglia. Il bambino oggi, è oggetto di conflitto fra genitori in crisi; giudici, psicologi, sociologi e servizi sociali subentrano sempre più nel cercare soluzioni mirate alla tutela dell'interesse del bambino e del suo benessere fisico ed emotivo.

Prevale nella nostra società l'immagine quindi di un'infanzia da proteggere e da tutelare, un'immagine ansiogena, come detto prima, perché tutto porta ad un'angoscia per le sorti dell'infanzia, in un mondo dominato da adulti che appaiono sempre più indifferenti nei loro confronti o addirittura impegnati in attività dannose o azioni malvagie, anche manipolatorie dei bambini.

Nella società occidentale oltre alle problematiche di abusi sessuali, violenze vi sono altri fenomeni che minacciano i minori e sono problematiche riguardanti le relazioni con gli

² Guido Maggioni, prefazione a *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Michael King, 2004, Donzelli Editore, p. XII

stessi genitori: affidamenti dei minori in caso di separazioni e divorzio, conflitti fra i due genitori naturali. Di recente è stata scoperta la “sindrome da alienazione parentale” (PAS) ossia un disturbo che insorge essenzialmente nel contesto di controversie per l'affidamento dei figli. Tale sindrome deriva dall'indottrinamento da parte di uno dei genitori a far sì che il proprio figlio denigri l'altro genitore. Nella pratica vi è un genitore programmante, che fa leva sul cervello del bambino, favorendo la mancanza di rispetto verso l'altro genitore fino ad arrivare all'allontanamento del genitore denigrato³. E' in buona sostanza un "mobbing genitoriale", messo in atto da un genitore, separato o in via di separazione verso l'altro genitore, distruggendo la sua relazione con il o più figli.

Ciò porta sempre più all'intervento dei giudici negli assetti familiari, ma anche di altri attori sociali in campo: servizi sociali, psicologi, avvocati, giudici..e al dover prendere decisioni su cosa sia meglio per il bambino, compresa l'azione estrema di allontanare il bambino dalla famiglia naturale se questa arreca gravi danni al benessere psicologico del bambino.

Sui bambini oggi incombe anche la minaccia tecnologica, altro settore per cui il minore diventa “oggetto” di tutela e protezione. Nel 1984 il sociologo Neil Postman parlò di una “*scomparsa dell'infanzia*”, in quanto l'infanzia non ha alcuna garanzia di durata perché la società attuale sta rendendo adulti i minori⁴ nel vestire, nello sport, nel gioco..Questo perché siamo entrati in un mondo tecnologico, in un mondo dove la stessa famiglia ha subito trasformazioni, dove tutto è accessibile sia agli adulti sia ai

3 "La sindrome da alienazione genitoriale" , dott. Gaetano Giordani, dott.ssa Roberta Patrocchi, Dott. Giuseppe Dimitri, rispettivamente direttori e collaboratori del Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori di Roma - tratto da <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano2.html> .

4 Neil Postman, “*La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età e della vita*”, Armando Editore, Roma, 1984, p. 11.

bambini, comportando che la linea divisoria tra adulti e minori è quasi invisibile.

Per Postman, tra il 1850 e 1950 l'idea dell'infanzia raggiunge il suo vertice⁵ a seguito di alcuni fattori. Il primo fattore riguarda la crescita economica nelle società industriali, crescita che a un certo punto toccherà anche i ceti inferiori, i quali iniziano a investire sui propri figli. Il secondo fattore riguarda l'avvento della società di massa orientata prevalentemente in senso borghese. Il terzo fattore riguarda la famiglia nucleare. La famiglia nucleare si era già affermata dal XVII secolo ma nel periodo citato da Postman, la famiglia nucleare diviene la forma principale di costituzione familiare, con trasformazioni interne dei ruoli stessi tra uomo e donna.

Nel periodo citato da Postman, si fanno tantissimi tentativi per togliere i bambini dalle fabbriche, per fornire loro la scuola, un appropriato vestiario, arredamento, letteratura e gioco costituendo uno specifico mondo sociale. In seguito l'avvento dei mezzi televisivi, la velocità delle informazioni dovute ai nuovi mezzi di comunicazione hanno fatto sì che la conoscenza dell'infanzia dipendesse dalla facilità di accesso a tali mezzi. Con l'istruzione scolastica data ai minori e con i nuovi mezzi di comunicazione i genitori non sempre sono riusciti a controllare l'accesso alle notizie, alle informazioni che arrivavano ai minori, sulla qualità e quantità delle informazioni che venivano trasmesse ad essi.

Postman sceglie il 1950 come data di tale cambiamento per due motivi. Il primo è che il 1950 è l'anno in cui la televisione si insedia saldamente nelle famiglie americane e il secondo motivo sta nel fatto che nella televisione si fondono rivoluzione elettrica e grafica⁶. In pratica, l'uso dell'immagine e dell'informazione, tramite la televisione ha

5 Ivi, p. 89

6 Neil Postman, *“La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età e della vita”*, op. cit., pp. 96,

portato i minori a comportarsi sempre più da adulti, vestendosi da adulti. Tramite la pubblicità, sono stati essi stessi, uno strumento per pubblicizzare articoli e allo stesso tempo strumentalizzati dalla pubblicità.

Negli anni '90 nasce il web, uno dei principali servizi di internet e le informazioni sono ancor di più facilmente reperibili e accessibili sia ai minori che agli adulti.

Sempre più vediamo infatti poca differenza fra adulti e ragazzi nell'uso di telefonini e pc. Le stesse relazioni fra genitori e figli hanno oggi come mezzo di comunicazione i cellulari, social network.

Gli adulti fanno sempre più uso di smartphone, dei social esattamente come i ragazzi, a volte questo mezzo tecnologico è anche una forma di assicurazione per genitori apprensivi. Ma ciò che si nota è che la linea di confine fra genitori e ragazzi diventa molto sottile, confermando le tesi di Postman sulla scomparsa dell'infanzia.

1.2 Il minore nella storia

“La storia dell'infanzia è un incubo dal quale solo di recente abbiamo iniziato a destarci. Più si va addietro nella storia, più basso appare il grado di attenzione per il bambino, e più frequentemente tocca a costui la sorte di venire assassinato, abbandonato, picchiato, terrorizzato, e di subire violenze sessuali⁷”

L'infante è etimologicamente colui che non ha l'uso della parola (dal latino *in* che vuol dire "non" + *fari*, cioè avere l'uso della parola) e che fino al Medio Evo è stato considerato solo presente fisicamente, ma assente come psiche, anima e personalità⁸.

“Infante” e “infanzia” entrano nella nostra lingua gravati da una polisemia che guarda al suo essere come età ma anche al suo stato giuridico di inferiorità e sottomissione. E

97.

7 Lloy deMause, *Storia dell'infanzia*, Milano, Emme Edizioni, 1983, pag. 9.

8 Antonietta Censi, *La costruzione sociale dell'infanzia*, 1994, Milano, Franco Angeli s.r.l. , pag. 9

questi termini riguardano il primo periodo della vita e della fanciullezza indicando un'incompletezza, proprio perché la fanciullezza è transitoria, assumendo una connotazione di difetto e comportando un destino di assoggettamento⁹.

Nell'antica Grecia, fino all'età di 7 anni, il bambino è lasciato alle cure della madre o della nutrice, che per l'epoca, voleva dire un mondo chiuso e al di fuori della vita pubblica. Dopo i 7 anni si entrava nel mondo degli adulti, mondo che aveva importanza e valore. L'infanzia quindi non era altro che uno stato primario e transitorio da dove bisognava allontanarsi al più presto per entrare nel mondo come cittadino¹⁰.

Possiamo quindi dire che per i greci era più importante l'educazione, educazione intesa in modo completamente diverso dal nostro modo di pensare attuale. Educazione per i greci era apprendimento, a Sparta i maschi di sette anni erano obbligati a frequentare scuole dove eseguire insieme esercizi e giochi ma anche ad Atene vi era la convinzione che una persona civile avrebbe dovuto spendere il suo tempo libero nell'esercizio del pensiero e nell'apprendimento¹¹.

Tuttavia anche nel mondo greco vi era l'infanticidio e l'abbandono dei bambini, Astianatte¹² ne è l'esempio, la rappresentazione di una realtà infantile terribile, che viene sacrificata per volere degli uomini.

Anche a Roma, il bambino era un "*nihil*", cioè un nulla. E nasceva due volte: la prima volta al momento del parto, la seconda quando veniva presentato al padre. Se questi lo alzava all'altezza degli occhi, significava che veniva riconosciuto; se invece lo rifiutava

9 Dominique Weil, *L'enfance en psychologie: élaboration d'une notion*, Tome 40, n. 1 -2, 1987, pp. 141 – 150, estratto da <http://www.persée.fr/web/revues/hommes/prescript/search>

10 Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia*, 1995, Edizioni Il Mulino, p.

11 Neil Postman, "*La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età e della vita*", op. cit., p. 19.

12 Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca viene ucciso dopo la presa di Troia, scaraventato dalle mura della città su suggerimento di Odisseo, affinché sia estinta la stirpe di Ettore ed evitare che un giorno il bambino possa vendicare il padre (*Omero, Iliade, libro VI, versi 392 - 502*, http://www.rodoni.ch/busoni/bibliotechina/nuovifiles/iliade_h/testo.html)

si produceva la "expositio" e il neonato veniva abbandonato e soppresso. La legge delle XII tavole ordinava di uccidere i bambini malformati e anche qui a 7 anni il bambino faceva il suo ingresso nel mondo degli adulti. Per Seneca, dal momento che gli uomini, sarebbero costituiti da quattro sostanze (fuoco, acqua, aria, terra) corrispondenti ad altrettante proprietà (caldo, freddo, secchezza, umidità) e da qui ne dipenderebbero le caratteristiche di ogni elemento naturale, i fanciulli avendo maggiore quantità di caldo e di umidità, possiederebbero un temperamento tendenzialmente instabile (de Ira II, 19, 1 - 4)¹³. Ne deriva quindi che il bambino, per via di tutte le combinazioni possibili è soggetto a capricci e ad esplosioni di collera, non avendo il dominio della ragione egli è un essere duttile, plasmabile, adatto a sopportare la fatica e a sviluppare l'intelligenza, ma per fare questo doveva essere sottoposto a molti sacrifici, in vista di futuri vantaggi. Ma lo status di bambino, cioè il bambino come soggetto quando inizia a esserci? Ritroviamo nella Bibbia storie di bambini abbandonati e venduti, stragi di bambini cosa che porta Hugh Cunningham nel suo libro "La storia dell'infanzia" a pensare che il riconoscimento di status di bambino venga dato dal cristianesimo con l'introduzione del rito del battesimo¹⁴.

Non sono d'accordo con Cunningham, in quanto nel Vangelo si trovano riferimenti di Gesù di Nazareth alla figura del bambino:

"gli presentavano anche dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo

13 A. Balbo, M. Guerra, M. Guglielmo, S. Rota, R. Strocchio, B. Villa, "Seneca e i giovani", Edizioni Osanna, Venosa, 1997, p. 60, tratto da http://www.senecana.it/pdf/seneca_giovani_3.pdf.

14 Hugh Cunningham, "Storia dell'infanzia", 1995, Edizioni Il Mulino, p. 37.

impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio»¹⁵,

e anche:

"Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare"»¹⁶.

Parole, dunque, molto importanti a livello religioso e di dura condanna verso chi fa del male ai bambini. Il Cristianesimo a mio parere, però, è solo un punto di partenza verso il riconoscimento come persona del bambino; il vero riconoscimento di status del bambino arriverà molto più tardi.

Va ricordato che per la Chiesa solo il battesimo purifica dal "peccato originale", e questa convinzione che è durata fino al XIX secolo ha connotato molti neonati in modo negativo, come evidenzia LLOYD de Mause nel suo libro "Storia dell'infanzia"¹⁷:

"La convinzione che i neonati fossero sempre sul punto di essere trasformati in creature demoniache è uno dei motivi per i quali li si legava e fasciava tanto stretti e a lungo".

Nel Medio Evo si sviluppa in modo massiccio la pratica dell'abbandono dei figli, e nascono i primi istituti di accoglienza per i minori abbandonati. Sono istituti di religiosi, che vivono di "oblazioni di minori" (figli minori di gente nobile che vengono promessi alla Chiesa) e di carità personale, contributi da parte della comunità¹⁸.

Il tema dell'infanzia abbandonata è un po' una costante nella storia, che pone molte riflessioni. Spesso il tema dell'abbandono dei minori è stato considerato solo come un

15 Lc 18, 15 – 18.

16 Mt 18,6.

17 Lloy deMause, *Storia dell'infanzia*, op. cit., p. 20.

18 Carlo Alfredo Moro, *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli Bologna, 2001, pag. 8

fatto di povertà, un fatto che toccava i ceti sociali più bassi e i figli illegittimi. In realtà l'abbandono dei minori deve portare a riflettere sulle politiche sociali di ogni tempo, compreso quello attuale. Il destino dei bambini abbandonati è affidato alle idee che le classi dirigenti e i ceti professionali danno in materia economica, di diritto, ma anche religiose e mediche. Solo nel XIX secolo si è iniziato a dar vita a una politica assistenziale e sociale in materia infantile, compresa quella sui bambini abbandonati ma la legge italiana in merito mostra ancora diverse lacune. Lacune che approfondiremo nei prossimi paragrafi e soprattutto nella seconda parte di questa tesi, in quanto il tema dell'affido familiare ruota anche intorno alla questione dell'abbandono da parte della famiglia di origine.

Sempre in tema di abbandoni, bisogna considerare la condizione della donna. La donna, insieme ai bambini, è stata da secoli considerata un essere inferiore, per cui la donna sola, la ragazza madre e il figlio illegittimo non vengono considerati per secoli dalla società e ruota intorno a loro il pregiudizio. Eppure, come giustamente fa notare F. Cambi, donna e bambino hanno una grande forza. La donna ha la forza del generare, il bambino di nascere e affermare una nuova identità individuale e sociale¹⁹. L'atteggiamento delle donne verso l'infanzia è cambiato comunque nel tempo, e questo atteggiamento è legato a condizioni di vita, evoluzioni economiche e al sorgere della famiglia nucleare, quando inizia una privatizzazione della famiglia. Non che non esistesse un sentimento madre – figlio, ma non c'era l'investimento affettivo come adesso e le condizioni socio-culturali non davano molta importanza a questo legame.

I molti bambini abbandonati sono cresciuti con altre donne: balie, nutrici, suore, affidatarie, figure femminili che dal lato opposto hanno una maternità negata, e poco

19 F. Cambi, S. Olivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, op. cit., p. 185

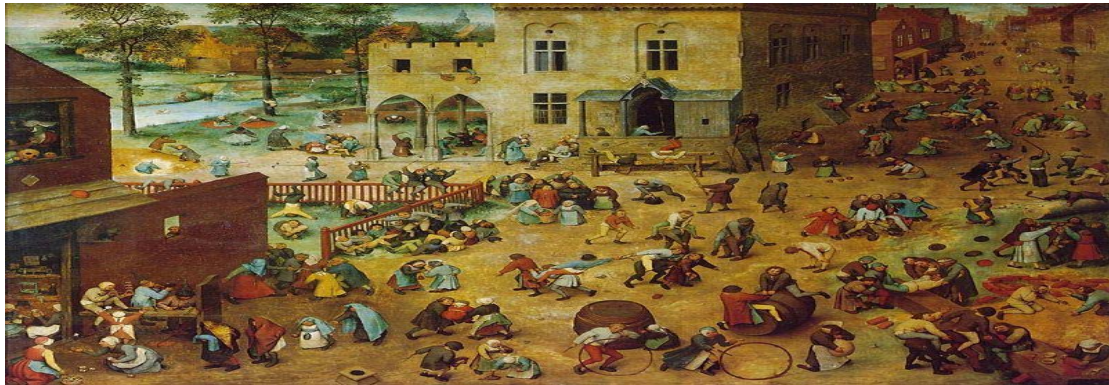
sappiamo di questi legami.

Nel 1500 inizia a cambiare l'atteggiamento degli adulti verso i bambini. L'epoca del Rinascimento è un'epoca in cui all'uomo si vuole dare una nuova immagine, quella dell'uomo artefice del suo destino, al centro del mondo. Gli studi umanistici dell'epoca portano a guardare alla natura dell'uomo, e in modo particolare torna l'interesse per l'aspetto corporale e fisico. Da ciò ne conseguono gli studi per contrastare la malattia, e scientificamente si inizia a dare importanza alla cura del bambino. I bambini e gli adolescenti iniziano a trovare un loro spazio come ci mostra l'arte pittorica.

Prima di questo periodo i bambini venivano raffigurati poco nell'arte e quando apparivano erano dediti all'atto del servire e senza nessuna differenza con l'adulto. Nel Medio Evo, i bambini raffigurati sono una rarità, (il bambino appare solo nelle raffigurazioni religiose: Gesù Bambino, San Giovanni bambino, angeli). Dal 1500 in poi i bambini sono rappresentati ben distinti dagli adulti, hanno un loro posto in famiglia, nell'arte fiamminga ad esempio giocano.

Il famoso dipinto di Pieter Bruegel "Il vecchio" intitolato "Giochi di bambini", dipinto nel 1560 ne è una conferma. Nel Medio Evo, il gioco era visto come una manifestazione peccaminosa, nel Rinascimento invece viene dato spazio alle attività ludiche viste come la possibilità di sviluppare anche un "senso morale". Pieter Bruegel per la prima volta pone al centro di un quadro l'attività giocosa dei bambini. Vengono raffigurati più di 90 modi diversi per divertirsi. Bambini che saltano, giocano a mosca cieca, si divertono con bambole...Per la prima volta che nella storia viene messo in risalto nell'arte la funzione del gioco non solo come svago, ma anche come attività importante per la

crescita armoniosa di un bambino²⁰.



Peter Bruegel il vecchio, "Giochi di bambini", 1560, Kunsthistorisches Museum, Vienna

Gli studi scientifici del rinascimento danno finalmente un primo valore al corpo umano e quindi anche al bambino. E il 1500 è anche il periodo in cui secondo alcuni storici nasce la famiglia come struttura sociale.

Prima di quell'epoca, secondo lo storico Philippe Ariés, la vita delle persone più che vissuta in casa era vissuta lungo la strada o nei campi²¹. Si parla di famiglia *indivisa*, tipica delle genti più povere, dove si viveva tutti insieme anche con persone non di sangue e la stessa famiglia nucleare era aggregata ad altri gruppi. Nel 1500 invece la famiglia inizia a diventare nucleare, vuoi perché si inizia a pensare all'igiene vuoi perché la stessa famiglia inizia ad emanciparsi, il gruppo familiare diventa più ristretto e inizia a guardare ai bisogni pressanti dell'individuo. L'aspetto ereditario (lignaggio) tocca i ceti alti e nobiliari, esaltando la potenza familiare, mentre ai più poveri si guarda solo come forza lavoro.

L'appartenenza familiare determina la collocazione sociale e chi appartiene ai ceti più alti inizia ad avere maggiori cure ed è oggetto di educazione/istruzione. Ciò non toglie che l'educazione da parte dei genitori più abbienti sia un tipo di educazione

20 http://www.pitturaomnia.com/rivista_pittura_00015f.htm

21 Philippe Ariés, "Padri e figli nell'Europa medievale e moderna", da Maria Garin, Laterza, Bari 1968, p. 400

estremamente autoritaria e carente di affettività, soprattutto da parte dei padri. Siamo di fronte quindi a una società che guarda allo *status* e nella quale inizia a nascere un progetto, un investimento sui figli, sebbene deciso sempre dal capo famiglia che ha un obiettivo ben preciso, quello di esaltare e progredire il proprio ceto sociale. Quindi l'appartenenza familiare segna il destino dei minori, la primogenitura ad esempio è quella a cui viene trasmesso il ruolo di dominio economico mentre per le appartenenti al genere femminile viene deciso il loro futuro sulla base del patrimonio o di questioni economiche. Per le ragazze, non si guarda molto al valore dell'istruzione che risulta prettamente destinato ai minori di genere maschile.

Allo storico francese Philippe Ariés, e il suo libro *"L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime"*²² del 1960, viene attribuita la scoperta del sentimento dell'infanzia. Ariés però parla di sentimento e non di funzione della famiglia, funzione che resta sconosciuta ancora per molto, come scarso era ancora il valore dato alla famiglia se non come status sociale.

Ma è solo con la società industriale, tra il XVII e XVIII secolo che la società diventa portatrice di un modello di infanzia, modello che si trasforma in un vero e proprio progetto, nel quale l'attenzione verso il bambino è crescente sia per le cure fisiche, ma soprattutto per via della borghesia nascente e della nobiltà. Questi due ceti iniziano a dare importanza all'istruzione, alle buone maniere, al comportamento in società. L'educazione è fatta ancora, comunque, di grande severità e autorità. La potestà del padre è talmente forte che viene affermata dal Codice Napoleonico nei primi anni del 1800, con il termine "*autorità genitoriale*", sottolineando ancora una volta

22 In Italia è stato pubblicato con il titolo "*Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*" da Maria Garin, Laterza, Bari 1968

un'educazione severa, rigida e fatta di obblighi, nel contesto della quale è solamente il padre a decidere sul destino di un figlio.

Nell'arte il bambino, pur vestito da grande, inizia ad apparire in modo molto più profondo, al fine di mettere in luce l'età bambinesca e il suo ceto sociale. Per la verità, già tra il 1600 e 1700 nell'arte viene evidenziata l'estrazione sociale dei bambini, mentre nel corso del 1800 viene data importanza sia al dipingere in modo evidente gli atteggiamenti dei bambini e l'ambiente dove vivono, sia l'esplorazione dell'animo infantile²³.



J.H. Fragonard, *Il gioco della moscacieca*, Louvre

Luigi Mion, *La mosca cieca*, Vienna, 1878

I due bellissimi dipinti sopra esposti, entrambi mostrano il gioco della moscacieca fra ragazzi. Il primo a sinistra è un dipinto del francese Jean Honoré Fragonard (Grasse 1732 - Parigi 1806) , il secondo a destra è invece un dipinto di Luigi Mion, un pittore dalmata (Cattaro 1843 - Venezia 1876) che ha illustrato in molti dei suoi quadri la realtà

23 <http://www.comune.campogalliano.mo.it/html/attach/27/2747.01.pdf>

adolescenziale del 1800. Entrambi mostrano lo stesso gioco ma fatto da ragazzi di censo sociale diverso. Ciò che conta in questi due quadri è il realismo con cui viene messo in luce il gioco dei ragazzi e l'ambiente.

Il gioco di strada rimane nel 1800 ancora ad appannaggio dei ragazzi poveri dove le famiglie non possono permettersi giochi istruttivi, i ragazzi di ceto nobile giocano all'interno dei palazzi con soldatini e bambole, nel cortile delle case nobili. Gli abiti



sono come quelli degli adulti, ma appare l'aspetto fanciullesco e bambinesco.

I due quadri qui esposti sono del pittore francese André Henry Dargelas (Bordeaux 1828 – Ecoen 1906), entrambi mostrano come i bambini dei ceti sociali più elevati hanno la possibilità di utilizzare marionette, giochi ed esprimere la loro fantasia. Singolare il titolo del primo dipinto: *“La famiglia felice”* che vede questi bambini intenti a giocare con burattini e molti giochi, mentre il secondo si intitola *“Giochi di bimbi”*.

Molti artisti, dal 1830 in poi, si fanno portatori della lotta di classe, se ne fanno interpreti e ne rappresentano il contesto sociale.



Honoré Daumier (1808 - 1879), *Vagone di terza classe*, 1862, Ottawa, National Gallery of Canada

E' però questo il periodo in cui il bambino inizia ad apparire nella letteratura, e a essere studiato da teorici come John Locke, Rousseau, Pestalozzi...

1.2 Il bambino operaio

Nel corso del 1800 i bambini delle fasce più povere sono visti ancora come delle risorse, dei contribuenti all'economia familiare e il fenomeno dell'industrializzazione vede molti minori al lavoro nelle industrie, ma anche nella famiglia contadina il bambino continua ad avere un duplice ruolo: quello di prestatori manodopera e di erede della terra da lavorare.

E' questo il periodo in cui i bambini si identificano con le necessità della famiglia²⁴.

La rivoluzione industriale pone di fronte a situazioni nuove nella società, nelle istituzioni pubbliche e nella famiglia.

Se da una parte il bambino viene visto come una risorsa economica per l'industria e per la famiglia, dall'altra siamo di fronte a forti problemi di salute, igienici. Inizia in questo periodo un controllo da parte delle istituzioni pubbliche sul minore e dall'altra le

²⁴ Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia*, 1995, Edizioni Il Mulino, p. 129

denunce sociali portano a un forte interesse della comunità per il benessere del bambino.

E' nel periodo dell'industrializzazione che il bambino entra nella storia sociale, le ricerche sociali e la letteratura daranno centralità alla figura del bambino.

Se il bambino è una risorsa economica, bisogna salvaguardarlo. Bisogna salvaguardare la sua salute, che a causa delle condizioni usuranti di lavoro e di indigenza familiare purtroppo è messa a repentaglio.

L'industrializzazione sfrutta i minori, anche se abbiamo visto già in premessa che i ragazzi lavoravano e contribuivano alla famiglia anche nel passato, ciò che distingue l'industrializzazione dai periodi precedenti è che questa diventa un'occasione oltre che di denaro per le famiglie, società e Stato di contrastare la delinquenza minorile, molto diffusa in quel periodo.

Nel corso del 1800 infatti, l'infanzia diventa un'infanzia legata alla classe sociale e se da una parte troviamo l'infanzia aristocratica – borghese, più curata e seguita ma allo stesso tempo estremamente sorvegliata, controllata e privatizzata dagli adulti, dall'altra abbiamo l'infanzia povera, quella del popolo, legata all'industria e alla fabbrica, alle campagne dove sopravvive lo sfruttamento, la sotto alimentazione e problemi di salute dovuti alle cattive condizioni igieniche, di lavoro e alimentazione, caratterizzata da una forte educazione del padre e della gerarchia familiare²⁵.

Il "*bambino operaio*" lavora accanto all'"*adulto operaio*" e la fascia di età 3 – 6 anni, insieme a quella della vecchiaia veniva considerata economicamente non produttiva e quindi abbandonata a se stessa, alta è infatti in questo periodo la mortalità infantile e il numero di abbandoni di bambini. Maria Grazia Gorni e Laura Pellegrini nel loro libro

25 Franco Cambi, Simonetta Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, 1988, p. 13

“*Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*”, citano circa 150.000 bambini, al di sotto dei dieci anni, assistiti annualmente dai pretotrofi e dalle amministrazioni locali, dai trentamila ai quarantamila neonati abbandonati ogni anno alla “carità” pubblica e privata²⁶. Questo problema non toccava solo l'Italia ma anche gran parte dell'Europa.

E' il periodo questo delle denunce sociali, e dell'importanza della salute del bambino che deve affrontare il lavoro.

Nel corso del 1800 nascono gli Stati, fra cui anche l'Italia. La nascita degli Stati presuppone che vi sia un'identità nazionale. Per questo in molti Stati l'istruzione diventa un mezzo per contribuire a questa identità (un esempio di questo è la Francia), dove oltre all'insegnamento vero e proprio viene insegnato ai ragazzi l'amore per la patria e la propria storia. Il tutto viene fatto tramite l'apertura di scuole pubbliche e obbligo scolastico.

Questo obbligo scolastico contribuirà poi anche ad eliminare in parte il lavoro minorile e dalle famiglie non sarà ben visto, perché vede nell'obbligo dell'istruzione un furto alla propria economia familiare. Ma anche la stessa industria, non vede di buon occhio questo intervento, perché sente l'eliminazione di un contributo alla sua produzione.

In Europa vi è quindi uno scontro fra educazione, istruzione da un lato, industrializzazione ed economia dall'altro, e se portavoce di denunce sociali sono i letterati e studiosi del lavoro e dell'economia come Marx, Robert Owen ed altri, in America le denunce invece partono da singoli privati, associazioni benefiche e cristiane. Cunningham fa notare infatti che in America a portare avanti le politiche a favore dei

²⁶ Maria Grazia Gorni, Laura Pellegrini, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel XIX*, p. 5

minori sono le associazioni benefiche, missionarie, con l'idea che l'infanzia doveva essere protetta e che i bambini dovessero e potessero godere della loro infanzia²⁷ in seno a una famiglia fosse anche putativa²⁸.

Siamo di fronte quindi a un'idea diversa da quella europea. La parte europea guarda alla tutela dei bambini per ciò che riguarda il loro aspetto fisico ed economico, ma non pensa ancora all'aspetto affettivo e familiare. L'America inizia invece a chiedere una politica che guarda all'aspetto affettivo e allo sviluppo psicologico/emotivo del minore. Ma qual è la risposta da parte della politica nord americana a tali richieste?

Per i bambini abbandonati in Nord America si offrirono due soluzioni: istituti di atmosfera familiare oppure l'affidamento familiare, istituto oggetto della seconda parte di questa tesi. Ma questo affidamento familiare è fatto però portando i bambini presso famiglie tenutarie di campagna, fattorie quindi in luoghi isolati, e a rischio di sfruttamento del lavoro minorile²⁹.

Non è quindi l'affido, ancora un istituto a favore dell'infanzia, ma è un istituto che nasce per controllare le fasce della popolazione più povere, prevenire la delinquenza e purtroppo favorire l'economia seppure agricola tramite il lavoro minorile nascondendo di conseguenza una grande ipocrisia sotto un'immagine di attenzione benefica, salvifica dei minori.

Il fenomeno dell'affidamento familiare americano, comunque, viene ripreso anche in molti paesi europei. In Italia durante il fascismo prenderà il nome di "*affiliazione*". L'affiliazione, prevista dal Codice Civile del 1942 (artt. 404 – 413 poi soppressi dalla L. 184/1983) era un'istituzione che permetteva ai bambini privi di una famiglia di essere

27 Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia*, 1995, Edizioni Il Mulino, p. 167 e ss.

28 Ivi, p. 180

29 Ivi, p. 181 - 183

accolti in un'altra famiglia. Tale istituto specificava che tale istituto aveva come fine anche quello di dare forza lavoro alla famiglia rurale³⁰. Il bambino quindi era ancora privo di diritti e condannato a una condizione di obbedienza ai doveri e lavori pesanti.

Il periodo della rivoluzione industriale però diviene importante per la politica a favore dei minori, in quanto per la prima volta viene chiesto allo Stato di controllare, sorvegliare e intervenire. Ed è questo infatti, il periodo in cui si inizia a parlare di assistenza, custodia e servizi per i bambini e per la famiglia, cure mediche e istruzione obbligatoria.

1.3 Dal bambino operaio al bambino “suddito”

"Il bambino quindi come “soggetto” ha cominciato ad esistere molto tardi, perché quello che è esistito è il “figlio”³¹.

Ritengo che le parole di Ida Magli, antropologa, siano estremamente veritiere, il bambino in virtù del legame di sangue è stato per anni un oggetto in mano agli adulti e come tale è stato visto come un possesso, non come una persona.

La concezione che il figlio è in proprietà dei genitori è una concezione ancora presente nella società attuale, Alfredo Carlo Moro fa notare che negli anni sessanta in Italia si sono posti ostacoli all'introduzione e attuazione della legge sull'adozione non tanto perché questa sopprimeva il diritto del sangue quanto principalmente perché affermava il rivoluzionario principio che le esigenze del bambino devono prevalere sulle esigenze degli adulti³². La legge sull'adozione peraltro in Italia entrò in vigore nel 1967³³, molto tardi dunque, praticamente solo 50 anni fa.

30 Carlo Alfredo Moro, *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli Bologna, 2001, p. 5

31 Ida Magli, antropologa, *“L'antica violenza contro i bambini”*, articolo pubblicato su Repubblica il 22/09/1984

32 Alfredo Carlo Moro, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Franco Angeli srl, Milano, 2006, p. 17.

33 Legge 431/1967

Tornando al nostro percorso storico, la rappresentazione di un'infanzia “sociale” è molto lunga, come lungo è stato il percorso di arrivo alle leggi sull'infanzia e tutela per i minori, l'arrivo ai diritti, il riconoscimento dello *status* di persona.

Sappiamo che la storia dell'infanzia inizia a essere studiata nel corso del 1900, con il suo boom negli anni '60/70, periodo in cui soprattutto in Italia la cultura giuridica e una serie di interventi legislativi fondamentali (in materia di adozione, divorzio, riforma del diritto di famiglia..) aprono la strada al riconoscimento dell'interesse prioritario del minore e della sua identità autonoma e alla tutela della sua irrinunciabile personalità³⁴.

Le indagini storiche e l'interesse storiografico, come specifica Franco Cambi³⁵, nascono proprio nel corso del 1900 e seguono due settori diversi: quello sociale, che guarda alle condizioni di vita del bambino, l'educazione e l'istituzione e quello dell'immaginario. Il settore sociale è un filone seguito in Italia, dove la condizione del minore viene osservata più che altro dal punto di vista istituzionale con molte indagini statistiche, demografiche e sociali e conseguenti decisioni sull'infanzia rimesse alle istituzioni (servizi sociali, scuole, asili, sanità).

Il secondo settore è legato invece all'immaginario, cioè al sentimento dell'infanzia e al vissuto del bambino, alle riflessioni filologiche e pedagogiche, alle relazioni tra figli e genitori. Questo indirizzo è seguito molto dai francesi (Foucault, Ariés) e dagli americani e inglesi (de Mause, Edward Shorter, Lawrence Stone, Postman).

I due settori quello dell'infanzia sociale e quello dell'infanzia in sé, però si intersecano fra loro dando vita a numerosi studi che interesseranno anche altre discipline:

34 Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, Rivista AIC Associazione Italiana Costituzionalisti, n. 2 del 12/06/2015 "*Il bambino, oggi: il diritto di avere diritti; la speranza di avere un futuro*"

35 F. Cambi, S. Uliveri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, 1994

antropologia, psicologia, pedagogia, sociologia, scienze sociali ed economiche. Ed è un peccato che l'Italia non abbia portato assolutamente avanti questo settore in quanto questo filone di studi ha guardato più al “sé” del bambino/ragazzo, alle sue esigenze, ai suoi bisogni di libertà e autonomia. Negli studi interessati ad una “infanzia sociale” seguiti dall'Italia si è guardato più che altro alle norme, alle istituzioni, a vedere un lato dell'infanzia che continua ad appartenere agli adulti in quanto controllori (genitori, maestri, insegnanti, medici..) onde evitare ed impedire ogni devianza. E' quell'infanzia, che F. Cambi definisce una “*infanzia sequestrata*” proprio perché continua ad appartenere agli adulti, fatta di obblighi, divieti e punizioni sia nella famiglia sia nel lavoro, un'infanzia sorvegliata, privata del suo sé³⁶.

Nasce un modello europeo assistenziale che affianca le famiglie che lavorano: la scuola materna e la scuola elementare, la prima atta alla custodia e all'assistenza dei bambini, l'altra al passaggio successivo, cioè educativo.

Pionieri in questo campo non sono gli italiani ma sociologi e studiosi europei. In Inghilterra, da fine 1800 è Robert Owen, a portare avanti le politiche infantili scolastiche, Fröbel in Germania invece rifletterà invece sull'importanza del gioco come sviluppo per il bambino e dell'asilo (*kindergärten*): l'idea è offrire un piccolo pezzo di giardino a ciascun fanciullo perché lo curi e lo coltivi, diventando così il gioco un'attività collettiva in cui collaborano maestre e genitori³⁷ dando al bambino la possibilità di esprimersi e crescere. Sono i primi passi di un interesse verso il bambino, di un suo sviluppo mentale e umano, non siamo quindi solo di fronte all'idea di un

36 F. Cambi, S. Uliveri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, 1994, pp. 245 - 246

37 Antonietta Censi, *La costruzione sociale dell'infanzia*, Franco Angeli, 1994, pag. 105 - 106

bambino da custodire ma di un bambino la cui società deve occuparsene per far emergere meglio la sua personalità.

L'Italia arriva molto più tardi con i progetti e politiche sull'infanzia. Sicuramente ci fa onore che siano delle donne ad occuparsi di teorie dell'infanzia: Maria Montessori e le sorelle Rosa e Carolina Agazzi: nella prima troviamo la scoperta di un *bambino laborioso* che costruisce in autonomia e con la sua attività espressiva l'uomo del domani, nelle seconde vi sono studi sull'importanza della vita affettiva del bambino e la scoperta della scuola "materna".

La scuola materna, nasce con fini assistenziali ma acquisterà sempre più tramite le sorelle Agazzi e Maria Montessori, finalità educative. Il riconoscimento educativo di tale scuola, però in Italia, da parte dello Stato arriverà solo nel 1968 con la Legge n. 444 del 18/03/1968.

Prima di tale data, la scuola materna era solo privata o gestita dai comuni e vista solo come uno strumento di custodia e assistenza per i bambini.

L'ingresso del bambino nella scuola materna, è ora entrato nel patrimonio culturale della società, riconoscendo l'attività infantile come attività produttiva di conoscenza e sappiamo che quasi tutti i bambini nel nostro paese sono iscritti a una scuola materna.

Pochi sono i bambini che non frequentano la scuola materna.

Fino a prima dell'ingresso nella scuola materna il bambino ha ancora per la società caratteristiche solo di debolezza, bisogno e assistenza. L'ingresso nella scuola, rappresenta un riconoscimento dell'identità infantile³⁸.

Il fatto che siano delle donne a portare avanti tramite il sistema educativo, le proposte

38 Antonietta Censi, *La costruzione sociale dell'infanzia*, Franco Angeli, 1994, p. 162

per l'infanzia fa pensare ancora una volta che il settore dell'infanzia è in Italia un settore solo femminile, escludendo ancora il mondo maschile che subentra solo molto più tardi nella crescita del bambino.

Continuando il ragionamento in chiave storica, nell'epoca fascista e delle grandi dittature l'infanzia tende di nuovo a scomparire. Socializzazione ed educazione sono decise dallo Stato, e la famiglia è coinvolta pienamente in questa opera decisa dall'alto.

L'educazione sotto il fascismo è totalizzante, coinvolge tutti gli ambiti morali, fisici, sociali e militari. Di importanza fondamentale è l'educazione fisica, lo sport, i bambini crescono nella differenziazione fra i sessi con un'accentuata disegualianza. Le bambine sono coloro che dovranno mettere al mondo una stirpe sana per la nazione. L'immagine della donna fascista è quella di una donna sottomessa, atta solo a procreare e a crescere figli per la nazione.

Cultura e istruzione divengono fattori secondari e servono solo per mostrare la grandezza dell'Italia. Siamo di fronte a un'educazione dei bambini fatta solo di obbedienza agli adulti, sottomissioni e silenzi, *“un'educazione negativa, che si sottraeva all'esperienza sociale³⁹”*.

1.4 Dal bambino suddito al bambino soggetto di diritti

Sono gli anni '50 e '60 che creano grandi cambiamenti sociali, perché grandi masse di popolazione si trasferiscono nelle città e cresce l'isolamento dei nuclei familiari.

La seconda guerra mondiale fa emergere il problema dei bambini orfani, abbandonati, figli di ragazze madri e la società occidentale inizia ad occuparsene in modo concreto.

L'istruzione obbligatoria porta a molti genitori l'idea di un futuro migliore per il proprio figlio e il boom economico inizia a dare importanza alla crescita del bambino in tutti gli

39 Emilio Radius, *Usi e costumi dell'uomo fascista*, Rizzoli, 1964 p. 56

ambiti.

Le organizzazioni internazionali nate nel dopo guerra iniziano a parlare dei diritti dei bambini.

Relativamente a questo è importante premettere è che negli ultimi 50 anni, molto si è fatto per i diritti dei bambini relativamente alla loro protezione e tutela, meno si è fatto invece per quanto riguarda il loro benessere e la qualità di vita. In particolare sono gli anni '70 che smuovono “le acque” sul piano dei diritti.

E' il movimento femminista degli anni '70 a dare una svolta sul tema dei diritti dei bambini perché investe sui bambini come risorsa futura. Il pensiero femminista infatti non guardava solo all'emancipazione femminile ma alla trasformazione della società e quindi sposta il discorso sulla cura dell'infanzia dall'ambito dei bisogni a quello dei diritti, rivendicando il diritto del bambino a ricevere dalla società cura, assistenza medica, educazione e nutrizione adeguata e vedendo nel *childcare* un diritto fondamentale all'interno della cittadinanza sociale⁴⁰.

Negli anni '70 l'emancipazione femminile e le forme di protesta, i dibattiti portano a confrontarsi tra i generi, ma anche tra le classi e gli stili di vita, di conseguenza anche la crescita del bambino è dibattuta, il sistema istituzionale intorno ad esso tende a voler superare delle barriere, quali pregiudizi e stereotipi sulla famiglia, sulla maternità, guarda ad una società progressista. Il bambino è portatore di una nuova società, in questo periodo, una società che guarda alle diseguaglianze sociali e che dà molta importanza all'istruzione.

Contemporaneamente tra gli anni '70 e 80 del secolo scorso cresce di importanza il

40 Brunella Casalini, "Neuroscienze e politiche rivolte alla prima infanzia: i rischi di un utilizzo strumentale", articolo pubblicato su rivista Cittadini in Crescita, n. 2/2015, pag. 50 - rivista on line, link http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

concetto di “diritti umani” per i politici occidentali, i quali hanno cercato di orientare e determinare questo concetto anche nelle leggi e parallelamente il diritto internazionale diventa più forte, dando fondamentale importanza all'applicazione dei diritti per l'infanzia. Di conseguenza vi è stata una grande sensibilità dell'opinione pubblica su tutto ciò che riguarda la violazione di questi diritti e i bambini, vittime di guerra e di soprusi, sono divenuti oggetto di una serie di azioni e programmi politici atti a prevenire e arrestare abusi e maltrattamenti su di essi. Sono state istituite agenzie specializzate per la protezione dei bambini, nuclei specializzati delle forze dell'ordine, operatori sociali per l'individuazione dei casi e medici specializzati per terapie, diagnosi⁴¹.

“E' lo sviluppo dei diritti umani, che ha portato a rendere più penetrante la comprensione dei bisogni che divengono diritti anche per i ragazzi”, afferma Carlo Alfredo Moro⁴², e va dato atto effettivamente, che i mezzi di comunicazione hanno avuto una grande importanza nello sviluppare e nel diffondere tali diritti.

I bambini, come si è visto nella lunga premessa, nel contesto dei paesi europei, sono stati caratterizzati da *una mancanza di diritti*, rafforzata da un sistema giuridico che faceva ogni sforzo per enfatizzare i *diritti degli altri* (soprattutto dei padri) nel prendere decisioni per loro e per se stessi e porre veti finché essi non avessero raggiunto la maggiore età e la capacità giuridica⁴³.

Entra così in campo anche l'aspetto giuridico e non si può avere diritti senza avere prima un riconoscimento giuridico. Riconoscimento che arriva nel corso del 1900, secolo che per alcuni sociologi è stato visto come il secolo dei fanciulli⁴⁴, per altri invece ancora

41 Michael King, *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Donzelli Editore, 2004, p. 64

42 Carlo Alfredo Moro, *Il bambino è un cittadino*, Milano, Mursia, 1991, p. 5

43 Michael King, *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Donzelli Editore, 2004, pag. 126

44 Si fa riferimento al libro "Il secolo dei fanciulli" di Ellen Key (1900), apparso in Italia nel 1906 e che

come secolo degli adulti.

La comunità Internazionale è stata la più sensibile nei riguardi del bambino come soggetto giuridico e dotato di interessi da riconoscere, garantire e promuovere. Nel XX secolo si portano avanti questi interessi tramite dichiarazioni internazionali e convenzioni.

Grazie alle dichiarazioni e alle convenzioni approvate nel corso del XX secolo, si è arrivati finalmente a riconoscere il bambino come persona umana già con le sue caratteristiche e la sua personalità, capacità e potenzialità che devono essere sviluppate e rispettate. Il bambino viene riconosciuto anche come cittadino che deve partecipare attivamente alla vita sociale esercitando i suoi diritti⁴⁵.

La Convenzione sui diritti del fanciullo approvata in sede ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991, come osserva Carlo Alfredo Moro, è nata con l'obiettivo di aggiornare e specificare la mappa dei diritti di cui il bambino è portatore e nel contempo, far assumere alle nuove norme introdotte il valore vincolante per gli Stati che ratificheranno il patto internazionale⁴⁶. Tale Convenzione è stata incorporata in molti diritti statuali e nelle varie giurisprudenze dei paesi ratificanti.

Con la Convenzione viene codificata una serie di obblighi e standard oltre che l'intervento in capo agli Stati membri di realizzare degli specifici interessi di cui solo i bambini sono portatori in quanto tali.

Si inizia così a delineare il concetto di "benessere del bambino", il quale non è altro che

afferma l'importanza decisiva dei primi anni di vita del bambino come destino dell'uomo futuro. Da qui l'importanza dell'autonomia del bambino e dell'educazione scolastica di esso basata sulla creatività, espressività del bambino. Le scuole dell'epoca vengono viste solo come formative di uomini-gregge e non di personalità libere e indipendenti.

45 Carlo Alfredo Moro, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Franco Angeli srl, Milano, 2006, pag. 130

46 Carlo Alfredo Moro, *Il bambino è un cittadino. Conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*, Mursia, Milano 1991, p. 20

la specifica dimensione, per la minore età, del riconoscimento della dignità umana quale sfondo nel quale si colloca l'insieme dei diritti fondamentali⁴⁷.

Dignità e benessere sono gli elementi essenziali dei diritti fondamentali: al bambino viene finalmente dato un riconoscimento pieno e assoluto e i legislatori internazionali, europei e nazionali nel legiferare sugli interessi del bambino devono guardare al bambino nel suo complesso, valutando tutti gli aspetti rilevanti della sua persona.

L'incorporazione della Convenzione ONU, ha fatto sì che proprio nei paesi occidentali post - industriali, vi sia stato un flusso di casi notevoli innanzi ai tribunali dei paesi europei e nord americani per definire e ridefinire i diritti del bambino in diverse situazioni⁴⁸, anche perché molti Stati si sono ritrovati impreparati e hanno adeguato le loro legislazioni per lo più su sollecitazione dei giudici.

Il bambino si è trovato quindi al centro dell'attenzione giurisprudenziale; il giudice nell'individuare le misure necessarie per dare applicazione ai suoi diritti deve considerare tanti aspetti non solo giuridici ma anche sociali, a partire dalla potestà genitoriale ai suoi rapporti familiari e sociali (scuola, istituzioni...) al fine di guardare al vero interesse e alla tutela del minore e di prevenire sofferenze. Per Michael King, questa situazione ha trasformato i bambini da persone finalmente detentrici di diritti, cittadini e sudditi, a parti in causa e clienti, soggetti a interpretazioni giuridiche e sociali⁴⁹.

Anche Carlo Alfredo Moro, pur riconoscendo l'importanza di tale Convenzione nota molte pecche nella sua applicazione in Italia perché essa è stata recepita in modo

47 Giovanni Maria Flick, *Il bambino, oggi: il diritto di avere diritti; la speranza di avere un futuro*, rivista AIC Associazione Italiana dei Costituzionalisti, n. 2 pubblicato il 12/06/2015.

48 Michael King, *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Donzelli Editore, 2004, pag. 77

49 Ibidem, p. 79

retorico, esaltandola nei suoi aspetti soprattutto quelli positivi e programmatici ma è mancato, a suo avviso, un serio tentativo di tradurne i principi nelle varie prassi operative. Scrive a tal riguardo Moro:

“..La Convenzione così è stata troppo frettolosamente messa tra parentesi, come se riguardasse più i Paesi sottosviluppati che i Paesi sedicenti civili. Si è in realtà attuata una sorta di rimozione collettiva per evitare coinvolgimenti emotivi, riletture impietose della qualità reale della vita costruita per i nostri figli, esami di coscienza spietati sulla qualità delle reali relazioni tra mondo degli adulti e mondo dell'infanzia. Una colpevole atonia vi è stata a livello politico, a livello amministrativo, a livello culturale, a livello di costume⁵⁰”.

Ma se la Convenzione ha cambiato il panorama giuridico e giudiziario, e mostrato assenze politiche, amministrative da parte delle istituzioni, ha però sancito una questione importantissima: il bambino non è più una mera proprietà della famiglia, non è solo una risorsa ma è un essere che diverrà un adulto, un futuro cittadino a tutti gli effetti⁵¹.

In conclusione possiamo dire che sul piano dei diritti siamo arrivati dopo secoli di indifferenza al riconoscimento del bambino come persona, a riconoscere i suoi diritti e a tutelarli come soggetto più debole della società e soggetto in evoluzione.

Ma la Convenzione dell'ONU sopraccitata e le Convenzioni e dichiarazioni successive hanno trasformato anche il bambino in un soggetto al centro delle aule giudiziarie e

50 Carlo Alfredo Moro, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Franco Angeli srl, Milano, 2006, p. 132 - 133

51 Brunella Casalini, "Neuroscienze e politiche rivolte alla prima infanzia: i rischi di un utilizzo strumentale", articolo pubblicato su rivista *Cittadini in Crescita*, n. 2/2015, pag. 51 - rivista on line, link http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

hanno posto un dilemma molto forte: cos'è bene per un bambino? E come possiamo evitare danni su di lui o per lo meno come possiamo prevenirli e ridurli? Purtroppo, sentiamo continuamente di bambini abbandonati, abusati, manipolati dalla famiglia. L'intervento dei giudici, in materia, è sempre più forte, essi si sono ritrovati anche impreparati, dovendo ricorrere spesso ad esperti in psicologia, pedagogia, sociologi, competenze specialistiche per capire cosa è veramente bene per i bambini, e trovare la soluzione più giusta per questi minori, capire altresì se i danni subiti da un bambino potevano essere evitati o ridotti.

Il giudice si ritrova in questi casi di fronte a una situazione estremamente difficile e di grande responsabilità, in quanto la sua decisione è basilare per il futuro di un bambino. Le competenze degli esperti vanno ad impattare su queste decisioni, e spesso determinanti sul futuro di un bambino.

Inoltre molti sono i problemi dovuti all'apparato giudiziario, a come esso è organizzato e amministrato, alla sua struttura, a iter burocratici lenti, e a decisioni che spesso arrivano tardive e ciò ha ricadute purtroppo sul lato umano di questi bambini e sulla stessa famiglia.

La Convenzione dell'Onu, quindi deve spingerci a prestare attenzione continuamente ai diritti e ai bisogni dei bambini. L'Italia, da questo punto di vista, si mostra piuttosto carente nell'applicazione di politiche relative ai minori.

Pur avendo una Carta Costituzionale bellissima a livello di principi e valori, il nostro Stato di fronte a questioni riguardanti i minori e la famiglia risulta avere spesso un atteggiamento di “cecità” sugli aspetti reali della società, sulla stessa famiglia, portando la stessa giurisprudenza a chiedere l'intervento dello Stato per la tutela dei minori e a leggi sulla famiglia. Famiglia che, oltretutto, oggi dovrebbe essere interpretata anche in

modo diverso, alla luce dei tanti cambiamenti della società dovuti all'introduzione del divorzio e all'evoluzione dei costumi.

Un esempio di questo atteggiamento “miope” da parte della nostra politica viene sottolineato anche da Marco Chistolini⁵², psicologo e psicoterapeuta familiare, in materia di affidamento familiare oggetto di questa tesi. Chistolini fa notare, come nelle linee di indirizzo sull'affidamento familiare fornite dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali non si fa riferimento assolutamente al fatto che più della metà degli affidi è *sine die*, sottolineando sempre che l'affido ha carattere transitorio e ha l'obiettivo di far ricongiungere il minore alla sua famiglia di origine⁵³. In questo modo, lo Stato italiano, continua a non voler vedere un problema dei minori molto forte, cioè il fatto che non vi è un recupero da parte delle famiglie originarie di questi minori e che le famiglie affidatarie sostituiscono i genitori veri a tutti gli effetti per lungo tempo, a volte anche oltre la maggiore età.

La legge italiana in materia di minori resta legata comunque sempre a un'immagine familiare di tipo tradizionale e stereotipato, attribuisce grande significatività ai legami biologici, anche quando questa mostra dinamiche difficili e complicate tali da indurre a porsi anche una domanda: "possiamo parlare di famiglia quando questa è completamente assente verso un figlio o mostra incapacità genitoriali molto forti?"

In Italia, abbiamo molti modi di dire che testimoniano l'importanza della famiglia e dei legami di sangue: *la mamma è sempre la mamma, il sangue non è acqua, di mamma ce n'è una sola...*...eppure la cronaca ci mette davanti a tante situazioni che mostrano come la

52 Marco Chistolini, psicologo e psicoterapeuta familiare, clinico, formatore e supervisore sui temi della tutela minorile, dell'affido familiare e dell'adozione

53 Marco Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*. Franco Angeli Editore, 2015, p. 20

maternità, la famiglia sono legami complessi e difficili, talvolta anche assenti.

L'Italia è di fatto un paese che in tema famiglia ha subito due grandi culture: quella cattolica e quella di sinistra. Nella prima c'è l'intangibilità della famiglia, di conseguenza anche quando questa presenta grossissime difficoltà e inadeguatezze genitoriali, la famiglia deve essere sempre preservata. Nella cultura di sinistra, il genitore inadeguato rappresenta una classe sociale ed emarginata, vittima di una società che non tutela i più svantaggiati⁵⁴.

Entrambi gli approcci possono essere condivisibili, però guardano di fatto solo ai genitori e non alla condizione dei minori!

LA FAMIGLIA

2. I minori e famiglia

Non si può parlare di minori senza parlare della famiglia. Ogni bambino “appartiene” ad una famiglia. E' la famiglia che dona la sicurezza e l'affetto indispensabile per una crescita sana, che cura, segue e sostiene un bambino nel suo cammino evolutivo. Gli studi psicologici, pedagogici e delle scienze umane hanno mostrato che un valido ambiente familiare è indispensabile per una crescita equilibrata; una famiglia con gravi problemi, può comportare nel futuro di un bambino fallimenti ed effetti negativi sul suo sviluppo.

La famiglia però ha subito negli ultimi quarant'anni fortissimi cambiamenti.

Non possiamo più parlare di famiglia tradizionale, cioè di quella famiglia che aveva principi estremamente semplici: rapporti sessuali limitati ai coniugi, impegno per tutta la vita nel matrimonio, asimmetria dei ruoli maschili e femminili, grande attenzione

54 Ivi, p. 27

portata ai bambini in modo particolare ai figli⁵⁵ e nella quale padre e madre avevano ruoli ben distinti. Il padre rappresentava sempre l'autorità, la mamma colei che pur seguendo i figli dal mattino alla sera, aveva comunque un ruolo subordinato al marito e si occupava solo dell'aspetto di cura della casa e dei figli.

La famiglia di altri tempi si radicava sul principio che solo la *generazione biologica consentiva di far parte del nucleo familiare*: nessun soggetto estraneo poteva essere introdotto nel nucleo formato esclusivamente dai coniugi e dai figli da loro generati⁵⁶. Solo con l'introduzione dell'istituto dell'adozione, la genitorialità non è più solo un fatto di sangue ma è una questione di affetto. E' entrato quindi nel nostro paese il concetto di genitorialità affettiva, cioè di coppia che non si sente legittimata solo dal sangue a curare, seguire, proteggere ed educare i propri figli, perché messi al mondo da essi ma è legittimata a fare questo da un sentimento nuovo, che è quello dell'amore.

Il concetto nato dall'istituto dell'adozione si è allargato poi anche alla famiglia biologica, dove istintivamente l'affettività era vista solo in connessione al legame di sangue e quindi scontata. In realtà sappiamo bene che in molte famiglie biologiche l'affettività è stata espressa male o talvolta è stata anche assente non solo fisicamente ma anche affettivamente, basti pensare alla figura paterna che doveva rappresentare solo l'autorità e quindi raramente mostrava fino a quarant'anni fa aspetti sentimentali verso i figli.

Oggi assistiamo a nuovi papà con atteggiamenti molto più attenti al proprio figlio dal primo momento della nascita in poi, mentre in passato sappiamo bene che non è stato così. Alla madre toccavano tutti gli aspetti di cura e attenzioni affettuose, al padre

55 Golini Antonio, *Famille et ménage dans l'Italie récente*. In: Population, 42^e année, n. 4 - 5, 1987, pp. 699 - 714. http://www.persee.fr/doc/pop_0032-4663_1987_num_42_4_16964

56 Carlo Alfredo Moro, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Franco Angeli srl, Milano, 2006, pag. 195

toccava pensare al sostentamento e a far valere la sua autorità educativa che si mostrava quindi quando già il bambino era più grande e non dai primi momenti di vita.

Oggi si parla tantissimo di genitorialità e di famiglia. La famiglia è spesso sotto accusa, perché è ritenuta la prima responsabile della crescita dei figli: i genitori sono coloro che per primi costruiscono la vita del loro figlio, e oggi sono soggetti anche a molte forme di controllo e di pressione, perché è risaputo che la mancata affettività, la trascuratezza e l'incompetenza genitoriale provocano danni sulla crescita del proprio figlio.

Molto diffusi sono oggi i manuali sulla crescita, riviste psicologiche e pedagogiche di aiuto ai figli, sembra quasi che la crescita di un figlio sia una cosa tecnica e da apprendere. Genitori lo si diventa, a seguito di una nascita o di un'adozione o prendendosi cura comunque di un bambino, ma che cos'è la genitorialità?

La genitorialità di per sé è un concetto molto complesso, che riguarda sia aspetti individuali di un genitore sia di una coppia. Tocca gli aspetti di cura, protezione, educazione, socializzazione di un bambino, per questo vi possono essere genitori positivi, dominanti o autoritari, ma anche genitori a rischio per tutta una serie di problematiche. La genitorialità affettiva è un fenomeno che tocca tutte le famiglie biologiche, adottive, di fatto, ricostituite, conviventi.

L'istituto del divorzio, è tra le cause che hanno portato la nascita delle unioni libere, e di molte forme di famiglia: allargata, ricostituita, di fatto, monogenitoriale.. Vi è una pluralità di modelli familiari e aumentano sempre più i figli generati da persone non coniugate.

Nelle famiglie separate il fattore di rischio è legato maggiormente alla difficoltà dei genitori a non marginalizzare i figli nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi di coppia. Quando un bambino viene indotto a schierarsi dalla parte di uno dei genitori

diventandone alleato, partner sostitutivo, testimone della sua efficienza siamo di fronte al maggior effetto nocivo⁵⁷. Nei casi estremi, vi è l'intervento del giudice che può decidere per l'allontanamento del minore da entrambi i genitori perché siamo di fronte a due genitori incapaci di gestire il loro ruolo di padre e madre in modo responsabile.

Nelle famiglie ricostituite possono convivere figli appartenenti a nuclei familiari diversi, qui si creano nuovi rapporti di tipo fraterno e filiale con il genitore di fatto. In molti casi, una figura di riferimento in queste famiglie, può sostituire la figura di un genitore completamente assente o parzialmente presente nella vita di un minore.

Le nuove fattispecie di famiglia, sul piano giuridico, hanno posto grossi problemi relativamente all'esercizio della responsabilità genitoriale e gli aspetti patrimoniali, ma hanno anche affollato le aule giudiziarie minorili, come detto precedentemente.

Accanto a queste nuove forme familiari, vanno considerate le famiglie di etnie diverse, sempre più presenti in Italia come in Europa, come esito dei flussi migratori.

Dal punto di vista normativo - giuridico queste nuove tipologie familiari confliggono con l'art. 29 della Costituzione, che pone come elemento base della famiglia l'istituto del matrimonio creando una discriminante tra la famiglia tradizionale e le nuove "famiglie", le quali reclamano più diritti e tutele.

Il vincolo del matrimonio, ritenuto indissolubile in passato, oggi è sempre meno stringente e il matrimonio visto come elemento costitutivo della famiglia, come indicato nell'art. 29 della Costituzione non appare più in linea con i recenti sviluppi normativi e giurisprudenziali, anche perché lo stesso diritto di famiglia italiano risente dell'influsso degli ordinamenti esterni, e la Corte di giustizia dell'Unione Europea continua a

57 S. Cirillo, M.V. Cipolloni, *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Raffaello Cortina Editore, 1994, Milano, p. 155.

richiamare l'Italia a ridefinire il concetto di “famiglia”⁵⁸, che continua a essere visto solo in senso tradizionale.

In un ottica sempre più europea, la libertà di circolazione dei cittadini va considerata anche nell'interesse familiare del cittadino. E la nozione di famiglia cambia all'interno dell'Europa, dove vi è un riconoscimento giuridico alle convivenze diverse dal matrimonio. Il fatto che l'Italia non abbia legiferato in merito limita il ricongiungimento familiare ai cittadini dell'Unione che hanno un'unione registrata sulla base di una legislazione che viene equiparata al matrimonio. Tale ostacolo è ancora più forte e fonte di conseguenze dannose per le coppie la cui unione è stata registrata ufficialmente nei loro paesi e che sono genitori.

Anche la scienza ha fatto la sua parte nel cambiamento familiare, la nascita di figli nati da procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo implica una nuova nozione di paternità, rispetto alla quale il legame genetico non assume più un ruolo decisivo⁵⁹.

Se dal punto di vista legislativo si registrano grosse difficoltà nel definire e riconoscere queste nuove famiglie, cosa avviene sul piano sociale con tutti questi cambiamenti sia nei modelli familiari sia nell'intendere la famiglia in modo diverso?

2.1 Le nuove relazioni familiari e i bambini oggi

Le nuove forme di famiglia, la società in trasformazione, cambiano le relazioni genitori - figli. I figli, oggi sono spesso frutto di una scelta e di una scelta arrivata anche in età più avanzata. Adulti che diventano genitori in età tardiva si troveranno ad avere figli molto giovani in vecchiaia, e i ruoli possono rovesciarsi nel senso che a un certo punto

58 Filippo Donati, *La famiglia nella legalità costituzionale*, Rivista AIC Associazione Nazionale dei Costituzionalisti, n. 4/2014 pubblicato il 21/11/2014

59 Filippo Donati, *La famiglia nella legalità costituzionale*, Rivista AIC Associazione Nazionale dei Costituzionalisti, n. 4/2014 pubblicato il 21/11/2014

sono i figli a dover crescere in fretta per accudire questi genitori.

Spesso si ricorre alla scelta di un figlio unico, scelta che comporta conseguenze non indifferenti relativamente alla vecchiaia del genitore e alla solitudine del figlio.

Nelle famiglie ricostruite si ritrovano diversi intrecci familiari e un'articolazione complessa nella rete familiare. Tale complessità diventa maggiore nei casi di figli nati mediante tecniche di riproduzione assistita con donatore esterno o gestazione terza persona.

Cambiano quindi i ruoli generazionali: genitori anziani e figli troppo giovani, ma anche a livello individuale la società ci descrive genitori che nonostante l'avanzare dell'età sembrano molto giovani e tanti genitori che giocano a fare i giovani. Il che ci pone di fronte alla domanda: quando si diventa adulti? Quando anziani? E questo come si pone nel rapporto con i figli?

Nella breve ricostruzione storica proposta in precedenza, abbiamo visto che in passato il figlio era considerato una forza lavoro, ora il figlio fa parte di un progetto di una coppia, esso è anche un indicatore di successo, di benessere. In molte coppie il figlio arriva con la stabilità professionale ed economica e come tale è rivestito di tutto ciò che la nostra società ritiene indispensabile e talvolta anche superfluo: regali, tecnologia, abiti e accessori sovente firmati. Siamo di fronte a un bambino desiderato sempre più, ma il cui rapporto è vissuto con molta ansia e preoccupazione, per l'investimento che si fa su di lui, per cui la tecnologia oggi simbolo necessario di benessere è fondamentale per questi bambini. Le crisi di coppia e separazioni, comportano ancor di più da parte di molti genitori il ricoprire i figli di oggetti, probabilmente per un senso di colpa o per colmare carenze affettive.

Secondo gli psicologi questi comportamenti genitoriali avviano alla formazione di una

personalità narcisistica, le cui conseguenze iniziano già ad intravedersi. Una personalità narcisistica dà importanza al suo sé e non riconosce negli altri desideri, sentimenti e necessità. Gli adolescenti futuri stando a questa tesi mostreranno un bisogno di essere perfetti sul piano fisico, esteriore, faranno fatica ad accettare sconfitte, errori e critiche che purtroppo sono inevitabili nella vita. Una personalità narcisistica fa fatica a legarsi sentimentalmente e vive tutto come in una competizione.

I bambini del XXI secolo sono bambini digitali, sono una generazione confinata in spazi chiusi: scuola, palestra, ludoteca. A casa hanno a che fare con giochi nuovi: x-box, wii, play station, tablet, I pad, I pod, Mp3, smartphone ecc., ecc...

Sono cittadini digitali, che sembra crescano iperprotetti fra le mura domestiche, in realtà sono soggetti a molti pericoli derivanti dal web ma anche con un certo impoverimento relazionale dovuto al fatto che la stragrande maggioranza di questi giochi sono giochi individuali o con relazioni on line, dove viene a mancare un contatto reale.

Anche qui si dibatte molto sulla responsabilità genitoriale, ma molti genitori di fronte a queste tecnologie sono anche impreparati e soprattutto l'adolescenza mette di fronte a forti scontri, genitori - figli sull'uso della tecnologia e pone anche dubbi agli stessi genitori rispetto al comprendere fin dove si può permettere l'uso di questi mezzi.

Minori quindi al centro dell'attenzione per l'investimento e la cura dei genitori nonostante problematiche di coppia, nonostante i cambiamenti familiari. Vi è però ancora una parte di minori che vive staccata dalla famiglia e ancora sono tanti i minori abbandonati o allontanati dai genitori.

PARTE II

L'AFFIDO

1.1 L'istituto dell'affido familiare

L'affido è un istituto giuridico di tipo assistenziale regolamentato dalla Legge 184/1983 successivamente modificato dalla Legge 149/2001 e dalla recentissima Legge 173/2015.

L'istituto dell'affido familiare, è una forma di accoglienza consistente nell'inserimento di un minore presso un nucleo familiare non corrispondente a quello originario, affinché egli sia curato, educato, protetto per un determinato periodo di tempo finché la famiglia originaria non rientri nelle condizioni adatte a riaccogliere il proprio figlio.

L'inserimento del minore in una famiglia diversa da quella di origine, al contrario dell'adozione, è quindi una misura provvisoria prevedendo il reinserimento del minore nel suo nucleo biologico e l'aiuto al proprio nucleo familiare originario in difficoltà.

Pur essendo un istituto giuridico recente, di fatto l'affido familiare è sempre esistito che ha toccato in passato tutti i minori in difficoltà familiare o che versavano situazioni di abbandono.

Guardando al passato, dobbiamo parlare in modo particolare di abbandono, quando prendiamo in considerazione la questione. Esistevano infatti forme di affidamento a singoli cittadini che allevavano i bambini nelle grandi e nelle piccole città europee, sorsero poi le istituzioni con la funzione specifica di raccogliere i bambini abbandonati oppure dati provvisoriamente dalle madri in grosse difficoltà affinché se ne prendessero

cura. Erano bambini un po' a prestito e che spesso finivano per rimanere lì negli istituti religiosi perché difficilmente ne veniva poi chiesta la restituzione⁶⁰.

L'abbandono dei minori, come abbiamo visto nella prima parte di questa tesi, è un fenomeno antichissimo e che in alcune epoche storiche ha avuto dei veri e propri boom e che ha avuto la sua prima forma di assistenza riconosciuta solo nel Medio Evo, precisamente dal XIII secolo, quando nascono gli ospizi per bambini abbandonati.

La pratica dell'abbandono è stata esercitata su vasta scala fino all'epoca pre – cristiana in tutta Europa e non fu mai veramente condannata dai sistemi giuridici e culturali delle società antiche e nemmeno dalla Chiesa, protesa a guardare più che altro l'atto sessuale come mezzo solo procreativo. Il fatto di procreare un figlio, non esprimeva necessariamente il dovere di allevarlo; ciò che è stato messo in cattiva luce a un certo punto della storia sono stati i fenomeni negativi collegati all'abbandono: infanticidio, incesto, e soprattutto con l'avvento del Cristianesimo il fatto che gli abbandonati morissero senza aver ricevuto il battesimo⁶¹.

Due erano i motivi principali per cui i bambini venivano abbandonati: la misera e la vergogna⁶². Condizioni economiche terribili e la vergogna per un figlio illegittimo o incestuoso, in quanto per molti secoli la mentalità è rimasta legata a schemi morali che non ammettevano la procreazione al di fuori del matrimonio e condannavano donne che volessero allevare i propri bambini illegittimi, facevano sì che una ragazza madre poteva reinserirsi nella società solo a prezzo di emarginare il figlio⁶³.

60 Giovanna Da Molin, *Trovatelli e balie in Italia sec. XVI - XIX*, Cacucci Editore, Bari, 1993, p. 7

61 Giovanna Da Molin, *Trovatelli e balie in Italia sec. XVI - XIX*, Cacucci Editore, Bari, 1993, p. 12,13.

62 ibidem

63 Maria Grazia Gorni, Laura Pellegrini, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, La Nuova Italia Edigtrice, Firenze, 1974, p. 7

L'affido nasce insieme all'abbandono, in quanto una madre in cattive condizioni aveva queste due alternative, lasciare un figlio nelle mani di qualcun altro o abbandonarlo.

Nel VI° secolo d. C., vi fu una forma particolare di affido, praticata da famiglie di origine aristocratiche, le quali incaricavano prelati e abati di occuparsi dell'istruzione dei propri figli. Questo affidamento, era un vero e proprio "dono" dei figli a Dio e aveva come conseguenza l'abbandono della vita laica e l'ingresso irreversibile dei fanciulli nella vita monastica⁶⁴.

Altra forma di affidamento sempre di origine religiosa era quella consistente nell'affidare i bambini alla famiglia del padrino di battesimo, al quale spettava in modo particolare la responsabilità dell'educazione religiosa⁶⁵.

Ma se queste pratiche di affidamento erano ad uso di famiglie aristocratiche, a un certo punto del Medio Evo nasce una forma di affido che va a toccare il "destino" dei minori orfani o abbandonati. E' una forma di affido praticata presso le istituzioni caritatevoli o ospedaliere. Lo spedale degli Innocenti a Firenze (ora Istituto degli Innocenti, la più antica istituzione pubblica italiana dedicata alla tutela dei bambini) fu la prima istituzione dedicata all'assistenza dei bambini abbandonati. Essa porta tracce storiche del fenomeno: accolse la prima bambina abbandonata nel 1445 e fino al 1875 ha accolto bambini "illegittimi", bambini "legittimi" (venivano restituiti ai loro genitori dopo l'allattamento e svezzamento) e bambini "abbandonati" (di filiazione ignota)⁶⁶.

Ma oltre allo Spedale degli Innocenti a Firenze, sorsero altri brefotrofi a Roma (Archiospedale di Santo Spirito in Saxia), Napoli (Ospedale della Real Casa

64 Maria Clara Rossi, *"Storie di affetti nel Medio Evo: figli adottivi, figli di anima", figli spirituali"* apparso su apparso su Revue.org n. 124 - 1/2012 sito internet: <http://mefrim.revues.org/230>

65 ibidem

66 <http://www.istitutodegliinnocenti.it/timeline/timeline.html>

dell'Annunziata), portano documentazioni inerenti questo istituto assistenziale. L'Ospedale della Real Casa dell'Annunziata di Napoli, chiamato all'epoca Santa Casa dell'Annunziata è stato il più grande e importante istituto preposto alla raccolta dei bambini abbandonati nel Mezzogiorno d'Italia⁶⁷.

Erano queste istituzioni a mettere in atto il negozio giuridico di queste forme di affido o adozione (diverse erano le tipologie) e che prevedeva una terminologia non sempre uguale: *adoptio*, *adrogatio*, *datio*, *acceptatio*, *receptio*, *locatio*, *affidatio*, *introductum*, *promissio*, *institutio hereditatis*, forme diverse di assistenza con significati di affido temporaneo o inserimento definitivo in un nuovo nucleo familiare, forme di apprendistato presso maestri artigiani, adozione vera e propria per fini ereditari⁶⁸.

Sono stati quindi gli enti ospedalieri religiosi i primi ad esercitare la patria potestà sui bambini abbandonati; chiamati da molti "esposti", "trovatelli", "nocentini" (nel dialetto fiorentino). Molti bambini, venivano lasciati agli istituti come un'offerta a Dio, riprendendo un usanza ebraica descritta nella Bibbia (ad esempio l'offerta di Anna, madre del profeta Samuele⁶⁹), e gli istituti ne esercitavano la potestà dietro compenso detto "oblazione religiosa"⁷⁰.

67 Giovanna da Molin, op. cit. p. 253

68 Marina Garbellotti e Maria Clara Rossi "Et deliberaverunt acceptare eum per suum filium adoptivum" (*Pratiche dell'adozione e dell'affidamento in età medioevale e moderna*), apparso su *Revue.org* n. 124 - 1/2012 sito internet <http://mefrim.revues.org/215>

69 Anna, madre del profeta Samuele, non riusciva ad avere figli e fece una particolare preghiera:

Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». (Samuele I, versetto 11)

Il figlio, visto come dono di Dio viene quindi ridonato a Dio.

70 L'oblazione consisteva in un'offerta di un bambino ad un monastero come dono permanente. L'usanza, sembra nascere, con un significato puramente religioso (offrire un figlio al servizio di Dio, riprendendo il rito da alcune storie bibliche). Alla fine diventò una pratica, e probabilmente per molti

In Francia, nel Medio Evo, le forme di affido non sono solo ad opera di religiosi. Vi sono infatti forme di affido laiche, quali la "*mise en nourriture*" e il "*forestage*", cioè forme di genitorialità sostitutiva da parte di coppie che si presero carico di infanti e bambini allo scopo di nutrirli, allevarli, fornir loro un'educazione religiosa, mestiere, istruzione e spesso anche una dote⁷¹.

E' interessante notare che agli enti assistenziali spesso veniva data la competenza ad attribuire il cognome ai bambini abbandonati in questi istituti, da qui gli Esposito o Espositi a Napoli, Nocenti o Nocentini a Firenze, e in Romagna il cognome Casadei o Casadio: il cognome spesso rappresentava l'appartenenza all'ente religioso di provenienza. Tale cognome era come un marchio, li segnava a vita e rendeva la loro origine riconoscibile a tutti⁷². Solo a metà del 1800 l'uso di dare un cognome che indicasse l'istituto dove erano stati abbandonati terminò. Subentrò l'attribuzione di un cognome di fantasia che prendeva spunto dalle caratteristiche fisiche o morali del minore abbandonato: Grosso, Forte, Piccolo, Innocente oppure venivano attribuiti cognomi legati a personaggi storici o luoghi storici⁷³

Si può dire che dopo l'abbandono, il bambino diveniva di proprietà dell'ospedale e della carità pubblica. Dagli istituti religiosi veniva imposto il battesimo, il nome e cognome, veniva disposto l'affido, l'avviamento al lavoro. Gli istituti ricostruivano in qualche modo un'identità sociale, ma il cognome per chi non prendeva quello della famiglia affidataria, restava sempre un'infamia, come abbiamo visto in precedenza.

Gli istituti religiosi si occuperanno della questione ancora per diversi secoli, solo alla

diventò anche un mezzo per alleviare il peso di figli indesiderati.

71 Maria Clara Rossi, "*Storie di affetti nel Medio Evo: figli adottivi, "figli di anima", figli spirituali*" apparso su *Revue.org* n. 124 – 1/2012 sito internet <http://mefrim.revues.org/230>

72 Giovanna da Molin, op. cit, p. 266.

73 Ibidem, p. 267.

fine del 1800 abbiamo l'apertura di enti laici e l'inizio di una politica relativa all'assistenza dei minori abbandonati o in difficoltà.

Il periodo che va dal XVIII al XIX secolo, per la precisione dalla metà del Settecento e metà dell'Ottocento, per gli storici è stato definito "il secolo dei trovatelli"⁷⁴, per via del grande numero di abbandoni verificatosi in quel periodo quasi ovunque in Europa. Non sappiamo se sia proprio così, perché come abbiamo visto, l'abbandono è sempre stato praticato nella storia. Quello che è certo, è che dal quel periodo vengono maggiormente registrati i bambini negli istituti religiosi, e si inizia a guardare ai dati del fenomeno. E in quel periodo il fenomeno è molto forte. Il XIX è il secolo nel quale emerge in modo manifesto il diritto all'assistenza, diritto che viene rivendicato dalle famiglie di chi lasciava i figli in questi ospizi sia per abbandonarli, sia solo per crescerli. E' un diritto connesso alla trasformazione della società di quell'epoca che stava cambiando la struttura familiare e della società, ed è in questo periodo che le istituzioni religiose fungono da sostegno alle famiglie povere e troppo prolifiche, senza che ciò implicasse una separazione definitiva dalla famiglia⁷⁵.

L'ultimo quarantennio del 1800 porta una grande richiesta di intervento da parte degli Stati nelle politiche sociali. L'Italia, costituitasi nel 1861, purtroppo rimane priva di politiche sociali e per l'infanzia per molto tempo.

Si costituiscono Commissioni con l'incarico di studiare i problemi connessi con l'assistenza pubblica e dei minori, ma i progetti e disegni di legge, vengono nella pratica sempre procrastinati e il fatto che nessun disegno di legge⁷⁶ presentato sia mai stato

74 V. Hunecke, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1989, p. 15.

75 Giovanna Da Molin, op. cit, p. 15.

76 Si fa riferimento a progetti di legge del 1877 su "*Sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed*

discusso, mostra un disinteresse ancora attuale da parte della nostra classe politica sull'argomento nonostante da indagini e ricerche fosse ben nota già all'epoca la situazione dei minori. Minori, quindi possiamo dire, completamente abbandonati a loro stessi, oltre che dai genitori anche dalla società.

Solo nel 1923, verrà abolita definitivamente la "ruota" e i brefotrofi muteranno il nome in quello di "Istituti per l'assistenza all'infanzia", e oltre ad accogliere i bimbi abbandonati, figli di ignoti, ospiteranno anche i minori riconosciuti dalla madre⁷⁷.

Diffusa, rimane, la pratica del baliatico, cioè l'affidamento di un bambino a una balia, non solo per il periodo dell'allattamento, ma anche per un periodo più prolungato, instaurando in questo caso un problema grosso, *che ancora coinvolge il problema dell'affido attuale*, cioè quello del *vincolo affettivo* che viene a crearsi tra balia e bambino, con la conseguente accettazione di quest'ultimo nell'ambito familiare⁷⁸.

Altro aspetto particolare dell'origine dell'affido è che i bambini affidati dall'istituto di assistenza a famiglie, riguarda coloro che allevavano i trovatelli. Costoro avevano l'obbligo di educarli e avviarli al lavoro, in luogo dei veri genitori. Per cui i bambini, vengono spesso collocati nelle campagne, dove si pensa che i ragazzi crescano distolti dagli ozi e lusso, e per coloro che venivano affidati a famiglie residenti in città, veniva scelta una famiglia di artigiani, dove sono gli stessi genitori ad acconsentire perché il

abbandonati", e disegno di legge del 1892 "Sull'infanzia abbandonata e maltrattata". Soprattutto quest'ultimo presentava per la prima volta l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria di maltrattamenti, percosse, sevizie e abusi sui minori e di provvedere all'assistenza e collocamento temporaneo o definitivo dei minori, figli di prostitute e di detenuti, o di bambini maltrattati e che costoro fossero custoditi e affidati a persone oneste e con tutte le precauzioni atte a conservarli in vita. da "Un problema di storia sociale, L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX", di Mariagrazia Gorni e Laura Pellegrini, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1974 - cap. VI, pp. 76 - 84

77 Franco Cambi, Simonetta Ulivieri, "Storia dell'infanzia nell'Italia liberale", La Nuova Italia, p. 90, Scandicci, 1988.

78 Franco Cambi, Simonetta Ulivieri, "ivi", p. 98.

ragazzo possa imparare un mestiere⁷⁹.

Si è contribuito così alla pratica dello sfruttamento del lavoro minorile, cosa non tipica solo dell'Italia, ma di tantissimi altri paesi europei.

Abbiamo visto nella prima parte, come negli Stati Uniti, sia stato praticato l'affido dei minori. Negli Stati Uniti, la politica dell'affido dei minori mascherava il fine di prevenire la delinquenza minorile sotto l'immagine di tutela di un minore: la maggioranza dei ragazzi fu mandata nelle campagne presso fattori e agricoltori e furono messi al lavoro⁸⁰.

La carrellata storica è utile per capire quanto in Italia sia stato difficile arrivare ad una legge sui minori.

Nel ventennio fascista, le cose non andarono diversamente. Mussolini introdusse l'istituto dell'affiliazione. Tale istituto, permetteva di attribuire a un minore uno status familiare e presupponeva l'affidamento a un privato di un minore già ricoverato in un istituto pubblico o l'educazione di un minore direttamente ad opera di un privato. Tale disposizione presente nel codice civile del 1942 è stata solo soppressa nel 1983 dalla Legge 184, che disciplinò l'adozione e l'affidamento.

L'istituto giuridico dell'affiliazione era un istituto che riguardava i bambini illegittimi e favoriva l'inserimento di questi bambini in famiglie agricole o che non erano riuscite ad avere figli, doveva essere preceduto da un periodo di almeno tre anni di affidamento a scopo educativo e questo periodo poteva essere interrotto in qualsiasi momento da uno o dai genitori, salvo diversa decisione del giudice. Anche nel caso di questo istituto giuridico, nel lunghissimo periodo in vigore, nessuno ha mai tenuto conto dei legami

79 Franco Cambi, Simonetta Ulivieri, *ivi*, p. 99.

80 Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia*, 1995, Edizioni Il Mulino, pag. 183

affettivi creatisi fra bambino e famiglia che curava il bambino. La prova si ha nella relazione di una proposta di legge del 1959 presentata alla Camera dei Deputati⁸¹:

«Il 24 ottobre del 1958 si presentavano dinanzi alla casa dei signori D. F., una famiglia di pescatori di Pozzuoli, 10 agenti, un avvocato, un ufficiale giudiziario e la signora I. F., madre naturale di G., una bimba di 11 anni.

«La famiglia D. F. aveva preso G. dal brefotrofo di Napoli, a soli 8 mesi, e per 10 anni l'aveva cresciuta ed educata come una figlia. La signora I. F., essendo riuscita ad ottenere una sentenza di riconoscimento della patria potestà e quindi l'affidamento della figlia, per superare le gravi resistenze che la famiglia D. F. opponeva alla consegna della piccola G., aveva chiesto ed ottenuto l'appoggio delle forze di polizia per rendere esecutiva la sentenza.

«La bambina fu strappata con la forza dalle braccia della madre adottiva. La scena, tremenda nella sua disumanità, durò per due ore. La piccola G., condotta a Cosenza dalla madre naturale, fu rinchiusa in un istituto assistenziale ove tuttora risiede.

«non occorre essere esperti di psicologia per comprendere come il trauma subito dalla bambina, in età assai delicata per la sua formazione psichica, avrà gravi conseguenze e il ricordo di quel ratto disumano resterà per sempre scolpito nella sua memoria.

«Questo episodio, che suscitò grande impressione in tutta la popolazione di Pozzuoli, non è che uno dei tanti che, forse con minore scalpore, si verificano nel nostro Paese.

«Il dramma di G. dimostra come le leggi che regolano in Italia l'adozione e la

81 Si fa riferimento alla proposta di legge n. 1628 presentata alla Camera dei Deputati il 15/10/1959 dalle parlamentari Luciana Viviani e Laura Diaz, <http://www.camera.it/dati/leg03/lavori/stampati/pdf/16280001.pdf>

affiliazione rendono assai difficile per migliaia e migliaia di bambini “illegittimi” la possibilità di essere accolti in una famiglia e di rimanerci per sempre, sani e felici.

«Dichiarando di voler difendere la famiglia, in realtà questa legge impedisce, in molti casi, che i bimbi nati fuori dal matrimonio ritrovino un focolare sicuro e dimentichino di essere dei “minorati sociali”⁸²».

L'istituto dell'affido è uno strumento nato e volto quindi a tutela di un minore, ma con tante luci e ombre, e una di queste ombre è il "vincolo affettivo", termine che è stato sconosciuto per molto tempo ai nostri legislatori, e che è entrato nella legge sull'affido solamente quest'anno (2015) con la legge 173/2015 che ha modificato la legge precedente L. 184/1983.

1.2 La normativa sull'affido

L'affido è in Italia in vigore dal 1983 con una legge dal titolo "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", sostituita poi con la L. 149/2001.

Tale legge disciplina l'affido nei primi 5 articoli, e dispone che il minore, qualora privo di un ambiente familiare idoneo, può essere affidato, nell'ordine: ad un'altra famiglia (possibilmente con figli minori) o ad una persona singola, oppure ad una comunità di tipo familiare e, solo come extrema ratio, ricoverato in un istituto di assistenza (preferibilmente sito nella Regione di residenza del minore) che esercita i poteri e gli obblighi dell'affidatario.

L'istituto dell'affidamento familiare si pone quindi come alternativa rispetto al ricovero

82 15/10/1959 le parlamentari Luciana Viviani e Laura Diaz (entrambe parlamentari alla Camera dei Deputati) presentarono un progetto di legge dal titolo “Modifica delle norme del Codice Civile relative all'istituto dell'affiliazione (iniziativa parlamentare). Progetto n. 1628/1959. Sito internet: <http://www.camera.it/dati/leg03/lavori/stampati/pdf/16280001.pdf>

in un istituto di assistenza, e si pone a tutela del minore in difficoltà nell'ambiente familiare di origine (art. 2 della Legge 184/83, come modificato dalla legge 149/2001).

L'affido familiare, oltre a essere un istituto assistenziale è uno strumento che tocca la cultura dell'accoglienza. Per assistere un minore in difficoltà bisogna saperlo e poterlo accogliere.

La cultura dell'accoglienza in Italia stenta a decollare e infatti anche l'istituto dell'affido non è ancora molto diffuso nel nostro Paese, soprattutto al Sud, sebbene conosciuto.

Dunque l'affido ha una natura assistenziale e di accoglienza a un minore che è in difficoltà. A seconda della natura delle difficoltà, si configurano diversi tipi di affidamento (part time, diurno, consensuale o giudiziale, infrafamiliare, eterofamiliare...)

L'affido raggiunge il suo scopo quando gli affidatari consentano al minore di avere rapporti con la sua famiglia di origine in funzione di supporto rispetto alla stessa, essendo destinatari dei doveri, ma non già dei poteri del genitore. E' peraltro posto a carico dell'affidatario, l'obbligo di agevolare i rapporti tra i genitori ed il minore e di favorire il reinserimento di quest'ultimo nella famiglia di origine⁸³.

L'affido familiare, viene disposto dal servizio locale, quando c'è il consenso dei genitori o del tutore, ed è reso esecutivo con decreto del Giudice tutelare del luogo ove si trova il minore e in caso di opposizione dei genitori è disposto dal Tribunale per i minorenni.

L'intervento del giudice in materia di affido - rende l'affido - oltre che un provvedimento di natura assistenziale, un provvedimento di natura

83 Valeria Montaruli, Magistrato addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero di Giustizia, *Il diritto alla continuità affettiva. Verso il tramonto del mito dell'adozione come seconda nascita*, tratto dalla rivista *Questione Giustizia* n. 4/2015, http://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-famiglie-e-le-forme-di-affido-etero-familiare_giurisprudenza-europea_23-01-2016.php

"giurisdizionalizzata", in quanto, sottoposto al costante controllo giudiziario.

L'affidamento familiare prevede per legge cinque caratteristiche essenziali:

1. mancanza temporanea di una famiglia o meglio di "un ambiente familiare idoneo", come indica l'art. 2;
2. durata temporanea dell'affido familiare in quanto provvedimento volto al recupero della famiglia di origine e che quindi deve cessare non appena tali difficoltà siano venute meno (art. 4). Tale periodo non deve superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile;
3. mancanza di diritti genitoriali negli affidatari;
4. agevolazione dei rapporti tra il minore e i suoi genitori;
5. rientro o reinserimento del minore nella sua famiglia (art. 5).

Emerge subito, nella legge, una parola che caratterizza l'affido: *temporaneità*.

Temporaneità di una mancanza di una famiglia, temporaneità di un ambiente familiare non idoneo, temporaneità del provvedimento. La temporaneità è il primo grande punto critico della legge sull'affido oltre che condizione necessaria per l'affido.

Altra condizione necessaria per l'affido è la non idoneità dell'ambiente familiare, concetto molto vasto che sostanzialmente significa eventi familiari e condizioni che hanno un impatto nocivo sulla vita di un bambino comportandogli situazioni di rischio, di pregiudizio e danno.

1.3 La temporaneità nell'affido

L'affido è un provvedimento temporaneo, in quanto i nostri legislatori hanno immaginato, per i minori che sperimentano l'impossibilità a permanere nel proprio nucleo familiare, due eventualità ben precise: se la famiglia è recuperabile il minore viene collocato in affido per il tempo necessario a rimuovere le difficoltà che rendono

impossibile la convivenza con i suoi genitori, per poi tornare nella propria abitazione quando i problemi saranno stati risolti; se il bambino è in stato di abbandono verrà dichiarato adottabile e andrà in adozione⁸⁴.

Ne conseguono subito, leggendo le idee del nostro legislatore, diverse domande: e se la famiglia non è recuperabile? E se il bambino non è in stato di abbandono? E bastano ventiquattro mesi (tempo dettato dalla legge della durata dell'affido) a risollevare la famiglia d'origine, al fine di far rientrare il bambino nel suo nucleo originario? E qualora, avvenisse una proroga di questo periodo (prevista per legge), cosa accade nella vita affettiva e pratica di un bambino che resta a lungo in un'altra famiglia pur sapendo di avere una sua famiglia di origine? E se a 18 anni la famiglia non si è recuperata, cosa accade al ragazzo che è cresciuto a lungo in un'altra famiglia?

In effetti, la legge dell'affido, al contrario dell'adozione che prevede una scissione netta con la famiglia di origine, prevede che il minore resti legato giuridicamente alla sola famiglia di nascita, mantenendo il cognome originario e, aspetto molto significativo, il suo collocamento potrebbe essere nel tempo messo in discussione, perché si può configurare una situazione di precarietà esistenziale che, in base al modo in cui viene gestita, può essere molto faticosa e stressante da vivere⁸⁵.

La legge sull'affido, così come è nata e strutturata, ha una logica conservativa, intesa a voler conservare il legame familiare di origine del minore. Ciò che non ha considerato il nostro legislatore, riguarda i progetti relativi al recupero della famiglia di origine.

L'allontanamento del minore dalla propria famiglia, dovrebbe essere sempre

84 Marco Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*. Franco Angeli srl, Milano, 2015

85 Marco Chistolini, *I legami dei bambini adottati in forme aperte e in affido sine die con i genitori: alcune note psicologiche*", *Rivista Minorigiustizia* n. 4/2014, pag. 51

accompagnato da un progetto di recupero della famiglia biologica, che per questioni di costi, iter burocratici e difficoltà strutturali o di tempo, o di carenze di personale specialistico, non sempre riesce a essere messo in atto. Bisogna altresì aggiungere, anche la volontà della famiglia originaria a voler aderire a un progetto di recupero che non sempre è presente.

Relativamente alla volontà della famiglia di aderire a un progetto di recupero e al fatto che la situazione familiare possa essere irreversibile, ne parla anche Carlo Alfredo Moro⁸⁶, sostenendo che qualora la famiglia si sia completamente defilata dall'impegnativo compito educativo e si disinteressa del figlio, se la carenza genitoriale appare irreversibile è inutile portare avanti tentativi di recupero.

“..in queste situazioni ricorrere all'affidamento significherebbe eludere le responsabilità connesse con l'istituzionale funzione di sostegno del minore e conculcherebbe il diritto del minore ad avere quella famiglia stabile e idonea che sola può assicurare un regolare processo di sviluppo. Non è infatti possibile che l'affidamento sia visto e vissuto come una facile scorciatoia per eludere problemi spinosi e decisioni in qualche modo traumatiche; per coprire le pigrizie di operatori di scarsa fantasia e impegno; per facilitare, a tutto danno del minore, la perversa tendenza di molti genitori al disimpegno dalla fatica educativa. Né possiamo accettare che l'affidamento divenga lo schermo dietro cui si contrabbandano vecchie culture legate al mito del sangue, al genitore padrone, ad un intervento sociale basato solo su interventi tampone che non

86 Carlo Alfredo Moro, *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli Bologna, 2001, p. 214.

risolvono i reali problemi ma utilizzano «pannicelli caldi» per momentaneamente nasconderli⁸⁷ .”

I risultati, dati alla mano⁸⁸, ci dicono che al 31/12/2010 sono oltre 29.000, i minori fuori dalla famiglia di origine. Di questi, 14.528 sono in affidamento presso famiglie, di costoro circa il 64% è in affidamento familiare da più di due anni, ovvero per un tempo ben superiore da quello previsto dalla legge. Per la precisione, la permanenza media è uguale a 4,2 anni e in questa media si configura un elevato rischio di affidamenti sine die, visto che i legami nel tempo sono destinati a rafforzarsi, specie se l'affido inizia nei primi anni di vita. Si è visto infatti che i bambini che avevano tra gli 0 e i 2 anni sono in affido mediamente da cinque anni e mezzo e coloro che ne avevano tra i tre e i cinque anni lo sono da più di quattro anni e mezzo⁸⁹.

Di fatto, quindi, ci troviamo di fronte ad affidi che rasentano l'adozione, c'è più di un quinto dei bambini allontanati da piccolissimi che si trova presso una famiglia affidataria da oltre dieci anni. Si sono venuti quindi a configurare tantissimi "*affidi sine die*", affidi che non sfociano nell'adozione, ma neppure nel rientro in famiglia, creando una situazione di incertezza nella definizione dell'identità personale del minore, lasciando il soggetto minore come nel "limbo", sospeso tra instabili appartenenze, lasciato nella confusione e ambiguità⁹⁰.

87 Carlo Alfredo Moro, *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli Bologna, 2001, p. 214.

88 Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 55, "Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine", apparso su <http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno-55.pdf> che raccoglie i dati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, p. 33

89 Ivi, p. 33

90 Valeria Montaruli, Magistrato addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero di Giustizia, *Il diritto alla continuità affettiva. Verso il tramonto del mito dell'adozione come seconda nascita*, tratto dalla rivista *Questione Giustizia* n. 4/2015, http://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-famiglie-e-le-forme-di-affido-etero-familiare_giurisprudenza-europea_23-01-2016.php

La temporaneità, quindi, nella legge sull'affido così come percepita dal nostro legislatore, è paradossale. Paradossale, perché nell'intento di voler salvaguardare i legami di sangue, il legislatore non ha saputo distinguere tra quelle che sono le difficoltà temporanee e le difficoltà irreversibili della famiglia di origine, creando nella pratica moltissimi affido a lungo termine.

Infatti, nella legge è stata proprio omessa la probabilità che vi possano essere difficoltà irreversibili in una famiglia, continuando a vedere il tutto in un'ottica di problematiche familiari temporanee, delegando l'adozione come *extrema ratio* solo nel caso sia accertato l'abbandono materiale e morale da parte della famiglia di origine. E quando si parla di abbandono da parte della famiglia di origine, si parla di abbandono da parte di entrambi i genitori e di parenti entro il quarto grado che non possano o non vogliano accudire il minore.

I giudici, quindi, di fronte a casi di minori maltrattati o con situazioni di grave pregiudizio si trovano a dover fare una scelta secca: o affido o adozione. E la scelta cade quasi sempre sull'affido che teoricamente è un provvedimento temporaneo!

Perché in Italia, i giudici scelgono quasi sempre l'affido e non l'adozione, anche quando sono certi dell'irrecuperabilità della famiglia? Secondo Marco Chistolini⁹¹, vi sono diverse ragioni. La prima è di ordine giuridico e riguarda la dichiarazione di abbandono che non sempre è facile da valutare. Altre ragioni invece, sono di ordine culturale: il mantenimento del legame con i genitori biologici, permesso dall'affido e non dall'adozione incarna il valore della famiglia che è molto forte nel nostro Paese, un'altra ragione riguarda un pregiudizio verso l'adozione e la sua efficacia. Si pensa infatti che la perdita delle proprie radici e proprie origini provochi danni insuperabili alla

91 Marco Chistolini, op. cit., pp. 44 e 45.

costruzione della identità di un minore.

Altra ragione, per cui i giudici ricadono sulla scelta dell'affido, deriva dall'idea che mantenere il rapporto con la propria famiglia di origine consenta al bambino/adolescente con il tempo di potersi rendere conto delle problematiche di cui questa è portatrice, preservandolo da una probabile idealizzazione che avrebbe effetti negativi nell'accettazione del distacco.

Chistolini, definisce "*logica omeopatica*" la tesi sostenuta da questi operatori, cioè tenere il bambino in una realtà patogena in modo che sviluppi le difese che lo rendano immune da ricadute⁹².

Si pensa infatti che tramite incontri regolari con i genitori biologici, parenti originari il minore sia portato a non idealizzare la sua storia e i suoi genitori perché si confronta con persone reali e la famiglia affidataria, pur informata dell'irrecuperabilità della famiglia di origine deve comunque aiutare il ragazzo a ripristinare questo rapporto di origine. In realtà la logica omeopatica manda messaggi frastornanti e contraddittori. Il messaggio infatti che arriva al ragazzo è questo: "*purtroppo i tuoi genitori non sono stati in grado di svolgere nei tuoi confronti una funzione genitoriale, per cui ti allontaniamo definitivamente da loro, però ci devi tornare a fine settimana o nelle feste comandate*"⁹³.

Quando è allora che l'affido è veramente temporaneo? Melita Cavallo⁹⁴, sottolinea che l'affido ha la caratteristica di temporaneità quando nell'ambiente familiare sono venute meno quelle adeguatezze delle condizioni di crescita in seguito ad un evento più o meno

92 op. cit., p. 47

93 Stefano Cirillo, *Cattivi genitori*, Cortina, Milano 2000, p. 205

94 Melita Cavallo, *La legge sull'adozione: buona o da rifare?*, articolo pubblicato sulla rivista *Minorigiustizia* n. 5/1991, p. 30

inaspettato, come la malattia di un genitore, un lavoro stagionale di uno o entrambi i genitori...Si tratterebbe di un momento economico o organizzativo molto difficile per la famiglia, causato da un evento che scuote gli equilibri familiari, ma non crea una situazione di pregiudizio per un minore.

Se ne deduce quindi che l'affido non dovrebbe essere utilizzato dalla legge in tutti i casi in cui c'è un grave pregiudizio per un minore: abusi sessuali, maltrattamenti, violenze familiari, genitori violenti...

La legge, come abbiamo visto impone in modo chiaro la temporaneità che deve essere presente nell'affido sin dall'inizio e tale deve mantenersi nel corso dell'affido. E' chiaro che la legge non può prevedere esplicitamente dei tempi, però potrebbe modificare la legge affermando *esplicitamente* che una situazione gravemente pregiudizievole per un minore, non può essere gestita solo con il mezzo dell'affido e dovrebbe evidenziare che quando vi sono più proroghe in un affido, siamo di fronte a un segno inequivocabile di un errore di valutazione sia sull'elemento tempo⁹⁵ sia sulla condizione irrecuperabile della famiglia.

Il minore, quindi con l'affido viene messo in una posizione di sicurezza presso un'altra famiglia, e in questa dovrà fare i conti con il distacco dalla famiglia di origine e rielaborare la sua storia personale, costruendo una nuova realtà. E' un processo doloroso, per quanto sia l'inizio di un cammino nuovo per questi minori. Un cammino nuovo che li porta a ristrutturare la loro vita, a sapere che ci sono persone comunque pronte a stare vicino a loro, ad accudirli e amarli nell'assenza dei genitori biologici, ma che li fa anche vivere in bilico fra due famiglie: quella originaria e quella affidataria. Questa appartenenza a due famiglie può far correre il rischio che il ragazzo si senta solo

95 Melita Cavallo, ibidem

di una famiglia oppure di non appartenere a nessuna delle due famiglie.

Secondo la prospettiva dell'affido, genitori affidatari e servizi sociali devono lavorare affinché il minore si senta sempre parte della sua famiglia di origine, anche quando questa non potrà mai riaccoglierlo⁹⁶, e ci si dimentica che i bambini hanno bisogno di punti di riferimento fissi che gli sta dando la famiglia affidataria, il nuovo nucleo familiare in cui di fatto si trovano a crescere.

Il recupero della famiglia originaria non è quindi così semplice e in questo il nostro legislatore, purtroppo non ha guardato a molte realtà familiari di rischio e complesse.

In un'ottica conservativa ha guardato solo a preservare il legame di sangue, ma non ha valutato anche quanto questo legame può essere sano, recuperabile.

Gli operatori che hanno a che fare con queste famiglie, devono fare i conti con situazioni complesse, difficilissime e con poche risorse comprese quelle economiche, ma spesso mettono in atto la logica omeopatica descritta sopra. Ai minori viene fatta vedere per prassi frequentemente la famiglia di origine anche quando con questa il rientro è palesemente impossibile, non comprendendo la logica di questa prassi. Si incoraggiano minori a investire e a sperare in una relazione che è chiaramente infruttuosa, ma perché? Se lo si fa perché l'obiettivo è il rientro dei minori con la famiglia, siamo di fronte purtroppo a una prassi estremamente crudele, a mio parere.

Da una parte infatti, le istituzioni tutelando il minore cercano di procurare al minore una famiglia adeguata (obiettivo giustissimo e sacrosanto), dall'altra ci si trova spesso a dare speranze irrealizzabili a dei minori.

96 Marco Chistolini, *I legami dei bambini adottati in forme aperte e in affido sine die con i genitori: alcune note psicologiche*", Rivista Minorigiustizia n. 4/2014, pag. 54

Da questo punto di vista, concordo apertamente con Chistolini⁹⁷, pur attribuendo molta importanza ai legami del minore con la sua famiglia biologica, avere un contesto di crescita stabile e una prospettiva di vita chiara vuol dire avere per il minore un fattore determinante e prioritario di protezione per una crescita psicologica equilibrata, più importante delle relazioni con i familiari di origine.

La legge sull'affido, quindi, pur essendo una legge con un obiettivo meritevole e di tutela, andrebbe rivista sul punto della “temporaneità” e riformulata nell'interesse dei minori. La normativa così com'è mostra lacune forti, dà un tempo di recupero per i genitori biologici (2 anni, che come tempo di recupero potrebbe essere anche congruo), ma omette di guardare alla irrecuperabilità della famiglia biologica, non definisce bene il concetto di temporaneità, e non investe molto sul recupero di queste famiglie. Il minore, da questo punto di vista, è sì tutelato presso un'altra famiglia adeguata, ma spesso soffre per i lunghi tempi di attesa di abbinamento a una famiglia affidataria e in più si può trovare in una situazione di speranza irrealizzabile.

CAP. II

2.1 I minori in affido

Quanti sono in Italia i minori in affido? Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al 31/12/2012 stimava 6.750 minorenni affidati a parenti e 7.444 affidati a terzi, per un totale complessivo di 14.191 affidamenti familiari e 14.255 minorenni inseriti nei servizi residenziali⁹⁸, per un totale di 28.449, anche se nel conteggio mancano le rilevazioni di alcune Regioni, quali Lazio, Abruzzo, Basilicata e Calabria, per cui i

97 op. cit., p. 64

98

http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/Quaderni%20_Ricerca%20_Sociale%20_31%20Report%20MFFO%202.pdf

numeri potrebbero essere sicuramente molto più elevati.

I dati da parte del Ministero, purtroppo sono fermi al 31/12/2012, mentre più aggiornati sono i dati delle Regioni che si illustreranno più avanti.

Il numero dei minori fuori dalla famiglia è un dato abbastanza elevato, ma è uno dei più bassi di Europa. L'Italia infatti, è tra i paesi d'Europa che meno ricorre all'allontanamento dei bambini dalla famiglia, nonostante sia diffusa l'idea che i servizi sociali ricorrano con facilità e leggerezza all'allontanamento dei minori le cui famiglie sono in difficoltà.

In effetti, i mass media in Italia, mostrano il fenomeno dei minori allontanati dalla famiglia per lo più solo da un punto di vista, quello delle famiglie biologiche che protestano. Gli assistenti sociali, passano sempre per “ladri di bambini” e come tali di conseguenza vengono giudicate anche le famiglie affidatarie da parte dei genitori biologici.

Di fronte a queste proteste, manca però il parere degli operatori dei servizi. Costoro, sono tenuti al segreto professionale e d'ufficio e alla tutela della privacy dei minori; di conseguenza assistiamo a servizi televisivi nei quali i familiari protestano tramite la stampa sul provvedimento di allontanamento dei propri figli e su abusi presunti perpetrati dai servizi sociali senza però una risposta da parte delle istituzioni che hanno provveduto a questo allontanamento⁹⁹ che per privacy non possono dare.

Appare quindi all'esterno una visione unilaterale e a discapito delle istituzioni, le quali vengono viste solo come coloro che sottraggono i bambini alle proprie famiglie scindendo quel legame familiare che tutti vediamo come unico e indivisibile.

Eppure i dati, ci dicono che l'Italia è uno dei paesi in Europa nel quale meno si ricorre

99 S. Cirillo, M. V. Cipolloni, *L'assistente sociale ruba i bambini?*, 1994, Raffaele Cortina Editore, p. 141

agli allontanamenti dalla famiglia, nel quale si tenta il più possibile di tenere legati i ragazzi al loro nucleo familiare e gli stessi operatori di fronte alla scelta dell'intervenire a tutela del minore spesso hanno un'ondata emotiva molto forte, incertezza dovuta al fatto che la separazione tra figlio e genitore possa comunque nuocere a un minore.

Una ricerca su quanti sono i minori fuori dalla famiglia all'estero è stata fatta dall'Istituto degli Innocenti di Firenze per conto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali con dati aggiornati al 31/12/2008¹⁰⁰ e qui se ne presentano i dati:

<i>Paese</i>	<i>Popolazione di riferimento</i>	<i>Periodo di riferimento dei dati</i>	<i>Bambini e adolescenti fuori famiglia</i>	<i>Minori fuori famiglia per 1.000 minori residenti</i>
Bulgaria	1.289.791	2008	7.411	5,7
Francia	14.241.977	2008	114.068	8,0
Germania	13.970.083	2007	118.461	8,5
Gran Bretagna	13.117.675	31/03/08	77.182	5,9
Italia	10.149.827	31/12/08	30.700	3,0
Lituania	673.887	2007	10.314	15,3

100 Marco Chistolini, op. cit, p. 31

Romania	4.079.210	30/06/09	69.836	17,1
Spagna	7.956.730	2007	39.095	4,9
Ungheria	1.880.849	2007	18.441	9,8

L'Italia come si può vedere dalla tabella, ha un basso numero di allontanamento di minori dalla famiglia e sopravanza su alcuni Paesi che hanno a tutt'oggi conclamati ritardi nel rendere effettivamente esigibili i diritti dei minorenni, quali ad esempio la Lituania e la Romania.

Va sottolineato che nei paesi dell'Europa dell'Est, dopo la caduta del muro di Berlino si è creata una forte istituzionalizzazione di minori che stenta a calare, e nel quale solo pochi paesi hanno iniziato a portare avanti una politica alternativa alla istituzionalizzazione¹⁰¹.

Un altro dato che emerge da questa tabella è che nei Paesi europei occidentali, nei quali la cultura cattolica è più forte, si allontana di meno dalla famiglia di origine, nonostante le situazioni pregiudizievoli dei minori.

Dati più aggiornati ce li fornisce Eurochild¹⁰² relativi al 31/12/2010:

<i>Paese</i>	<i>Periodo di riferimento dei dati</i>	<i>Bambini e adolescenti fuori famiglia</i>
--------------	--	---

101 Ivi, op. cit., p. 32

102 Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 55, "Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine", apparso su <http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno-55.pdf>

Francia	2010	133.671
Germania	2010	111.300
Regno Unito	2010	60.240
Spagna	2010	37.075
Italia	2010	29.309

Ciò non toglie, che assistenti sociali ed operatori compresi i giudici non possano errare quando emettono provvedimenti di questo tipo, ma di fatto l'Italia è un paese che fa poco ricorso all'allontanamento e sono d'accordo con Chistolini¹⁰³, quando afferma che l'Italia con questi dati mostra di tollerare situazioni estremamente problematiche dei minori, e che il sistema istituzionale fatto di assistenti sociali, psicologi, educatori, giudici e altri operatori non hanno fatto abbastanza per difendere i minori. L'idea radicata, come detto prima, di non spezzare i legami di sangue, ha permesso di mantenere situazioni estremamente pregiudizievoli, rafforzata purtroppo anche dal fatto che le risorse finanziarie per i Comuni sono diminuite e quindi molti bambini sembrano rimanere in famiglie problematiche perché i Comuni non hanno più le risorse per mettere in atto progetti compiuti di allontanamento¹⁰⁴.

Quali sono le cause per le quali i minori vengono allontanati dalla propria famiglia? In Italia, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali continua a omettere le motivazioni di allontanamento di questi minori, come continua a omettere le

103 op. cit., pp. 32, 33.

104 Paola Milani, *"Allontanare i bambini e tenere vicine le famiglie"*, articolo pubblicata su rivista Cittadini in crescita n. 3/2012, http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_3_2012.pdf

motivazioni della scelta del tipo di accoglienza (affido o comunità), le motivazioni dei tempi di permanenza dell'affido sia in famiglia sia in comunità¹⁰⁵ nonostante sulla temporaneità degli allontanamenti dalla famiglia vi sia una raccomandazione ONU del 2010¹⁰⁶.

Mancano nel report del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su “*Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2012*” ulteriori dati importanti quali quelli relativi alla collocazione dei bambini della fascia 0/5 anni ovvero se siano collocati in comunità con la presenza di adulti o in comunità insieme a un genitore. Insomma, l'Italia in merito ai minori fuori dalla famiglia, sembra non voler guardare a fondo il problema e sembra non volerlo far conoscere abbastanza.

Una ricerca aggiornata ancora al 31 dicembre 2010 realizzata dal Centro nazionale di documentazione e infanzia, mette al primo posto come causa dell'allontanamento dei minori dalla famiglia l'inadeguatezza genitoriale (37,2%), seguono poi i problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori (8,8%) e i problemi relazionali nella famiglia (8,3%), il maltrattamento e l'incuria del minore (7,5%) e i problemi economici della famiglia sono solo all'8° posto (3,1%) della ricerca. Sono caratteristiche che comunque possono trovarsi anche tutte insieme in una famiglia.

E' chiaro che l'allontanamento di un minore dalla propria famiglia non è affatto una cosa bella ed è un fatto estremamente doloroso, ma bisogna tenere anche presente che quando si interviene è per proteggere bambini a rischio, trascurati, maltrattati o abusati.

La famiglia, sappiamo bene, si configura come il primo contesto all'interno del quale il

105 <http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VIIIrapportoCRC.pdf>

106 Risoluzione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite A/RES/64/142 del 24/02/2010, paragrafo 14 consultabile sul sito http://www.minori.it/sites/default/files/UN_Guidelines_Alternative_Care_for_Children_2009.pdf

minore cresce e si sviluppa, ma bisogna ben sottolineare, che non è l'unico contesto. Altri adulti possono contribuire allo sviluppo di un bambino, a patto che assicurino a quest'ultimo, il soddisfacimento del bisogno di cura, protezione e incoraggiamento, sostegno e rifugio, funzioni che ogni legame affettivo dovrebbe garantire¹⁰⁷.

L'affido, in effetti, è un grande strumento per i bambini e i minori che hanno vissuto situazioni relazionali in famiglia difficili. Si è visto, infatti, che i bambini accolti da figure diverse dai propri genitori biologici hanno la possibilità non solo di recuperare eventuali svantaggi sul piano affettivo ed emotivo, ma anche quella di riorganizzare i propri modelli operativi interni delle relazioni così da approcciarsi con maggiore fiducia verso le relazioni che avranno modo di intrattenere nel loro percorso di crescita e tutto questo dipende dal livello di cura dato dalle famiglie affidatarie alle quali spetta un grandissimo e delicato compito: da un lato non far mancare al bambino le cure familiari di cui ha bisogno, dall'altro non disconoscere la sua appartenenza familiare sociale reale, per quanto deficitaria¹⁰⁸.

2.2 I protagonisti dell'affido

Intorno all'affido ruotano molti protagonisti. Il protagonista principale è il minore in difficoltà.

Possiamo dividere in due gruppi i soggetti dell'affido: il primo è quello che comprende il minore e le sue relazioni familiari (minore, genitori affidatari, famiglia originaria), il secondo gruppo riguarda le istituzioni (Regioni che a livello legislativo assumono i necessari provvedimenti per rendere esigibili gli interventi finalizzati a garantire il

107 Rosalinda Cassibba, Linda Antonella Antonucci, *I legami multipli nei bambini adottati e in affido*, tratto dalla rivista *Minorigiustizia* n. 4/2014, pp. 34 - 35.

108 Piera Serra, Anna Braca, *Quando l'affidamento si conclude: come preservare il legame affettivo con la famiglia affidataria?*, tratto dalla rivista *Minorigiustizia* n. 4-2014, p. 65.

diritto di ogni minore a crescere in una famiglia come indicato dalla Legge 184/83 e s.m.i, Servizi Sociali locali , la Magistratura Minorile, i servizi sanitari e psicologici dell'ASL, ma anche la scuola stessa che negli ultimi anni ha visto un incremento notevole nella frequenza di minori adottati o in affidamento familiare).

2.3 Il minore affidato

Emerge quindi guardando ai tanti protagonisti che tutta la comunità è coinvolta nella tutela di un minore .

Nelle nuove linee guida dettate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2014¹⁰⁹ il minore in affidamento, viene così descritto:

"Il bambino in affidamento familiare:

- *da 0 a 17 anni (ma il progetto di affidamento familiare può accompagnare il ragazzo anche fino a 21 anni);*
- *è di nazionalità italiana o straniera, può avere differenti culture e praticare diverse religioni;*
- *ha genitori in difficoltà nel rispondere ai suoi bisogni, a volte avendone consapevolezza e, in altri casi, negando di avere bisogno di aiuto;*
- *ha vissuto delle gravi problematicità nella propria famiglia: negligenza, rifiuto, maltrattamento fisico e/o psicologico, isolamento relazionale, separazioni di varia natura, difficoltà di carattere socio-economico, ecc.."*

L'età degli affidati, sempre secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali risulta essere così suddivisa un 30% fra gli 11 - 14 anni, 29,9% di bambini fra i 6 - 10

109 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, consultabile sul sito <http://www.minori.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>

anni, 24,9% di ragazzi fra i 15 e i 17 anni, 11% per i minori fra i 3 - 5 anni, 3,8% per i minori fra i 0 e 2 anni e uno 0,3% non indicato.

L'incidenza dei bambini stranieri sul totale degli affidati rappresenta poco più del 17%, con concentrazioni molto elevate in Veneto (33%), Umbria ed Emilia Romagna (30%), mentre risulta minore la presenza di stranieri affidati nelle regioni del Sud con valori compresi tra l'1,5% in Sicilia e 9% in Basilicata .

Perché al Sud non è decollato l'istituto dell'affido? Secondo Melita Cavallo¹¹⁰, l'affido non è approdato al Sud in quanto vi è stata una mancata attenzione da parte dei giudici tutelari i quali hanno lasciato che fossero i Sindaci a disporre gli affidi, con la conseguenza che molti sindaci utilizzassero l'affido in un'ottica esclusivamente clientelare facendolo poi sfociare in adozione a famiglie anche prive dei requisiti di idoneità; le proroghe effettuate di anno in anno degli affidi hanno portato i genitori affidatari a presentare poi al Tribunale dei Minorenni domanda di adozione ai sensi dell'art. 44 lett. c) L. 184/83. E' un'affermazione molto forte, quella di Melita Cavallo, che chiama in causa gli atteggiamenti dei sindaci in merito all'uso della legge sull'affido. Il Sud Italia, a mio parere e come si rileva dai dati disponibili, guarda invece l'affido ancora come una questione privata/familiare: la stragrande maggioranza dei minorenni affidati al Sud, sono affidati infatti a parenti (72,6% in Puglia, 84,7% in Basilicata, 61,3% in Campania), anche se il contesto familiare della famiglia originaria non sempre è quello giusto perché legato alle problematiche dei genitori biologici.

Come detto in precedenza, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali non ha comunicato i motivi per cui molti minori vengono allontanati dalla famiglia. L'ISTAT comunica che nel 2013 i minori assistiti sono stati 17.000, di cui il 42,3% è accolto

110 Melita Cavallo, op. cit., p. 30

presso le strutture residenziali comunitarie per problemi legati al nucleo familiare, quali incapacità educativa, problemi economici o psico-fisici dei familiari, il 31,1% dei minori risulta rientrato nella famiglia di origine, il 10% in una famiglia affidataria o adottiva, vi è quindi una percentuale di minori allontanati dalla famiglia rimanente nelle strutture residenziali molto alta.

Emerge quindi un quadro non molto felice sulla situazione dei minori fuori dalla famiglia: moltissimi sono i minori in difficoltà lasciati nelle strutture residenziali e fortissima è l'emergenza dei minori stranieri arrivati in Italia a seguito delle vicende migratorie.

Ci si chiede perché in Italia, vi è un numero molto alto di minori di età compresa tra 0 e i 2 anni nelle Comunità per minori (35,8%), invece che in affido familiare, nonostante si sappia benissimo delle conseguenze negative sullo sviluppo del bambino a seguito di carenza/deprivazione affettiva nei primi anni di vita.

Le teorie sull'attaccamento di Bowlby¹¹¹, sugli effetti dell'ospedalizzazione e deprivazione affettiva sui neonati da parte di Spitz¹¹², sottolineano l'importanza della presenza costante di una figura di riferimento per un minore, la base sicura sulla quale loro possono essere rassicurati. Tali funzioni non possono essere garantite da figure adulte che entrano in contatto con il minore in maniera discontinua e non prevedibile, o che non siano coinvolte emotivamente nella relazione instaurata¹¹³.

Non sono quindi, solo i genitori i responsabili della crescita del figlio, anche altri adulti possono contribuire allo sviluppo del bambino purché questo soddisfacimento di cura,

111 <http://www.ifefromm.it/rivista/2011-xx/1/interventi/francatani.pdf>

112 René A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino: genesi delle prime relazioni oggettuali*, Firenze, Giunti Barbera, 1962

113 Rosalinda Cassibba, Linda Antonella Antonucci, *I legami multipli nei bambini adottati e in affido*, Rivista Minorigiustizia n. 4/2014, p. 34

protezione, incoraggiamento, sostegno e rifugio sia sempre garantito¹¹⁴.

Non si capisce quindi, il perché della presenza di minori così piccoli nelle comunità e la grande difficoltà in Italia a contribuire alla loro cura e affetto attraverso un affidamento o un'adozione, quando oltretutto le rette delle comunità – case famiglia sono anche molto alte, per cui i Comuni si sobbarcano di una spesa notevole che va dai 40 euro ai 400 euro al giorno¹¹⁵. Un bambino adottato sarebbe una spesa in meno, ma anche un bambino in affidamento sarebbe una spesa in meno. Il costo di sostentamento alle famiglie affidatarie in Italia varia da Regione a Regione, ma non oltrepassa i 500 euro mensili. E cosa più importante, ci sarebbe un bambino in più che cresce in una famiglia.

2.4 La famiglia nell'affido

Nell'affido esistono due famiglie: la famiglia biologica e la famiglia affidataria. Da una parte vi è la famiglia in difficoltà o con una condotta pregiudizievole tale da provocare una frattura con il bambino da parte delle istituzioni, dall'altra parte abbiamo la famiglia che deve seguire il bambino che ha subito una situazione familiare difficile, che cerca di riparare, cura e segue il minore traumatizzato e allontanato.

L'art. 1 della legge 149/2001 proclama: “Il minore ha diritto a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia” e di fronte alle difficoltà di un minore con la propria famiglia fa riferimento all'art. 30 della Costituzione italiana dichiara che “*nei casi di incapacità dei genitori la legge provvede a che siano assolti i loro compiti*”. Il concetto di *incapacità genitoriale* nella nostra Costituzione appare volutamente generico, in quanto l'incapacità genitoriale può riguardare tantissimi aspetti sia quello economico sia l'aspetto di una incapacità personale.

114 Rosalinda Cassibba, Linda Antonella Antonucci, *ivi*, p. 35

115 <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/01/21/orfanotrofi-umiliati-e-offesi/28975/>

L'incapacità genitoriale, concetto vago e vasto, porta a far intervenire la legge quando questa crea evidenti danni, rischi e pericoli per un figlio. Nel caso venga accertato che un bambino sia stato oggetto di trascuratezza, di maltrattamenti fisici ma anche psicologici o di abusi sessuali e si sia dimostrato il danno che egli ha subito, il provvedimento a sua tutela diventa necessario per mettere al riparo un bambino o una bambina dal protrarsi di ulteriori abusi e danni.

L'inadeguatezza genitoriale, in questo quadro generale non riguarda solo nuclei familiari afflitti da povertà, emigrazione ma tocca famiglie con diverse caratteristiche, ma con situazioni tali che portano a chiedere l'intervento delle istituzioni e dei servizi sociali, si tratta di famiglie dette *multiproblematiche*. La famiglia multiproblematica viene definita come un gruppo che attraverso i suoi componenti è in contatto con un'ampia varietà di servizi, agenzie e istituzioni, enti della comunità, cui vengono richiesti interventi multipli o a lungo termine¹¹⁶.

Le istituzioni che seguono tali famiglie sono i servizi socio-sanitari, vari servizi ospedalieri e sanitari (psichiatrico ad es...), servizio materno - infantile, servizi sociali territoriali, consultori, Tribunale dei minori ecc, ecc.....

La multiproblematicità di tali famiglie presenta aspetti familiari profondamente complessi e grosse forme di disagio psicosociale che coinvolgono più elementi della famiglia; nel caso dell'affido si tratta di genitori e minore ad esempio, e da parte dei servizi interessati la predisposizione alla stesura di progetti per porre rimedio a tali complessità.

Gli interventi che possono portare ad un allontanamento sono di tipo esterno e interno.

116 Marisa Malagoli Togliatti, Laura Rocchietta Tofani, *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*, Roma, Carrocci Editore, 2002, p. 28.

Quello esterno è fatto dalle istituzioni ai fini di una verifica della situazione del minore nella famiglia, è effettuato dai servizi, su ordine dei magistrati e anche dalla scuola. E' un intervento positivo perché è proteso a scongiurare la ripetizione dell'abuso. L'intervento interno viene valutato dai servizi, a seguito di richiesta di aiuto da parte della stessa famiglia.

Gli interventi, esterni o interni che siano, sono indispensabili per tutelare i minori da queste situazioni di grande disagio, ma è altresì importante l'intervento sulle famiglie. L'intervento sul minore è giusto e valido ma fino a un certo punto, se non si riesce a incidere sulle dinamiche familiari l'intervento fatto per proteggere il minore contribuisce ulteriormente alla disgregazione del nucleo familiare¹¹⁷ originario.

L'atteggiamento genitoriale nelle famiglie multiproblematiche è spesso adolescenziale, narcisistico e immaturo: questi genitori sono incapaci di porre i bisogni dei figli avanti ai propri, non si preoccupano del modo di vivere la sessualità e quindi non riescono a pianificare la crescita familiare, non investono sui bambini e fanno fatica a identificarsi con i loro figli. Questo atteggiamento comporta una incapacità del ruolo genitoriale che ricade sulla crescita di un bambino¹¹⁸.

Quando arriva il provvedimento di allontanamento, queste famiglie hanno pesanti reazioni. Il provvedimento viene visto come logica di un'espressione punitiva verso il loro ruolo genitoriale¹¹⁹ e non come un provvedimento nell'interesse del minore, tranne che non sia stata la stessa famiglia a chiederlo perché vi è in famiglia un'impossibilità temporanea tale da svolgere le proprie funzioni genitoriali. Nelle famiglie multiproblematiche, è alta anche la percentuale di separazioni e di crisi coniugali. Il

117 Marisa Malagoli Togliatti, Laura Rocchietta Tofani, *op. cit.*, p. 87.

118 Ivi, p. 89.

119 S. Cirillo, M.V. Cipolloni, *op. cit.*

livello di conflittualità è alto, e spesso ritroviamo casi di violenza familiare, incapacità di curare i membri più deboli come i bambini e gli anziani, grave incapacità di amministrarsi economicamente e di adattarsi alle realtà lavorative. Nei bambini c'è inottemperanza all'obbligo scolastico e da parte dei genitori noncuranza verso il problema, attività economiche illegali e dipendenze¹²⁰.

La valutazione della recuperabilità dei genitori richiede un intervento a valenza terapeutica, dove vi sia connessione tra l'operato dei servizi sociali a funzione psicologica e dell'istituzione giudiziaria. Richiede l'adesione da parte di questi genitori, all'intervento terapeutico, perché tali interventi non sono obbligatori. E abbiamo visto infatti, che moltissimi affidi sono *sine die*, in quanto la famiglia fa fatica a recuperare e non si sottopone ai progetti di recupero predisposti dai servizi sociali.

L'altra famiglia che interviene invece nell'affido è la famiglia affidataria. E' una famiglia che decide di avvicinarsi a un bambino calpestato, a un bambino sofferente, a un bambino allontanato dalla sua famiglia perché in forte difficoltà. Va detto, che la legge 149/2001 prevede prima di un affidamento a una famiglia sostitutiva, l'affidamento da parte del genitore a un parente entro il quarto grado (art. 9). Tale articolo appare giustificato in alcuni punti, in altri meno. E' giustificato se chiesto da un genitore per un periodo temporaneo, una difficoltà temporanea (es. periodo di lavoro all'estero, momentanea malattia), non è giustificabile invece nel caso di affidamento a parenti per tempi indeterminati o a titolo definitivo¹²¹. Se è vero, che il minore ha diritto a crescere nella propria famiglia, non è affatto vero che lo stesso nucleo familiare sia adeguato a seguire e a stimolare psicologicamente il minore. Si pensi al caso di nonni,

120 Marisa Malagoli Togliatti, Laura Rocchietta Tofani, *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*, p. 170.

121 Moro C.A., *Manuale di diritto minorile*, op. cit., p. 213.

nel quale si dovrebbe valutare l'età ed eventuali problematiche, ma anche i tipi di relazioni che vi sono fra i parenti candidati all'affido e i genitori del minore. A volte i parenti prossimi possono essere anche coinvolti in prima persona nelle difficoltà della famiglia del bambino e inoltre essere nonni, zii comporta un determinato ruolo mentre essere genitori un altro tipo di ruolo per svolgere il quale non si è sempre pronti e al quale il minore può anche non riconoscere questo ruolo.

La famiglia affidataria subentra quindi in sostituzione e ha un duplice compito, peraltro difficilissimo: educare, crescere il minore ma anche prepararlo al reinserimento nella sua famiglia, quando questa si sarà recuperata¹²².

Sono compiti non facili, in quanto la famiglia affidataria deve effettivamente fungere da genitore ma guardando anche alla famiglia di origine e non solo al bambino, non deve giudicare né colpevolizzare la famiglia originaria, deve rispettare la cultura diversa di un minore affidato, deve preparare il ragazzo al reinserimento. In questo compito difficilissimo deve essere sostenuta dai servizi sociali, e come dice il nome “*affidataria*” funge da modello per questi minori, modello di credibilità e anche di messa in discussione su ciò che è stata e che è la famiglia originaria.

Così scrive una mamma affidataria su un forum relativo all'affido¹²³:

*"Avvicinarsi all'affido, scusate la chiarezza, richiede maturità individuale ma anche di coppia, richiede amore forte, richiede accettazione degli altri e, sempre a mio parere, nulla di impossibile!
Un bambino che arriva all'affido, è un bambino calpestato, privato dei suoi diritti, un bambino incazzato nero, che rivendica a modo suo*

122 Ivi, cit., p. 215

123 <http://www.forumaibi.it/showthread.php?10691-Primi-passi/page3>

l'amore e la dedizione a cui ha sacrosanto diritto!...Ogni bimbo tolto da un istituto o da una famiglia sbagliata è un bimbo rimesso al mondo! Noi siamo adulti, noi possiamo farlo..."

E' quindi un compito difficilissimo, ma volto all'interesse solo del minore: quello di dargli l'amore e la dedizione di cui ha diritto. E' sbagliato, quindi, pensare solo all'obiettivo di farlo tornare con i genitori, **il vero obiettivo è la crescita armoniosa di un minore che ha subito tante ferite.**

Per questo la famiglia affidataria va preparata, formata, ben valutata per il progetto di accompagnamento della crescita di un minore che ha già alle spalle tante difficoltà.

E' estremamente importante saper valutare da parte dei servizi sociali la famiglia affidataria, perché un minore in affidamento come quello adottato, deve riorganizzare tutti i suoi modelli mentali di relazioni¹²⁴. Attraverso la messa in discussione di tali modelli, infatti, questi minori potranno cominciare a guardare in modo nuovo le esperienze relazionali che si apprestano a vivere.

I bambini in affido hanno vissuto esperienze traumatiche, relazioni fatte da inaffidabilità, precarietà e possono avere problemi di autostima, sentirsi poco amati e meritevoli di cure amorevoli, materne. Con la famiglia affidataria, essi si ritrovano a dover riflettere sull'affettività genitoriale, ma anche a recuperare eventuali svantaggi affettivi ed emotivi, a riorganizzare le loro relazioni, ad avere maggiore fiducia. In questo senso le famiglie affidatarie hanno veramente un compito arduo, devono saper anche leggere e interpretare correttamente i vissuti e i comportamenti dei minori, sviluppare un legame affettivo solido, e se l'obiettivo del recupero della famiglia originaria va in porto, saper accettare il distacco.

124 R. Cassibba, L.A. Antonucci, op. cit., p. 39, 40.

2.5 Il ruolo delle istituzioni

Le istituzioni che ruotano intorno all'affido sono parecchie: magistrati, operatori dei servizi sociali, comuni.

Assistenti sociali, servizi sociali sotto l'occhio dell'opinione pubblica vengono visti spesso come coloro che allontanano e sottraggono i bambini alle famiglie per inserirli nelle comunità, infierendo sulle famiglie che hanno l'unica colpa di avere difficili condizioni economiche.

Solo occasionalmente l'informazione pubblica parla di minori sottratti alle famiglie perché ritenute inadeguate e multiproblematiche. In genere, quando lo si fa, è perché è accaduto un evento che richiama fortemente l'attenzione pubblica.

Un esempio di ciò, è il caso del piccolo Achille figlio della coppia Martina Levato, Alexander Boettcher¹²⁵ responsabili di aver buttato acido su diverse persone. La storia di questo bambino, ha colpito l'opinione pubblica, perché sottratto alla nascita alla madre, e c'è chi si è schierato a favore di questo provvedimento e chi invece lo ha ritenuto una crudeltà, ciò che conta è il risalto dato dall'opinione pubblica, non solo per l'efferato crimine commesso dai genitori del piccolo, ma proprio per la separazione effettuata subito alla nascita di questo bambino a seguito di provvedimento del giudice.

In tantissimi altri casi, invece, la stampa e i mezzi di informazione sono invece molto silenziose in materia di realtà familiari multiproblematiche, tali da provocare l'allontanamento di un minore dalla sua famiglia.

L'Italia, comunque, come abbiamo visto è uno dei paesi europei che fa meno ricorso all'allontanamento familiare e se, per chi crede nella famiglia, questo è un dato positivo

125 Martina Levato e Alexander Boettcher sono stati condannati a 14 e 16 di anni carcere per aver aggredito con l'acido diverse persone, quando lei era anche in stato di gravidanza.

(mettendo i genitori italiani fra i migliori in Europa), dall'altra parte può invece indicare che l'Italia ha una soglia di tolleranza molto alta verso situazioni familiari problematiche e di minori sofferenti¹²⁶.

In effetti il nostro sistema (Servizi Sociali, Tribunali) per molti versi in questa materia appare molto timido nel prendere provvedimenti a tutela dei minori, pochi si ricordano che l'art. 1 della Legge 184/83 così recita: “Il minore ha diritto a crescere e ad essere educato nella propria famiglia, *purché questa sia sufficientemente adeguata*”.

Proviamo a guardare i dati relativi ai provvedimenti di affidamento giudiziale emessi dai Tribunali dei Minori in Italia e i dati emessi dai Giudici Tutelari in merito ai provvedimenti di affidamento consensuale (cioè con consenso della famiglia)¹²⁷ aggiornati al gennaio 2015 e riguardanti l'anno 2013:

Tribunale dei minori	Affido familiare giudiziale	Affido giudiziale comunità	Affido familiare disposto dal giudice tutelare
Ancona	5	-	54
Bari	19	60	44
Bologna	-	-	405
Bolzano	-	1	12
Brescia	4	9	119
Cagliari	1	2	15
Caltanissetta	-	-	0

126 Chistolini Marco, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*, Milano, 2015, Franco Angeli, p. 32.

127 Servizio Statistica presso il Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile (http://www.giustiziaminorile.it/statistica/approfondimenti/Affidamenti_2000_2013.pdf)

Campobasso	1	19	1
Catania	41	1	18
Catanzaro	-	-	82
Firenze	14	4	274
Genova	-	-	26
L'Aquila	-	-	59
Lecce	13	16	6
Messina	-	-	4
Milano	nr	nr	148
Napoli	1	69	71
Palermo	30	109	31
Perugia	-	-	15
Potenza	32	54	1
Reggio Calabria	11	-	13
Roma	19	1	56
Salerno	28	113	7
Sassari	42	31	17
Taranto	-	-	0
Torino	110	-	178
Trento	29	2	13
Trieste	34	132	22
Venezia	19	-	606

TOTALE	453	623	2297
--------	-----	-----	------

I dati forniti dal Servizio Statistica presso il Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile, come si può vedere, mostrano un divario enorme tra gli affidamenti familiari consensuali e gli affidi familiari giudiziali (2.297 i primi, 453 i secondi). Inoltre vi è un alto numero di affidi di minori alle comunità (623), non distinguendo fra il numero di questi affidi quanti sono gli affidati alle comunità con consenso delle famiglie, e quanti invece sono affidi consensuali, non precisa quanti siano gli affidi nelle Comunità avviati negli anni precedenti e non ancora conclusi.

I dati, stupiscono anche per la realtà stessa delle regioni e delle città. Non si capisce come mai il Tribunale dei Minori di Bologna non abbia mai emesso affidi giudiziali e presso le comunità, mentre è relativamente alto il numero degli affidi consensuali. Il primato degli affidi familiari consensuali spetta al Tribunale dei Minori di Venezia (606) e stupisce il dato del Tribunale dei Minori di Roma: 1 solo affido disposto presso le comunità e 57 affidi consensuali familiari e 19 affidi giudiziali!

I dati, come sottolinea il gruppo di lavoro della CRC¹²⁸ divergono da quelli forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (aggiornati peraltro al 2012) perché non tengono conto degli affidi di minori disposti con il consenso delle famiglie di origine presso le Comunità e non tengono conto degli affidi già avviati in precedenza e non ancora conclusi, per cui si presuppone che il numero dei minori affidati sia molto più alto.

C'è quindi un contrasto fra i dati sia temporale sia comparativo e qualitativo che non aiuta nel monitorare tutta la situazione e anche a migliorare i criteri di affidamento che

128 <http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VIIIrapportoCRC.pdf>, p. 75.

sono molto disomogenei fra regione e regione e non favoriscono le politiche a favore dei minori e della sua famiglia¹²⁹.

Ma perché sono molti di più gli affidi familiari disposti dal Giudice tutelare e meno quelli disposti dal Tribunale dei Minori? Secondo la giurisprudenza è perché le competenze sono diverse. Il Giudice tutelare interviene nei casi nei quali la reversibilità e la temporaneità sono molto chiare ed evidenti e nei quali c'è un consenso manifesto da parte del genitore, mentre il giudice del Tribunale per i Minorenni interviene nei casi nei quali non è ben definita questa provvisorietà¹³⁰ e nei quali si deve intervenire anche sulla potestà dei genitori biologici. In realtà abbiamo visto che non è così, perché in Italia ci sono moltissimi affidi sine die, cioè a lungo termine. Se è vero che l'affido disposto dal Giudice tutelare prevede un consenso manifesto da parte della famiglia, mentre un affido giudiziale può prevedere oltre al mancato consenso del genitore, anche la segretezza del collocamento di un minore e inoltre l'affido consensuale prevede la possibilità che i genitori possano disporre dove collocare i figli, ciò non toglie che nella maggioranza degli affidi la temporaneità è una situazione effimera fin dall'inizio dell'affido, come abbiamo visto e che l'irrecuperabilità di molte famiglie appare abbastanza evidente anche al Giudice tutelare!

La temporaneità, infatti non è legata al consenso del genitore ma alle difficoltà della famiglia originaria e alle sue concrete possibilità di recupero.

Il grande nodo critico dell'affido, sta proprio nella temporaneità che non è stata ben specificata dal legislatore e che porta a far intervenire il Tribunale per i Minorenni, quando viene sottolineata in modo chiaro la mancata irrecuperabilità della famiglia e il

129 [Http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VIIIrapportoCRC.pdf](http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VIIIrapportoCRC.pdf), p. 76

130 http://www.csm.it/quaderni/quad_96/qua_96_26.pdf

richiamo a provvedere sulla potestà della famiglia naturale. Anche il Giudice tutelare qualora dovesse ravvisare nel corso dell'affido situazioni che mostrano in modo evidente irrecuperabilità, eventi nuovi riguardanti la famiglia di origine e che possono creare ulteriori danni al minore, demanda il tutto al Tribunale dei Minorenni e in molti casi chiedere l'intervento sulla patria potestà dei genitori del minore.

L'intervento sulla potestà del genitore, può essere parziale nel senso che limita la sua potestà in alcuni punti, la potestà può essere momentaneamente sospesa, ma la decadenza vera e propria porta alla dichiarazione di adottabilità del minore. E secondo la logica che caratterizza la magistratura e i servizi, cioè quella di preservare i legami di sangue il più possibile e di pensare al diritto a crescere nella propria famiglia come un diritto esigibile, anche quando sembrerebbero esserci sofferenze e danni gravi per un minore, difficilmente un giudice dei minori dichiara una decadenza della potestà genitoriale.

I provvedimenti sulla potestà genitoriale infatti sono molto pochi e rari sono i casi di adottabilità di un minore in affido, anche se sussistono. Uno dei motivi è il non voler trasformare l'affido in adozione, un altro motivo riguarda la dichiarazione di adottabilità che prevede il consenso da parte della famiglia originaria all'adozione una volta dichiarata la decadenza della potestà, un altro motivo riguarda la logica di preservare il rapporto con la famiglia di origine anche quando questo ormai è irrecuperabile. Infatti nel caso dell'affido il legame di sangue viene mantenuto, nell'adozione no. Nella legge è presente la possibilità di un'adozione mite, cioè che un bambino affidato venga adottato dalla famiglia affidataria mantenendo comunque i rapporti con la famiglia originaria, ma in Italia viene fatta in pochissimi casi.

La Legge 173/2015, recentemente approvata e in vigore dal novembre 2015, ha

previsto che la famiglia affidataria nei casi in cui venga dichiarata la decadenza della patria potestà possa intervenire e chiederne l'adozione per via della continuità affettiva e del forte legame creato negli anni, ma essendo una legge appena entrata in vigore non ha ancora espletato i suoi effetti, e che porta a chiedersi: quanti giudici dichiareranno la decadenza della patria potestà pur trovandosi di fronte a casi di minori in affidamento comunicati dai servizi sociali e giudici tutelari da anni e quindi ormai chiaramente irrecuperabili?.

Il nostro sistema giudiziario e assistenziale appare molto rigido e conservatore, non mostra molta flessibilità e questo aspetto non aiuta affatto a mettere in atto progetti a favore di un minore in difficoltà.

Se il provvedimento giudiziale, prevede comunque l'opera dei servizi sociali, sono costoro che debbono reperire la famiglia affidataria idonea e seguire il minore nella sua crescita.

L'affido sia consensuale sia giudiziale prevede molto lavoro da parte degli operatori sociali. Dove la famiglia non ha dato disposizioni, bisogna provvedere a cercare una famiglia affidataria, se questa non viene reperita i servizi sociali dispongono per l'inserimento in una comunità e se il collocamento in comunità è stato disposto dal giudice tocca comunque ai servizi sociali trovare la struttura che li accolga. Spesso, molti minori, prima di una famiglia affidataria sperimentano l'esperienza della comunità e molti come abbiamo visto in precedenza restano anche in questi istituti per lungo tempo.

Le comunità dovrebbero essere solo a carattere temporaneo per un minore, ma purtroppo vediamo che in molti casi i minori ci restano a lungo, soprattutto i minori stranieri non accompagnati.

Ai servizi sociali, spetta un compito arduo: pensare al collocamento del minore, a guardare qual è la miglior cosa da fare per lui, saper valutare la famiglia affidataria e in primis cercarla, curare le relazioni tra la famiglia affidataria e la famiglia originaria, ascoltare le difficoltà del minore nel corso dell'affido segnalate dalla famiglia affidataria, ma anche dallo stesso minore in un'età più matura e in grado di saper esprimere le sue emozioni e pensieri.

I servizi sociali, spesso bersagliati dall'opinione pubblica, si trovano direttamente a vedere la situazione dei minori e loro stessi a dover segnalare la situazione al giudice tutelare o al giudice dei minori. Un compito di grossa responsabilità; altro compito importante è saper scegliere bene la famiglia affidataria nell'interesse del minore, istruirla e formarla, sostenerla. Una valutazione poco attenta e altre variabili possono creare affidi sbagliati e far crollare molti progetti, e questo va purtroppo a tutto danno del minore.

PARTE III

UNO SGUARDO DA VICINO

3.1 L'affido nella Regione Emilia Romagna

L'affidamento familiare trova fondamento nell'impegno che la legislazione italiana ha assunto nel contesto dei compiti di protezione e promozione dell'infanzia, dell'adolescenza e della maternità, categorie sociali a cui va data una particolare qualità e intensità di tutela.

La normativa italiana che prevede l'affido di un minore, all'art. 1 co. 3 L. 184/1983 indica che lo Stato, le Regioni, gli Enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, devono sostenere con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di

consentire al minore di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.

Ogni Regione, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione si è "dotata" quindi di leggi in materia di prevenzione abusi sui minori e protezione dei minori, di politiche familiari e di direttive e linee guida in merito anche all'affido familiare.

La Regione Emilia Romagna con le Leggi regionali 2/2003 e n. 14/2008 ha messo in atto la sua politica in tema di minori e con deliberazione della Giunta Regionale n. 1904 del 19/12/2011 ha emanato la direttiva in tale materia, garantendo la protezione necessaria e un percorso educativo personalizzato a ciascun bambino o adolescente allontanato dal proprio contesto familiare e sociale qualunque sia la forma di accoglienza predisposta per lui¹³¹.

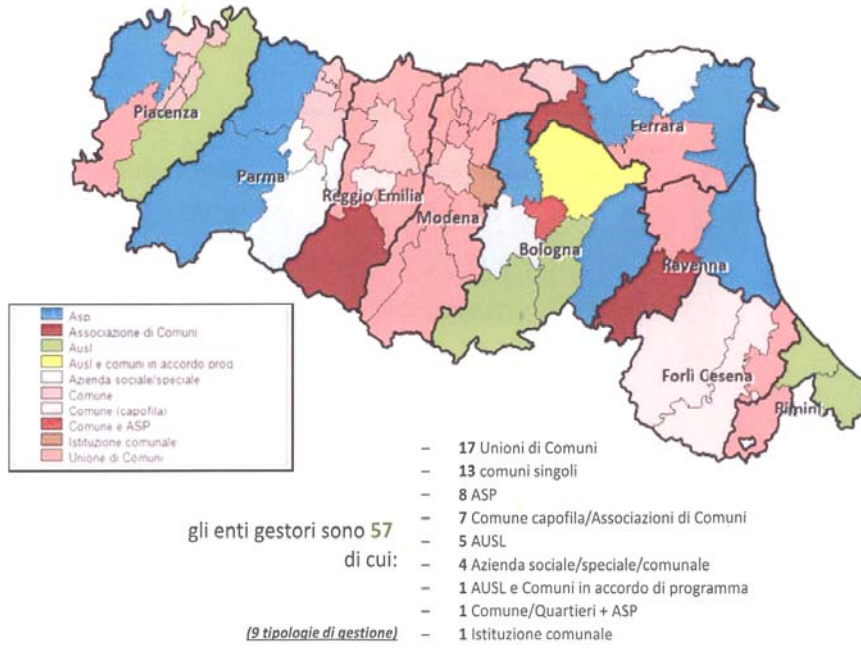
I soggetti destinatari di tale direttiva, sono in primis il minore, come cita il punto due in quanto vero soggetto dell'intervento insieme alla sua famiglia, poi i Comuni e altri enti, soggetti pubblici, in modo particolare le Aziende USL, le famiglie che accolgono i bambini in affido familiare e tutti i soggetti privati interessati e impegnati nell'accoglienza dei minori in difficoltà.

In Emilia Romagna sono in totale 57 enti gestori territoriali a occuparsi di tutela dei minori, e la forma di gestione è così rappresentata:

131

Direttiva regionale Emilia Romagna n. 1904 del 19/12/2011 presente su http://www.aspravennacerviaerussi.it/upload/fogli/direttiva_%20aff_fam196.pdf.

Le forme di gestione dei servizi territoriali di tutela



Ma quanti sono i minori in affidamento in Emilia Romagna? Gli ultimi dati pubblicati dalla regione Emilia Romagna rilevano al 31/12/2013¹³² questa situazione:

BAMBINI E RAGAZZI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE E PARENTALE	BAMBINI E RAGAZZI IN COMUNITA' RESIDENZIALE
1.519 minori in affidamento familiare e parentale di cui 106 minori stranieri non accompagnati	1853 minori in comunità residenziale di cui 362 minori stranieri non accompagnati
In totale sono 3.372 bambini ragazzi in comunità residenziale o in affidamento familiare, fra cui 468 minori stranieri non accompagnati	

Va precisato che nei dati rilevati mancano i dati del Comune di Bologna e la regione Emilia Romagna ha utilizzato per tale comune i dati relativi al 2012.

La Regione poi precisa che vi sono 2468 bambini in affidamento a tempo pieno o in comunità residenziale senza la madre, di cui 462 sono minori stranieri non accompagnati.

Le province che hanno accolto il maggior numero di bambini sono Reggio Emilia (258), Modena (231) e Bologna (171). L'età dei ragazzi affidati a tempo pieno alle famiglie varia da zero (168) a 15 anni e più (377).

In linea con il trend nazionale anche la Regione Emilia Romagna ha un numero più alto

132 Report dati di sintesi "I bambini ed i ragazzi nel sistema di tutela e accoglienza dell'Emilia Romagna - Dati di sintesi (pdf) anno 2013 tratto da <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/approfondimenti/osservatorio-infanzia-e-adolescenza>

di minori inseriti nelle comunità - case famiglia che presso famiglie affidatarie.

Questo dato del numero di bambini – ragazzi nelle comunità e non presso famiglie è un dato che effettivamente sconcerta ed è in netto contrasto con ciò che afferma il principio della legge 184/1983 e sue modifiche: ogni bambino ha diritto a crescere e a essere educato nella propria famiglia e qualora un minore sia privo temporaneamente di un ambiente familiare non idoneo deve essere affidato a una famiglia o a una persona singola in grado di assicurargli mantenimento, educazione, istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno e la comunità - casa famiglia dovrebbe essere una situazione solo di emergenza e di breve durata in attesa di una famiglia.

Il numero alto dei bambini accolti in comunità residenziali sconcerta anche per lo stesso valore che la nostra nazione dà alla famiglia che - all'art. 29 della Costituzione italiana, viene riconosciuta come l'architrave della società.

Ma la permanenza di tanti minori nelle comunità residenziali rappresenta di conseguenza un parziale fallimento della legge italiana sull'affido familiare, perché indica che tale legge non è mai decollata in pieno e che ha al suo interno diverse lacune e storture che andrebbero modificate.

In una ricerca¹³³ effettuata recentemente in relazione alla regione Emilia Romagna si sottolinea che uno dei principali problemi per cui ci sono molti minori in comunità è la scarsità di famiglie affidatarie, e ciò sta portando a una serie di iniziative mirate a promuovere l'affido e l'affiancamento familiare come sottolineato dalla nota espressa dalla vice presidente della Regione Emilia Romagna e assessore al welfare Elisabetta

133 Si tratta di un rapporto di ricerca svolto dalla regione Emilia Romagna sulla qualità del sistema di protezione e accoglienza di bambini e ragazzi a rischio di allontanamento o fuori dalla famiglia di origine " presentato il 17/09/2015 a Bologna nel corso del seminario "Lo vedo solo io o lo vedi anche tu? Ragazzi in contesti difficili, dentro e oltre il sistema di accoglienza", <http://sociale.regione.emiliaromagna.it> – Ricerca qualità accoglienze bambini e ragazzi RER [1].pdf

Gualmini:

"L'affido familiare è sottodimensionato in Emilia Romagna, rispetto all'affido in comunità...Abbiamo bisogno di più coraggio e più slancio da parte di tutti perché le famiglie si facciano avanti per sperimentare l'affido: ne potranno essere umanamente arricchite, oltre ad avere il privilegio di aiutare un bambino in difficoltà"¹³⁴.

Tutto ciò porta a farsi domande molto precise: perché la legge sull'affido non è decollata? Perché ancora tanti minori in comunità? Si moltiplicano le campagne promozionali per sensibilizzare rispetto a tale problematica. La Regione Emilia Romagna ha promosso recentemente l'iniziativa "A braccia aperte" nella giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e adolescenza (20 novembre) per sensibilizzare le famiglie ad accogliere i minori e sortire qualche effetto in più.

3.2 Perché poche famiglie affidatarie?

La scarsità di famiglie affidatarie sembra essere il primo motivo per il quale l'affido non decolla, nonostante vi sia una legge in vigore dal 1983 e che ha subito anche diverse modifiche.

Non è solo un problema territoriale dell'Emilia Romagna, ma un problema di tipo nazionale. Da più parti gli assessori ai servizi sociali, presidenti delle Province e le diverse istituzioni fanno appelli. Si pubblicano alcuni appelli apparsi sul forum affido dell'Associazione Aibi¹³⁵

"Appello del presidente della Prov. di Milano: " Milanese e residenti

134 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/494161/Affido-un-invito-alle-famiglie-che-vogliono-accogliere-bambini-a-braccia-aperte>

135 <http://www.forumaibi.it/forumdisplay.php?59-L-Affido-familiare>

in prov. di Milano iscrivetevi alla Banca dati Provinciale fam. affidatarie" sostiene il Presidente Podestà "perchè constatato con amarezza che, in alcuni casi, i diritti dei minori siano ancora ben lontani dall'essere riconosciuti. Mi rattrista, e lo dico da padre di quattro figli, apprendere che in talune famiglie, i più piccoli non vengano preservati a dovere, mi permetto quindi d'incoraggiare i milanesi e residenti nell'hinterland milanese, ad iscriversi nella banca dati provinciale. Aiutare i più bisognosi, soprattutto i minori, costituisce un vero e proprio atto di giustizia". Ad oggi, le famiglie presenti nel database, sono oltre 200, formando una rete capillare in grado di individuare il miglior abbinamento possibile con i nuclei presenti, ma tale numero non è sufficiente a coprire il bisogno che sussiste nel territorio di Milano e prov. per molti minori che necessitano di essere affidati a fam./coppie con figli o meno e anche single. Secondo gli ultimi dati disponibili, sono stati rilevati da marzo a ottobre 2011, solo nei Comuni dell'hinterland, 564 minori in affido (281 maschi, 283 femmine), vittime, in particolare, di esperienze familiari di separazione (64,4%). Bambini o ragazzi di età compresa tra i 0 e il 15 anni, soprattutto studenti (94,4%), con una predominanza della fascia d'età compresa tra i sei e gli undici anni. Si tratta di affidi di medio lungo periodo: due anni (38,3%), 3-5 anni (36%), 6-8 anni (14,5%), 9-12 anni (6,1%), 13 anni e più (5,1%). Quanto alle motivazioni del collocamento temporaneo – che

coinvolge, in particolare, coppie (94,3%) -, le principali cause del ricorso all'affido risiedono nell'incapacità dei genitori (34,7%), nel disagio socio-economico (14,9%) e nella patologia psichica (10,3%).

Info per iscriversi alla Banca dati provinciale di Milano fam.

affidatarie: http://www.provincia.milano.it/expor...nche_dati.html “

(appello pubblicato il 9/01/2013)¹³⁶

136 <http://www.forumaibi.it/showthread.php?3160-LOMBARDIA-appelli-per-affido/page2>

“VERCELLI: 15 MINORI IN ATTESA DI AFFIDO. La dott.ssa Luciana Berruto del Settore Politiche Sociali del comune lancia un’appello a chi volesse intraprendere questa strada e rivolgersi al Settore delle Politiche sociali del comune. La dott.ssa riferisce che “purtroppo non sono molte le fam. sul territorio che danno la propria disponibilità all’affido di un minore”, da qui l’appello perché la dott.ssa prosegue “in effetti i numeri, a novembre 2012, parlano di 18 nuclei familiari con minori in affido, mentre altri 15 “casi” sono ospitati nelle comunità. “Il territorio di riferimento è il Comune di Vercelli e i comuni convenzionati. In assoluto non sono cifre enormi ma danno l’idea che solo la metà dei casi viene ospitata in famiglia.” “Vivere in un ambiente familiare è tutt’altra cosa che trovarsi in una comunità, anche se nei casi più difficili di minori, che provengono da situazioni di disagio o violenza, per i primissimi tempi è meglio la struttura, perché consente di decantare le emozioni. Anche i costi per la collettività sono molto inferiori quando c’è una famiglia e non una struttura”. La dott.ssa esplicita che le ragioni per cui il Tdm di Torino dispone l’allontanamento dei minori dalle fam. d’origine sono: “quando siamo in presenza di tossicodipendenze, malattia mentale o trascuratezza dei doveri genitoriali, fino a situazioni di vera violenza”. Info: Settore Politiche Sociali comune di Vercelli p.zza Municipio, 5. Tel. 0161596 512.”(appello pubblicato il 24/01/2013).

Si discosta invece il Comune di Genova:

GENOVA: l'affido coinvolge ad oggi circa 350 minori che beneficiano di forme diverse di accoglienza in relazione al progetto predisposto, dall'appoggio diurno o per alcuni giorni la settimana all'affido a tempo pieno. Tale cifra pone Genova al primo posto per numero di affidamenti familiari in rapporto a quello dei minori residenti e in termini assoluti fra le prime tre città in Italia, subito dopo Roma e Torino. Corrisponde, inoltre, a circa il 40% del totale dei minori genovesi allontanati dalla propria famiglia, percentuale molto alta nel panorama italiano e che rispecchia l'impegno dei Servizi genovesi, grazie alla sensibilità e disponibilità di tanti affidatari, per consentire ai minori di vivere comunque in una famiglia, rispettando quindi il mandato della Legge 184/'83 (c.m. dalla L. 149/2001) "Diritto del minore a una famiglia".

Quest'altro appello invece giunge dalla presidente del Tribunale dei Minorenni di Roma

"Appello della dott.ssa Melita Cavallo presidente del Tdm di Roma per invitare le coppie in attesa di adottare o coppie che non abbiano mai pensato di adottare residenti nel Lazio e in tutte le altre regioni a darsi disponibili per adottare minori dai 10 ai 14-15 anni in carico al Tdm di Roma. Questo è l'appello espresso dalla dott.ssa Cavallo durante la trasmissione Geo&Geo di Rai3 del 24/10/13. La dott.ssa ha spiegato che i bambini piccoli e

piccolissimi adottabili in nazionale sono pochissimi, mentre invece sono tanti i preadolescenti e gli adolescenti che vivono da anni in comunità e desiderosi di essere accolti in famiglia. La dott.ssa ci ha tenuto a raccontare che per le coppie che non hanno in atto nessuna domanda di adozione si può iniziare con l'inserimento del minore in affido familiare e se tutto andrà bene si potrà procedere nel tempo ad attuare l'adozione. La dott.ssa ha detto che possono fare domanda di adozione per questi minori dai 10 ai 14-15 anni anche le coppie che hanno esteso la domanda ad altri Tdm e che la disponibilità di adozione di tali minori è aperta anche a coppie che non abbiano alcun decreto d'idoneità all'adozione.” (appello pubblicato il 24 ottobre 2013)

In Sicilia l'emergenza affidi è altissima, e tocca in modo particolare i minori stranieri non accompagnati:

MESSINA (Sicilia): nuovo appello dell'assessore Mantineo “APRIAMO LE NOSTRE CASE PER ACCOGLIERE I MINORI NON ACCOMPAGNATI”. I primi minori hanno trovato alloggio e assistenza tramite il Centro Affidi del Comune di Messina. Dieci di loro, finora alloggiati presso l'Istituto Spirito Santo – che ha offerto ospitalità a 18 adolescenti di nazionalità egiziana. L'assessore con delega ai servizi sociali Mantineo esorta ogni

famiglia della città, ogni coppia o comunità cittadina a offrire la propria disponibilità contattando la dottoressa De Salvo del Centro Affidi del Dipartimento dei Servizi Sociali di Messina, situato al primo piano di Palazzo Satellite. Fino a questo momento, sono una decina le famiglie messinesi che hanno concretamente accolto sotto la loro protezione e nella loro casa un adolescente giunto sulle sponde della Sicilia. Mantineo ha ricordato, inoltre, che possono fare richiesta di affido non soltanto le coppie sposate, ma anche quelle cosiddette “di fatto” ed anche le singole persone. (appello apparso il 15 gennaio 2014)

E non solo emergenza stranieri:

*SIRACUSA E PROV. (Sicilia): CERCA AFFIDATARI. Solo 21 minori sono in affido e sono ancora pochi. Le donne che si sono rivolte alle strutture di accoglienza sarebbero state 198. Con loro, 174 figli. **E' importante sapere che un minore affidato in comunità costa all'Amministrazione pubblica più di 2000 euro al mese, mentre per un bimbo affidato ad una famiglia, il rimborso per quest'ultima non supera i 400 euro mensili.** (appello apparso il 22/11/2013)*

Scaturisce quindi da questi appelli un'emergenza molto forte e anche un problema di bilanci comunali, di sovraccarichi da parte degli enti locali nel sostenere le comunità

che ospitano tanti minori, e stupisce che lo stesso Stato di fronte a chiari appelli da parte di rappresentanti delle istituzioni locali non studi a fondo il problema, non modifichi lacune nella legge e non faciliti anche le adozioni in Italia, mediante anche l'istituto dell'affido. L'appello della dott.ssa Melita Cavallo, del Tribunale dei Minorenni di Roma è esemplare in tal senso, con una nota anche un po' stonata relativamente ai bambini piccolissimi. Relativamente all'affido dei bambini piccolissimi la legge prevede l'inserimento in comunità fino ai sei anni (art. 2 co. 2), una vera stortura della legge verso questi bambini che hanno diritto a vivere in un contesto familiare con la possibilità di avere relazioni affettive stabili e che per fortuna molti comuni non attuano dando la precedenza a famiglie che mostrano disponibilità ad accogliere un bambino.

Perché si danno poco in affido i bambini piccolissimi? Perché ci sono molti luoghi comuni sul piano etico che sembrano non morire : primo il pensare che un bambino piccolo non sia ancora in grado di percepire l'ambiente intorno e che essendo così piccolo non è ancora in possesso della facoltà di ricordare. Il secondo è quello che più volte si è sostenuto in questa tesi: il vincolo di sangue, mantenere sempre questo vincolo e aspettare che la famiglia gravemente inadeguata venga recuperata, per questo motivo il bambino piccolo viene tenuto in un ambiente cosiddetto “neutro”, cioè un luogo asettico e dove non ha persone di riferimento precise ma solo gli educatori e operatori vari che ruotano intorno a lui¹³⁷. Ma questi luoghi comuni molte volte fanno anche da alibi per non affrontare la problematica da parte dei nostri legislatori, anche se tale riforma potrebbe dare una svolta molto forte alla legge sull'affido e alle stesse

137

http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Index/114/114_laffidamento_familiare_di_bambini.html

adozioni in territorio nazionale che sono molto poche. Questo, senza nulla togliere ai ragazzi preadolescenti e adolescenti, che comunque come dice Melita Cavallo la presidente del Tribunale dei Minori di Roma, sono già in comunità da diversi anni, quindi da più piccoli.

Ma è solo per una mancanza di affidi di bambini piccolissimi che l'affido non decolla? Assolutamente no. Dalle domande poste da parte mia a molte persone l'affido non decolla anche per una questione di tipo affettivo. Molta gente non vuole affrontare la sofferenza del “distacco” quando questi bambini torneranno nella loro famiglia di origine qualora questa si fosse recuperata. E' un problema affettivo non da poco, che coinvolge anche il minore e non solo la famiglia affidataria dovuto al fatto che l'affido per legge è un provvedimento temporaneo.

Ma non è solo una questione affettiva, la legge sull'affido limita, per via della temporaneità, i poteri agli affidatari sul bambino. I genitori affidatari vengono investiti della potestà genitoriale (ora responsabilità genitoriale) su ciò che concerne l'ordinaria amministrazione delle questioni connesse alla scuola e alla sanità e al diritto di essere ascoltati su alcune questioni importanti relative al minore. Per legge, però la titolarità giuridica sul figlio ce l'hanno ancora i genitori biologici, anche quando questi non sono in grado di esercitarla e talvolta anche quando sono irreperibili¹³⁸! Ciò comporta per gli affidatari lo svolgimento di un comportamento nella sostanza da veri genitori, sobbarcandosi moltissime responsabilità e dovendo affrontare numerose difficoltà tutte le volte che c'è bisogno di un documento per un viaggio all'estero, nelle questioni

138 Marco Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*, op. cit., pp. 118 – 119.

sanitarie ad esempio nel caso di una malattia cronica o di frequenti cure mediche. Si pensi ad esempio al caso di un minore che per un incidente viene ricoverato in ospedale, agli affidatari non viene data nessuna possibilità prendere decisioni sulla sua salute.

Come fare per migliorare questo aspetto, considerato che sono tantissimi, come abbiamo potuto vedere, i minori fuori dalla propria famiglia? Per alcuni studiosi, bisognerebbe rendere la legge più flessibile dando la possibilità in molti casi di transitare dall'affido all'adozione presso la famiglia affidataria, quando ormai si è certi dell'irrecuperabilità della famiglia originaria e quando a causa del lungo periodo presso la famiglia affidataria si è creato un vincolo affettivo forte. Per altri il transito dall'affido all'adozione snatura la tipologia dell'affido e può portare molte coppie a vivere l'affido come una scorciatoia per ottenere poi l'adozione del minore¹³⁹, soprattutto nel caso di coppie senza figli.

Per quello che riguarda le coppie senza figli, la legge in merito all'affido non le favorisce molto, almeno sulla carta. La legge specifica, che sarebbe meglio provvedere a collocare il minore in una famiglia con figli, per via proprio dell'attaccamento che potrebbe crearsi dalla coppia senza figli al minore affidato.

Questo aspetto è un ulteriore punto che frena molte famiglie a cercare l'affido e che porta le coppie senza figli a cercare l'adozione all'estero, in quanto quella a livello nazionale dà poche possibilità e gli operatori sociali a rivolgersi alle coppie senza figli per l'affido solo in pochi casi. Eppure per alcuni studiosi, la coppia senza figli

139 Ivi, pp. 136 - 137

potrebbe essere una grande risorsa per un minore in affido, in quanto potrebbe assicurare al minore una relazione forte e senso di appartenenza, potrebbe dedicarsi solo a questo minore facendolo sentire amato e curato, pur sapendo che non è figlio loro¹⁴⁰.

Il nocciolo della questione sta quindi proprio nella temporaneità del provvedimento e nella recuperabilità della famiglia originaria, fattori che andrebbero definiti meglio nella legge a tutela del minore in difficoltà.

A livello geografico, comunque, l'affido decolla maggiormente a nord rispetto che a sud dell'Italia. Il motivo sembra essere nelle scelte delle regioni sugli investimenti in materia familiare; molte regioni hanno cercato di valorizzare la cultura familiare, creando forme di associazionismo familiare, ispirato dal principio della sussidiarietà orizzontale, in una logica di costruzione sociale della fiducia¹⁴¹. Sono nate in quest'ottica molte forme di intervento: intervento domiciliare, vicinato solidale, sostegno reti familiari, affidamento diurno al fine di contrastare l'allontanamento familiare¹⁴².

L'associazionismo familiare, rientra in una prospettiva di partecipazione cittadina e capovolge l'approccio che vede i cittadini in veste solo di coloro che chiedono e pretendono dai servizi locali e statali, "trasformandoli" in cittadini che responsabilmente e civilmente fanno la loro parte, mettendo come risorsa quello che hanno e che sanno fare; per questo è una forma di intervento che viene sostenuta

140 Ivi, p. 139.

141 Chiara Scivoletto, *Comunicare l'affido. Saperi e linguaggi nelle pratiche della giurisdizione e dei servizi*, in rivista *Minorigiustizia* n. 4/2014, p. 188

142 Valerio Belotti, *Infanzia a rischio. Con la chiusura degli istituti necessario un nuovo modello di accoglienza per il minore*, in Guida al diritto, 2008, n. 3 p. 11. http://www.minoriefamiglia.it/download/belotti_editoriale.pdf

dalle regioni e anche dalla regione Emilia Romagna perché si colloca in un'ottica di risorse disponibili che evitano anche sprechi e logiche assistenzialistiche lasciate solo al carico degli operatori¹⁴³.

3.3 Come nasce un progetto

L'affidamento familiare è espressione di valori forti quali quello della famiglia e della solidarietà, ma è anche espressione di valori culturali e valori sociali. Esso soddisfa il diritto del minore alla famiglia ma è anche un'occasione per esprimere l'attenzione, la solidarietà della collettività verso chi fa più fatica¹⁴⁴. L'affido familiare, infatti, sostiene donne in difficoltà sia a seguito di processi migratori, sia donne in difficoltà a livello organizzativo e professionale a causa delle quali non riescono ad accudire i loro figli e non hanno molti punti di appoggio, ma sostiene anche ragazze madri, ragazzi/e minorenni.

Per questo Stato e Comuni costruiscono progetti appositi protesi a cercare di evitare l'allontanamento del minore dalla sua famiglia in difficoltà. A livello nazionale, è stato predisposto un programma per prevenire l'allontanamento dei minori dalla propria famiglia d'origine. E' un programma denominato P.I.P.P.I (Programma di Interventi per la Prevenzione della Istituzionalizzazione). E' un programma che si colloca nell'ambito della L. 285/87 (Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) attuato in collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle

143 Bertozzi Nadia, Centro per le Famiglie di Forlì, *Famiglie soggetto da declinare al plurale, Famiglia o famiglie?*, in Quaderno n. 22 p. 38, sociale.regioneemiliaromagna.it

144 Grazia Maria Rossi, Rosamari Martinero, Il progetto di affidamento familiare “Ho trovato un nuovo nonno”, *Rivista Minorigiustizia* n. 4/2014, p. 277

Politiche Sociali, l'Università di Padova e i servizi sociali di dieci città italiane: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia. L'obiettivo è quello di definire nuove pratiche di intervento verso famiglie in difficoltà o meglio, come dice il sito “*famiglie negligenti*” in quanto in Italia il 37% dei casi di allontanamento è dovuto a negligenza della famiglia nel rispondere ai bisogni di crescita dei figli¹⁴⁵, ed arrivare a ridurre il numero degli allontanamenti dei minori dalla propria famiglia¹⁴⁶. Nella pratica in questo programma vengono condivisi dei progetti fra operatori e famiglie atti a migliorare la condizione di vita del bambino, si individuano delle modalità insieme a un educatore per mettere in pratica i progetti protesi al benessere familiare, si costituiscono gruppi di famiglie, gruppi di sostegno, gruppi di genitori e gruppi di bambini per un confronto sulle tematiche della famiglia, una rete di scambio con la scuola e i vari servizi. Il progetto P.I.P.P.I. In Emilia Romagna coinvolge la provincia di Bologna, e gli ambiti distrettuali di Modena, Reggio Emilia e Forlì.

Per quello che riguarda specificatamente l'affido, sempre a livello nazionale è stato lanciato un progetto denominato “*Un percorso nell'affido*”¹⁴⁷, con lo scopo di rilanciare l'affido e promuovere la sua conoscenza e diffonderne i fattori di successo. Tale percorso vede la realizzazione di una banca dati dei servizi e delle esperienze sull'affido, attività di formazione tramite seminari e scambi di esperienze, la stesura e la pubblicazione delle linee guida relative all'affidamento familiare.

145 <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/news/il-valore-della-prevenzione>

146 <http://www.minori.it/il-programma-pippi>

147 <http://minori.bbsitalia.com/percorso-affido>

Altro progetto a livello nazionale è il progetto “*Parole nuove per l'affidamentofamiliare*”¹⁴⁸ in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova che prevede un monitoraggio sull'applicazione delle linee guida e di indirizzo dell'affido familiare in alcune città italiane: Trieste, Milano, Genova, Firenze, Alatri, Jesi, Caltanissetta, Salerno, Bari.

Nell'istituto dell'affido familiare sono i servizi sociali a occuparsi di dare vita a un progetto, qualora sia necessario, quando la situazione del minore è a rischio o quando il minore viene allontanato temporaneamente dalla famiglia. Al servizio sociale spetta valutare la situazione, trovare la famiglia affidataria idonea ad accoglierlo, attuare il provvedimento amministrativo, che verrà formalmente emesso dal Sindaco del Comune o dall'assessore ai servizi sociali e reso esecutivo da parte del Giudice Tutelare del luogo dove si trova il minore.

A seconda dei bisogni dei bambini e dell'intensità del problema familiare, l'affidamento si struttura in maniera diversa: possono esservi affidi che richiedono progetti terapeutici o educativi molto intensi che possono riguardare allo stesso modo sia i bambini piccoli sia ragazzi più grandi e possono esserci varie tipologie di affido: emergenza, per situazioni transitorie oppure affidi sine die. A seconda delle situazioni cambia il ruolo e il compito della famiglia affidataria, gli obiettivi e le strategie, le azioni del progetto¹⁴⁹. Le coppie che accettano di seguire un bambino in affido hanno un compito estremamente importante e delicato. Per questo motivo è estremamente importante formarle e sostenerle. Vengono infatti organizzati presso i vari Comuni corsi per l'affido

148 <http://minori.bbsitalia.com/percorso-affido>

149 <http://www.comune.torino.it/casaffido/archivio/sussidiario-affido.pdf>, p. 35.

familiare in cui le coppie vengono edotte sui diversi aspetti dell'affido familiare. A seguito di questi corsi avvengono incontri individuali tra gli operatori dei servizi e le coppie aspiranti all'affido di un bambino per un eventuale abbinamento.

Le linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiari predisposte dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2012¹⁵⁰, sottolineano l'importanza del percorso di accoglienza e della “valutazione” delle famiglie affidatarie nella preparazione al successivo abbinamento:

La riuscita del progetto di affidamento, i suoi esiti e la possibilità che si possa arrivare alla migliore riunificazione possibile è legata anche alla buona corrispondenza fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della famiglia affidataria”

La compatibilità va ricercata quindi non solo nelle peculiarità di un bambino e degli adulti accoglienti, ma soprattutto tra le potenzialità di supporto offerte dalla famiglia e l'intero *progetto di affidamento* a favore di un bambino e della sua famiglia naturale che vivono una situazione di vulnerabilità, nei termini di obiettivi, azioni e tempi previsti¹⁵¹.

Nel valutare le famiglie che si offrono per il percorso dell'affido, i Servizi sociali guarderanno alle motivazioni di questa scelta, alla loro storia individuale e familiare, cercheranno di capire le loro potenzialità che possono essere valorizzate in un affido.

150 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, 2012, scaricabile sul sito: www.minori.it

151 Ombretta Zanon, “Valutare” o “valorizzare”? *Metodi e strumenti per orientare le risorse di genitorialità sociale nell'affidamento familiare*, rivista *Minorigiustizia* n. 4/2014, p. 178.

Diventa quindi importante per una buona riuscita di un affido familiare¹⁵² la figura dello psicologo che dovrà costruire un profilo di funzionamento del singolo, della coppia coniugale e dell'intero sistema familiare, e per le famiglie affidatarie la conoscenza dell'affido tramite letture specifiche, film, incontri con famiglie che già hanno esperienza dell'affido.

Possiamo dire quindi, alla fine di questo lungo paragrafo, che un progetto di affido nasce a seguito della solidarietà collettiva e della disponibilità di coppie e singles. Non dimentichiamo infatti che l'affido è rivolto a tutti, sebbene si preferisca affidare un bambino a una famiglia.

A seguito di questa disponibilità, si valutano i progetti di affidamento dei minori ma anche progetti di affido solo diurno o a tempo parziale, sostegno. Esempi di tali progetti sono ad esempio un progetto, sorto a Ferrara su iniziativa del Centro per le Famiglie della città, di “*affiancamento familiare*”¹⁵³, nell'ambito del quale una famiglia propositiva si apre al confronto con altre realtà e culture e si rende disponibile a condividere le proprie relazioni sociali. Famiglie che decidono di dedicare qualche ora del proprio tempo ad un altro nucleo o costruendo una relazione di amicizia che possa essere di sostegno in un momento di fragilità. Sostegno nell'affrontare difficoltà concrete, come conciliare i tempi di lavoro/formazione e di cura, ma anche di accompagnamento nel rapporto con le istituzioni (famiglie straniere) e di confronto con

152 Ivi, p. 185.

153 Elena Buccolierò, Cecilia Sorpilli, “Porto in dono le mie chiavi di casa. La voce delle famiglie affiancanti”, rivista *Minorigiustizia* n. 4/2014, p. 195.

modelli culturali ed educativi diversi dai propri¹⁵⁴.

Ne è risultata quindi una forma di aiuto a molti minori e alle stesse famiglie. Molte mamme sono state aiutate nell'organizzazione pratica della giornata, ma soprattutto è stato di molto aiuto a mamme straniere che si sono confrontate con la nostra cultura, emancipandosi. Alcune mamme rom sono riuscite a prendere la patente, cosa che nella loro cultura non è ammessa e in alcuni casi si è riusciti ad evitare l'allontanamento di un minore dalla propria famiglia¹⁵⁵.

Un progetto simile, proteso all'evitare l'allontanamento di un minore dalla famiglia, è stato realizzato dal Comune di Faenza. Il Comune di Faenza ha elaborato un progetto denominato “Un nonno per amico¹⁵⁶”, con il quale ad alcuni minori in difficoltà veniva affiancato un nonno/nonna, sperimentando una forma di sostegno molto positiva e rassicurante per il minore.

3.4 L'affido a Ravenna

Per quello che riguarda la nostra città, ho svolto una breve indagine presso il Centro per le Famiglie che fa capo all'ASP, cioè l'Azienda Servizi alla Persona di Ravenna, ente preposto a occuparsi dell'affido nella nostra città. Quindi le fonti che maggiormente sono presenti in questo paragrafo, sono in maggioranza le notizie fornitemi dai responsabili del Centro per le Famiglie e dallo psicologo del Centro per le Famiglie di

154 Ivi, p. 197.

155 Ivi, pp. 204 – 205.

156 Progetto allegato al programma della Provincia di Ravenna a sostegno delle politiche sociali biennio 2013/2014 – www.comune.faenza.ra.it – Allegato 2a Piano provinciale politiche sociali [1].pdf, p. 17

Ravenna¹⁵⁷.

L'Azienda Servizi alla Persona di Ravenna in materia di affido si è conformata alla Legge Regionale n. 14/2008 e alla direttiva della Regione Emilia Romagna n. 1904/2011. In base alla legge statale e alle norme regionali l'Azienda Servizi alla Persona tramite il Centro per le Famiglie promuove l'affido familiare, cura le risorse familiari che si rendono disponibili per l'affido, valuta le famiglie che si propongono per gli affidi negli abbinamenti e nella conduzione delle singole esperienze dell'affido.

Data la delicatezza del tema dell'affido e del compito che hanno le famiglie affidatarie che sono a contatto con i minori allontanati dalla propria famiglia, l'Azienda Servizi alla Persona di Ravenna promuove corsi di formazione per le future famiglie affidatarie, ne segue l'istruttoria e fa da supporto a tali famiglie per tutta la durata dell'affido.

A Ravenna nel 2014 gli affidi secondo i dati del SISAM Emilia Romagna (Sistema Informativo Regionale che rileva i dati relativi ai bambini seguiti dai servizi sociali territoriali) risultano essere 73 comprensivi anche dei sostegni familiari, ma a tale numero va inserito uno scarto in più del 20/30%, per via del fatto che tutti gli affidi avviati non vengono registrati con puntualità, per cui sono all'incirca un centinaio.

Come per i dati nazionali, anche nella nostra città gli affidi avviati sono quasi tutti a lungo termine, confermando che la “temporaneità” prevista dal legislatore si scontra invece con realtà di famiglie con difficoltà irrecuperabili, tali da far durare l'affido fino

¹⁵⁷ Prof. Renato Denti, psicologo presso l'Azienda Servizi alla Persona e che segue direttamente affidi e adozioni nella città di Ravenna.

al diciottesimo anno.

Quali progetti sono stati messi in pratica nella nostra città? E' stato avviato di recente un progetto di affido omoculturale. L'affido omoculturale consiste nell'accoglienza di bambini stranieri presso famiglie originarie dello stesso paese del minore o della sua stessa cultura di provenienza.

L'affido omoculturale è un progetto di affido seguito solo in alcune città italiane: Cremona, Genova, Parma, Milano, Padova e Ravenna.

A Ravenna sono stati effettuati percorsi di formazione delle famiglie. Il progetto realizzato con il Centro di Cultura e di studi islamici di Ravenna prevedeva l'individuazione e la formazione di famiglie extracomunitarie, la produzione di materiali multilingue, la formazione degli operatori dei servizi¹⁵⁸.

Il progetto dell'affido omoculturale però ha incontrato grosse difficoltà a Ravenna. Il nodo critico degli affidi omoculturali sta proprio nelle difficoltà culturali di molti paesi musulmani e del Maghreb nei riguardi dell'affido. E i minori da inserire nell'affido omoculturale a Ravenna, sono tutti di origini maghrebine o di zone dell'Africa musulmana e quasi tutti i paesi di ordinamento islamico vietano l'adozione.

La ratio di tale divieto sta nel fatto che la concezione islamica vede la famiglia come istituzione di origine divina, poiché i vincoli di filiazione sono espressione della volontà divina e l'uomo non può determinarne artificialmente la cessazione o costituirne nuovi

158 Regione Emilia Romagna, “*Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini in Emilia Romagna*”, Quaderno n. 17. Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, p. 56.
sito internet: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l'accoglienza>

al di fuori della generazione biologica, essendo l'adozione un istituto giuridico volto a costituire un rapporto di filiazione indipendente dalla procreazione biologica deve essere vietata¹⁵⁹. La presenza di tale divieto però non significa che in tali Paesi non vi siano strumenti a protezione dell'infanzia in difficoltà. Nel caso di minori in difficoltà viene riconosciuta la possibilità che un minore sia affidato a un adulto in conformità con il diritto islamico, che dà sempre la priorità alla famiglia di origine.

L'affido omoculturale è sempre un affido di tipo eterofamiliare, che, alla sua conclusione lascia il rapporto fra minore affidato e genitore affidatario privo di aspetti giuridici, ma nei fatti crea un rapporto di tipo familiare, tanto più se l'affido ha le premesse di durata di lungo termine, poiché come abbiamo visto l'affido pur essendo giuridicamente temporaneo può nei fatti invece durare a lungo.

Nel comune di Piacenza, dove è stato altresì messo in atto l'affido omoculturale le famiglie del Maghreb che hanno dato la disponibilità a tale progetto, le famiglie in questione hanno accolto solo cugini e nipoti, solo minori con cui vi era il vincolo di sangue¹⁶⁰, e se in famiglia vi sono figlie femmine l'accoglienza di un minore di sesso maschile diventa problematica, se poi il ragazzo ha difficoltà comportamentali l'espulsione dalla famiglia è immediata¹⁶¹.

Questo è stato uno dei primi aspetti di ostacolo all'affido omoculturale, l'altro aspetto riguarda una lunga serie di prescrizioni previste in caso di affido di minori di religione

159 Joëlle Long, *Adozione e Islam. Gli ordinamenti giuridici occidentali e il divieto islamico di adozione*, sito internet: <http://ojs.uniurb.it/index.php/studi-A/article/viewFile/339/331>

160 Regione Emilia Romagna, "Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini in Emilia Romagna", Quaderno n. 17. Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, p. 51. sito internet: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l'accoglienza>

161 Ivi

musulmana che di seguito si elencano:

- è vietato l'affidamento dei bambini musulmani ai non musulmani. Di conseguenza una famiglia affidataria dello stesso paese ma non musulmana non può avere un bambino in affido;

- tutto ciò che può nuocere al bambino, sia fisicamente sia moralmente siamaterialmente fa decadere l'affido;

Vi è un elenco di persone, in ordine di priorità che si possono occupare del bambino:

- la madre finché non si risposi;

- il sesso femminile è prioritario su quello maschile;

- le nonne materne e le zie materne sono prioritarie rispetto a quelle paterne.

In buona sostanza, l'affido omoculturale a Ravenna è stato ostacolato dalle varie prescrizioni culturali – religiose di questi Paesi.

Altro problema presente a Ravenna in materia di affido e che accomuna anche la nostra città con ciò che accade nel nostro Paese è l'affido di ragazzi adolescenti.

Purtroppo le famiglie aspiranti affidatarie non sono tutte disposte ad accogliere un ragazzo adolescente, in quanto lo ritengono più difficile da gestire per via dell'età. Ciò comporta che molti ragazzi restano in comunità fino alla maggiore età.

Il problema dei ragazzi adolescenti allontanati dalla famiglia sta emergendo sempre più

anche a livello nazionale. Federico Zullo, presidente e fondatore di Agevolando¹⁶², ha così risposto in merito all'argomento in un'intervista pubblicata sul mensile “*Vita*” il 28 gennaio 2016¹⁶³:

162 Agevolando è un'organizzazione no profit che opera nell'ambito del disagio giovanile, nata dall'iniziativa di giovani che hanno vissuto esperienze di accoglienza fuori famiglia (affido, comunità, casa -famiglia)

163 Articolo di Sara De Carli, “Affido sine die. A volte è meglio viverlo in comunità”, apparso sul mensile “*Vita*” ed estratto dal sito internet: <http://www.vita.it/it/article/2016/01/28/affido-sine-die-meglio-viverlo-in-comunita/138080/>

“Rileviamo continuamente di ragazzi che arrivano all'alba della maggiore età in situazioni disastrose. A 16/17 anni hai bisogno di mettere in discussione il mondo, le regole, la paternità, tutto... ma tante famiglie affidatarie non sono preparate e così tantissimi ragazzini arrivano in comunità da affidi falliti, che durano troppo e un po' anche perché queste famiglie vengono prese in giro con questa faccenda degli affidi sine die. Il doppio abbandono però è estremamente pesante, diventa molto difficile riuscire a dare contributo utile: così questi ragazzini non si stimano, credono che nessun adulto sia interessato a loro, si credono “scarti della società....Se un minore entra in comunità da bambino è necessario che ci stia il minor tempo possibile, ma se invece ci entra da adolescente o con difficoltà importanti, in comunità può trovare più aiuti che in famiglia, perché la comunità ha la possibilità di mettere in campo strumenti professionali.”

In conclusione, la realtà ravennate dell'affido familiare non si discosta dalla realtà italiana.

L'affido è quindi un provvedimento assistenziale importante per un minore allontanato dalla sua famiglia, ma mostra molte problematiche dovute all'impostazione culturale della legge, che è una legge molto adultocentrica e conservativa, nella quale al minore non viene data ancora molta voce in capitolo. La legge sull'affido tutela il minore nell'accoglienza in un'altra famiglia, ma non guarda all'evoluzione del minore in affido, a come egli una volta tutelato tramite l'affido in una famiglia affidataria, costruisce la sua realtà e come vede la sua situazione familiare. Il minore viene messo in bilico fra due famiglie per lunghi periodi, alcune volte anche con speranze irrealizzabili e altre

volte con tante paure sul suo stesso futuro a conclusione dell'affido.

Una legge e una visione culturale che dovrebbe avere il coraggio di andare oltre, di dare la preminenza agli interessi dei minori per dare loro sicurezza e stabilità affettiva, aiutandoli a comprendere e accettare la dolorosa realtà di non poter crescere nella loro famiglia. Il tutto con norme e linee guida molto più chiare che evitino o cerchino di limitare al minimo l'incertezza e non di cronicizzarla. Incertezza che purtroppo incombe su questi minori allontanati dalla loro famiglia¹⁶⁴.

164 Marco Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 171.

Conclusioni

Giunti alla conclusione di questo lungo lavoro, l'affido familiare risulta un provvedimento controverso che sicuramente va rivisto dal nostro legislatore.

Lodevole è il fine dell'affido previsto dal nostro legislatore: dare una famiglia ad un minore che temporaneamente ne è privo.

Ma, come abbiamo visto nella presente tesi, molti sono gli aspetti critici dell'affido familiare. La temporaneità è il primo aspetto critico di questa legge volta a tutelare un minore in difficoltà.

La temporaneità nella stragrande maggioranza degli affidi italiani, si è trasformata in definitività. Le famiglie originarie di tanti minori stentano a recuperarsi. E un minore ha bisogno di certezze e stabilità nelle relazioni.

Purtroppo il nostro legislatore ha avuto una visione molto adultocentrica e poco si è messo dalla parte dei bambini e dei minori. Proteso a guardare l'obiettivo di far ritornare il minore nella famiglia originaria non ha pensato al fatto che vi siano famiglie che faticano a recuperarsi, anzi molte volte vi sono situazioni irrecuperabili. In questa ottica non si è preoccupato minimamente di dare stabilità e sicurezza affettiva a un minore, in quanto il minore pur vivendo in un'altra famiglia che lo segue e lo ama è comunque costretto a vivere in bilico fra due famiglie, arrivando a un punto dove lui stesso deve rendersi conto che con la famiglia originaria avrà delle grosse problematiche a tornare perché questa non si è affatto recuperata. E allo stesso tempo, lo stare a lungo in un'altra famiglia crea un vincolo affettivo forte e appartenenza.

La temporaneità quindi nell'affido, per il bene del minore, deve essere veramente breve ed eccezionale.

Si è guardato nella presente tesi alle famiglie, a cui sono stati allontanati i figli, e si è

compreso che abbiamo a che fare con famiglie multiproblematiche, dove la povertà è solo uno dei tanti fattori che può portare all'allontanamento. E non è una politica di bonus finanziari o benefit che può migliorare queste famiglie. Le famiglie multiproblematiche hanno al loro interno grossi problemi relazionali e affettivi. Allontanato un minore da queste famiglie, se si vuole pensare al suo ritorno in questa famiglia, bisogna mettere queste famiglie in condizioni di migliorare le loro situazioni affettive e relazionali, e solo un approccio terapeutico può farlo. Approccio terapeutico che non è obbligatorio per queste famiglie, per cui il nostro legislatore, a tutela del minore dovrebbe chiedersi dopo i lunghi periodi di proroga di un affidamento familiare, quanto spazio c'è ancora nel recupero di questa famiglia e decidere coraggiosamente e in modo molto più chiaro nell'interesse del minore. Ancor più se una situazione irrecuperabile è ben chiara fin dall'inizio di un affido familiare.

Si è guardato anche alla famiglia affidataria, al compito delicato di crescere un minore in difficoltà e al perché vi sono poche famiglie disposte a fare affido in Italia nonostante vi siano tantissimi minori fuori dalla propria famiglia di origine.

Due ragioni ne sono scaturite: una di tipo affettivo ossia il legame che si viene a creare e la sofferenza del distacco quando il minore tornerà nella sua famiglia. L'altra è la mancanza di alcune tutele e garanzie per i genitori affidatari di fronte a grandi responsabilità genitoriali vere e proprie.

In ultimo, cosa si fa nel nostro territorio per questi minori. E abbiamo scoperto una piaga che tocca gran parte del territorio italiano: i minori stranieri non accompagnati nelle comunità e i ragazzi adolescenti nelle comunità. Le difficoltà a mettere in atto dei progetti verso questi minori. In un caso abbiamo scoperto le difficoltà a mettere in atto il progetto di affido omoculturale per problemi legati alla cultura religiosa, nell'altro caso

le difficoltà degli adolescenti a trovare una famiglia.

Concludo con questa bellissima poesia di Madre Teresa di Calcutta intitolata “*Diritto di essere bambino*”, perché essere bambino è essere speranza di un mondo migliore solo se ha un adulto che lo ama veramente, chiunque esso sia.

Chiedo un luogo sicuro dove posso giocare

chiedo un sorriso di chi sa amare

chiedo un papà che mi abbracci forte

chiedo un bacio e una carezza di mamma.

Io chiedo il diritto di essere bambino

di essere speranza di un mondo migliore

chiedo di poter crescere come persona

Sarà che posso contare su di te?

chiedo una scuola dove posso imparare

chiedo il diritto di avere la mia famiglia

chiedo di poter vivere felice,

chiedo la gioia che nasce dalla pace

Chiedo il diritto di avere un pane,

chiedo una mano

Che m'indichi il cammino.

NON SAPREMO MAI QUANTO BENE PUO' FARE

UN SEMPLICE SORRISO

Bibliografia

- Maria Montessori, *Il bambino in famiglia*, 1991, Garzanti
- Michael King, *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, 2004, Donzelli Editore;
- Gaetano Giordani, Roberta Patrocchi, Giuseppe Dimitri, *La sindrome da alienazione genitoriale*, sito internet: <http://www.psycomedia.it/>
- Neil Postman, *La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età e della vita*, 1984, Roma, Armando Editore
- Lloyd de Mause, *Storia dell'infanzia*, 1983, Milano, Emme Edizioni
- Antonietta Censi, *La costruzione sociale dell'infanzia*, 1994, Milano, Franco Angeli
- Dominique Weil, *L'enfance en psychologie: élaboration d'une notion*, Tome 40, n. 1 – 2, 1987 estratto da <http://www.persée.fr/web/revue/hommes/prescript/search>
- Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia*, 1995, Edizioni Il Mulino
- A. Balbo, M. Guerra, M. Guglielmo, S. Rota, R. Strocchio, B. Villa, *Seneca e i giovani*, 1987, Venosa, Edizioni Osanna
- *Vangelo e Atti degli Apostoli*, 2009, Edizioni San Paolo
- Carlo Alfredo Moro, *Manuale di diritto minorile*, 2001, Zanichelli Bologna
- F. Cambi, S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, 1988, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice
- Philippe Ariés, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, da Maria Garin, 1968, Bari, Laterza
- Maria Grazia Gorni, Laura Pellegrini, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel XIX*, 1974, Firenze, La Nuova Italia Editrice
- Ida Magli, *L'antica violenza contro i bambini*, quotidiano *La Repubblica* del 22/09/1984
- Giovanni Maria Flick, *Il bambino oggi: il diritto di avere diritti; la speranza di avere un futuro*, *Rivista AIC Associazione Italiana Costituzionalisti*, n. 2 del 12/06/2015
- Emilio Radius, *Usi e costumi dell'uomo fascista*, Rizzoli, 1964
- Brunella Casalini, *Neuroscienze e politiche rivolte alla prima infanzia: i rischi di un utilizzo strumentale*, articolo pubblicato su rivista on line *Cittadini in Crescita* n. 2/2014, http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf
- Carlo Alfredo Moro, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2006, Milano, Franco Angeli srl
- Carlo Alfredo Moro, *Il bambino è un cittadino. Conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*, 1991, Milano, Mursia
- Marco Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*, 2015, Milano, Franco Angeli Editore
- Golini Antonio, *Famille et ménage dans l'Italie récente*. In *Population*, 42 année, n. 4 – 5, 1987, estratto dal sito http://www.persee.fr/doc/pop_0032_4663_1987_num_42_4_16964

- S. Cirillo, M.V. Cipolloni, L'assistente sociale ruba i bambini?, Raffaello Cortina Editore
- Filippo Donati, La famiglia nella legalità costituzionale, Rivista AIC Associazione Nazionale dei Costituzionalisti n. 4/2014
- Giovanna Da Molin, Trovatelli e balie in Italia sec XVI – XIX, Cacucci Editore, Bari, 1993
- Maria Clara Rossi, Storie di affetti nel Medio Evo: figli adottivi, figli di anima, figli spirituali, pubblicato su Revue.org n. 124 – 1/2012 estratto dal sito <http://mefrim.revues.org/230>
- Marina Garbellotti e Maria Clara Rossi, Et deliberaverunt acceptare eum per suum filium adoptivum (Pratiche dell'adozione e dell'affidamento in età medioevale e moderna), pubblicato su Revue.org n. 124 – 1/2012 estratto dal sito <http://mefrim.revues.org/215>
- V. Hunecke, I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo, 1989, Bologna, Soc. Il Mulino
- Valeria Montaruli, Il diritto alla continuità affettiva. Verso il tramonto del mito dell'adozione come seconda nascita, rivista Questione Giustizia n. 4/2015, sito internet <http://www.questionegiustizia.it>
- Marco Chistolini, I legami dei bambini adottati in forme aperte e in affido sine die con i genitori: alcune note psicologiche, Rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Stefano Cirillo, Cattivi genitori, 2000, Cortina Editore, Milano
- Melita Cavallo, La legge sull'adozione: buona o da rifare?, rivista Minorigiustizia n. 5/1991
- Paola Milani, Allontanare i bambini e tenere vicine le famiglie, rivista on line Cittadini in crescita n. 3/2012, http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_3-2012.pdf
- Rosalinda Cassibba, Linda Antonella Antonucci, I legami multipli nei bambini adottati e in affido, rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Piera Serra, Anna Braca, Quando l'affidamento si conclude: come preservare il legame affettivo con la famiglia affidataria?, rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Renée A. Spitz, Il primo anno di vita del bambino: genesi delle prime relazioni oggettuali, Firenze, Giunti Barbera, 1962
- Marisa Malagoli Togliatti, Laura Rocchietta Tofani, Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso, Roma, 2002, Carrocci Editore
- Scivoletto Chiara, Comunicare l'affido. Saperi e linguaggi nelle pratiche della giurisdizione e dei servizi, rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Valerio Belotti, Infanzia a rischio. Con la chiusura degli istituti necessario un nuovo modello di accoglienza per il minore, in Guida al diritto, 2008 n. 3 tratto da sito internet http://www.minoriefamiglia.it/download/belotti_editoriale.pdf
- Nadia Bertozzi, Famiglie soggetto da declinare al plurale. Famiglia o famiglie?, in Quaderno n. 22, sito internet <http://www.regioneemiliaromagna.it/sociale>
- Grazia Maria Rossi, Rosamari Martinero, Il progetto di affidamento familiare “Ho trovato un nuovo nonno”, rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Ombretta Zanon, “Valutare” o “Valorizzare”? Metodi e strumenti per orientare le

risorse di genitorialità sociale nell'affidamento familiare, rivista Minorigiustizia n. 4/2014

- Elena Buccoliero, Cecilia Sorpilli, Porto in dono le mie chiavi di casa. La voce delle famiglie affiancanti, rivista Minorigiustizia n. 4/2014
- Regione Emilia Romagna, Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini in Emilia Romagna, Quaderno n. 17, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, sito internet <http://sociale.regione.emiliaromagna.it>
- Joelle Long, Adozione e Islam. Gli ordinamenti giuridici occidentali e il divieto islamico di adozione, sito internet <http://ojs.uniurb.it/index.php/studi-A/article/viewFile/339/331>
- Sara De Carli, Affidò sine die. A volte è meglio viverlo in comunità, mensile Vita, sito internet <http://www.vita.it/it/articlle/2016/01/28/affido-sine-die-meglio-viverlo-in-comunita/138080>

Sitografia

<http://www.psychomedia.it>

<http://www.rodoni.ch/busoni/bibliotechina>

<http://www.senecana.it>

<http://www.minori.it>

<http://www.persee.fr>

<http://www.revue.org>

<http://www.istitutodegliinnocenti.it>

<http://www.camera.it>

<http://questionegiustizia.it>

<http://www.lavoro.gov.it>

<http://www.gruppocrc.net>

<http://www.linkiesta.it>

<http://www.ifefromm.it>

<http://www.forumaibi.it>

<http://www.giustiziaminorile.it>

<http://www.csm.it>

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>

<http://www.aspravennacerviaerussi.it>

<http://www.redattoresociale.it>

<http://www.promozionesociale.it>

<http://www.minoriefamiglia.it>

<http://www.minori.bbsitalia.com>

<http://www.comune.faenza.ra.it>

<http://www.comune.torino.it>

<http://ojs.uniurb.it>

